



Glossario

Abside: costruzione semicircolare che conclude, in genere, la navata (>) di una chiesa, facendo da sfondo alla zona dell'altare. Nella parte superiore si raccorda con l'edificio principale tramite una copertura emisferica, detta "catino".

Accento: in italiano l'accento si ha sulla vocale della parola dove la voce cade con maggiore intensità e altezza, per darle «tono» rispetto alle altre. Per questo è detto anche accento tonico. Quando la vocale accentata è pronunciata con massima apertura delle labbra e innalzamento del tono di voce viene segnata da un accento grafico grave (*bòtte* = percosse), quando è pronunciata stretta da un accento acuto (*bótte*).

Accordo: tre o più suoni eseguiti simultaneamente che obbediscono a precise regole musicali. Lo studio dei rapporti accordali e delle loro regole è affrontato dalla disciplina musicale chiamata "armonia" (>).

Accusativo alla greca o di relazione: costruzione sintattica tipica della lingua greca antica. Usata nell'italiano letterario corrisponde in genere a un complemento di modo. *Sparsa le trecce morbide / sull'affannoso petto, / lenta le palme, eorida / di morte il bianco aspetto, / giace la pia* (Manzoni). Nei versi *sparsa* concorda al femminile singolare (non con il suo naturale referente *trecce*) ma con il soggetto (*la pia* Ermengarda), la figura femminile descritta con le trecce morbide sparse sul petto, con le mani abbandonate, con il volto pallido bagnato per il sudore (dell'agonia).

Action painting: dall'inglese, "pittura d'azione". Orientamento pittorico manifestatosi negli Stati Uniti a partire dal secondo dopoguerra (1945). Nato nell'alveo dell'Espressionismo (>) astratto, lo contraddistingue l'intenzione dell'artista di mostrare in corso d'opera il proprio "gesto" creativo, da cui anche l'espressione "pittura gestuale". Colori molto intensi, anche stridenti, su ampie superfici ne costituiscono la cifra stilistica, insieme alla tecnica del *dripping*, che consiste nel far sgocciolare i colori dall'alto sulla superficie della tela. Tra gli artisti si ricordano Pollock, Kline, De Kooning, Rothko.

Adattamento: trasposizione cinematografica di un'opera letteraria.

Adynaton: dal greco *adúnaton*. Figura retorica che, basata su un confronto o un paragone, sottolinea una "cosa impossibile", iperbolica e paradossale. *S'i' fosse fuoco, arderei 'l mondo* (Cecco Angiolieri). *Quando avrò queto il core, asciutti gli occhi, / vedrem ghiacciare il foco arder la neve* (Petrarca).

Adversus: termine latino che significa "contro", è usato per indicare opposizione. Vi corrisponde l'abbreviazione vs. Esempio: luce vs buio.

Afèresi: dal greco *apháiresis*, "togliere", "portare via". Figura retorica consistente nella soppressione di una vocale o della sillaba iniziale di una parola. Per esempio, *pistola* per epistola, *verno* per inverno.

Affresco: tecnica di pittura murale, già nota al mondo antico, particolarmente in auge in epoca rinascimentale.

Aforisma: dal greco *aphorismós*, "definizione". Massima o sentenza che condensa in poche parole un'idea o una norma di tono filosofico-morale. *Quanto piace al mondo è breve sogno* (Petrarca); *Amore e primavera vanno insieme* (Cardarelli).

Agiografia: dal greco *hágghios*, "santo" e *grápho*, "scrivo". Opera letteraria che narra la vita di un santo, arricchita di notizie edificanti, per esempio i *Fioretti di san Francesco*. Il termine può

anche indicare, in senso negativo, una produzione letteraria o un discorso in cui prevalga l'intento celebrativo o di lode.

Aiutante: vs oppositore (>). Personaggio che ha la funzione di contribuire al successo del protagonista o dell'antagonista. I sostenitori del protagonista sono aiutanti "positivi"; i sostenitori dell'antagonista (>) sono aiutanti "negativi".

Alba: dal latino *albus*, "bianco". Componimento poetico-lyrico dei trovatori (>) e dei *Minnesänger* (>), canta la separazione degli amanti prima del far del giorno.

Alcaica: strofa di quattro versi che deriva il suo nome dal poeta greco Alceo (VII-VI sec. a.C.) ed è usata anche dal poeta latino Orazio (I sec. a.C.). Nella lirica italiana è variamente adattata, in particolare da Carducci.

Alessandrino: metro tradizionale della poesia francese (prende il nome dal *Roman d'Alexandre*) composto da dodici sillabe. Fu imitato in Italia da Martello (1665-1725) che introdusse la nuova forma metrica del doppio settenario (poi chiamato il «martelliano») e ripreso nel Novecento da Gozzano.

Allegoria: dal greco *állei* e *agoréuo*, "altrimenti parlo". Figura retorica consistente nell'esprimere un significato astratto con una o più frasi o elementi narrativi di significato letterale diverso. Nella *Commedia* di Dante il sopraggiungere di lonza (lussuria), leone (superbia) e lupa (avarizia) allegoricamente significa la tentazione dei peccati che ostacolano l'uomo nel raggiungimento della salvezza. In *X agosto* di Pascoli, l'immagine della rondine diventa l'allegoria trasposizione della figura paterna e altri termini della poesia come *becco*, *insetto*, *rondinini*, *verme*, *nido*, corrispondono a *mano*, *sostentamento del nucleo familiare*, *figli*, *cibo*, *casa*.

Allitterazione: figura retorica che consiste nella ripetizione di una lettera o di una sillaba all'inizio o all'interno di più parole. *Ognuno sta solo sul cuore della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera* (Quasimodo).

Allocuzione: > apostrofe.

Alter ego: espressione latina che significa "un altro io", cioè un individuo che rappresenta pienamente il soggetto a cui è riferito. Per esempio Jacopo Ortis (protagonista del romanzo *Ultime lettere di Jacopo Ortis*) è l'*alter ego* di Foscolo (autore del romanzo).

Altorilievo: scultura eseguita su un solo lato di una lastra (di pietra, o altro materiale), in cui i soggetti sono raffigurati con forti rilievi in una figura umana (per esempio la testa o un braccio sono completamente scolpiti, per dare l'effetto di fuoriuscire dalla lastra). Se i rilievi sono meno pronunciati si parla di bassorilievi (>).

Amanuense: nel Medioevo era il copista professionale addetto alla copia dei libri per conto dei monasteri.

Anacoluto: dal greco *anakólouthon*, "non conseguente". Figura retorica con incongruenza o mancanza di nessi sintattici: la frase risulta costruita in maniera scorretta, a causa di un cambiamento di soggetto nel corpo dell'enunciato. È usato con l'intento di riprodurre con vivacità i modi della lingua parlata o per enfatizzare il significato dell'affermazione. Testo narrativo: *Non sapete che i soldati è il loro mestiere di prender le fortezze?* (Manzoni). Testo teatrale: *Dico così, come parla il vino, che ne ho bevuto un dito di soverchio* (Verga).

Anacreontica: forma metrica, costituita da una successione di strofe con versi brevi, di tema leggero e amoroso, attribuita al

poeta greco Anacreonte (VI-V sec. a.C.). Fu introdotta nella poesia italiana da Chiabrera.

Anacronia: dal greco *aná*, “indietro” e *chrónos*, “tempo”, cioè “sovertimento della linea temporale”. Si ha in una narrazione quando la successione cronologica degli eventi viene interrotta dal racconto di un fatto precedente (> *flashback*, > *analessi*) oppure dall’anticipazione di un evento del futuro (> *prolessi*). Per esempio nel canto II dell’*Inferno* di Dante il viaggio del pellegrino si interrompe e Virgilio narra a Dante gli interventi a suo favore effettuati da Beatrice, dalla Vergine e da santa Lucia. Oppure nei *Promessi sposi* di Manzoni, padre Cristoforo comincia ad agire la mattina del 9 novembre 1628 e viene presentato all’inizio del capitolo IV, ma di lui viene narrata la vita degli anni precedenti (dal 1580 al 1628) nel corso di tutto il capitolo. Possiamo trovare un esempio di prolessi nel racconto di Borges *La casa di Asterione*, in cui la voce narrante del Minotauro anticipa l’arrivo di Teseo e il suo destino di morte.

Anadiplosi: dal greco *anadiplosis*, “raddoppiamento”. Figura retorica che consiste nella ripresa all’inizio di un verso o di un periodo di una parola chiave, che terminava il verso o il periodo precedente (da non confondere con l’anafora >). *Ma passavan la selva tuttavia, / la selva, dico, di spiriti spessi* (Dante).

Anafora: dal greco *anaphérein*, “ripetere”. Figura retorica che consiste nella ripetizione di una parola o di un gruppo di parole all’inizio di frasi o di versi successivi, allo scopo di enfatizzare l’espressione. Testo narrativo in versi: *Per me si va ne la città dolente, / per me si va nell’eterno dolore, / per me si va tra la perduta gente* (Dante). Testo narrativo in prosa: *Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla! Voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla! Voi avete disprezzato il suo avviso!* (Manzoni). Testo teatrale: *Non mi vedete in faccia? Non vedete che piglio morte e passione?* (Verga). Testo poetico: *Piove dalle nuvole sparse. / Piove su le tamerici / salmastre ed arse, / piove su i pini / scagliosi ed irti, / piove su i mirti / divini* (D’Annunzio).

Anagogico: dal greco *anagoghikós*, “che guida verso l’alto”, composto da *aná*-, “su” e *ágo* “conduco”; il sostantivo è *anagoghia*, “elevazione”. Il significato anagogico consiste nell’interpretazione di un testo in senso mistico e spirituale, nel cogliere la verità che si nasconde dietro le parole negli strati profondi del significato. Per esempio, leggendo la Bibbia si coglie dietro gli avvenimenti il disegno di Dio per la salvezza dell’uomo.

Anagramma: dal greco *aná*, “indietro”, e *grámma*, “lettera”. Meccanismo grazie al quale invertendo la posizione delle lettere si ottengono nuovi significati. Esempio: *Stiamo a mirarla: i’ ti pur prego et chiamo, / o Sole; et tu pur fuggi, et fai d’intorno / ombrare i poggi, et te ne porti il giorno, / et fuggendo mi toi quel ch’i’ piú bramo. / L’ombra che cade da quel’ humil colle* (Petrarca).

Analessi: > *flashback*; vs prolessi (>) o anticipazione.

Analogia: dal greco *analogía*, “corrispondenza”. Figura retorica che accosta immagini diverse, prive di legame logico-razionale, mediante termini solitamente adoperati con un significato diverso. Per esempio, “strisce di pioggia” che fanno pensare alle “sbarre di una prigione” (Baudelaire).

Anastrofe: dal greco *anastrophé*, “inversione”. Inversione del corretto ordine delle parole nella proposizione. Per esempio: *fatti non foste a viver come bruti* invece di “non foste fatti (cre-

ati) per vivere come bruti (animali)” (Dante); *sempre caro mi fu quest’ermo colle* (Leopardi) invece di: “questo colle ermo (solitario) mi fu sempre caro”; *Bene non seppi* (Montale) invece di: “non seppi (non conobbi) bene”; > iperbato.

Annominazione: dal latino *adnominatio* (> bisticcio, > paronomasia). Figura retorica che consiste nell’accostare o ripetere due parole creando una voluta ambiguità. Esempio: *vuolsi colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare* (Dante).

Antagonista: dal greco *antagonístés*, “colui che agisce contro”. Personaggio oppositore del protagonista, la cui funzione consiste nel creare ostacoli che determinano un peggioramento.

Ante litteram: espressione latina che significa “precursore”. Per esempio Petrarca, vissuto nella seconda metà del Trecento, è stato un umanista *ante litteram*, ovvero un anticipatore dell’Umanesimo.

Anticipazione: > prolessi; vs *flashback* (>) o analessi o retrospettione.

Anticlimax: vs climax; successione di parole o frasi in ordine di progressiva attenuazione. Testo narrativo: *I birri sul principio comandano, poi chiedono, poi pregano* (Manzoni). Testo poetico: *Così tra questa / immensità s’annega il pensier mio: / e il naufragar m’è dolce in questo mare* (Leopardi); *Che pace, la sera! / nell’umida sera / nell’ultima sera / mia limpida sera! / sul far della sera* (Pascoli).

Antifona: canto a due voci. Nella liturgia cristiana è il versetto che precede un salmo e che viene ripetuto anche alla fine.

Antifrasì: affermazione che lascia intendere l’opposto di ciò che si dice. Per esempio, “sei proprio gentile” per dire ironicamente che l’interlocutore è sgarbato.

Antifrastrico: > antifrasi. La Longa nei *Malavoglia* di Verga è un soprannome antifrastrico, perché allude ad una donna minuta e piccola di statura.

Antinomia: contraddizione tra due concetti entrambi dimostrabili come veri.

Antitesi: dal greco *antíthesis*, “contrapposizione”. Figura retorica consistente nell’accostamento di termini e concetti di senso opposto all’interno di una stessa frase; > ossimoro. Per esempio: *sento nel mezzo de le fiamme un gelo*. (Petrarca).

Antonomàsia: dal greco *antí*, “contro”, e *onomasia*, “denominazione”. Figura retorica che consiste nell’adoperare un nome proprio o una perifrasi invece di un nome comune. Per esempio: *lo nemico* nella simbologia cristiano-medioevale è il Demonio; *il segretario fiorentino* per indicare Machiavelli.

Apòcope: dal greco *apokopé*, “taglio”. Caduta di una vocale o di una sillaba in finale di parola. Esempio: *Ond’ io per lo tuo me’ penso e discerno* (Dante), dove *me’* sta al posto di *meglio*.

Apocrifo: errata attribuzione di un’opera a un autore. I Vangeli detti apocrifi sono quelli che la Chiesa considera non autentici.

Apodittico: dal greco *apodéikymi*, “dimostro”. Affermazione valida in quanto si basa su premesse vere. Esempio: La Sardegna è un’isola (premesse); La Sardegna è circondata dal mare (affermazione apodittica).

Apòdosi: dal greco *apódosis*, “conclusione”. Nelle frasi ipotetiche, formate da una proposizione condizionale e da una principale, è il nome dato alla principale. Esempio: *S’i’ fosse fuoco, (protasi >) arderei’l mondo* (apodosi) (Angiolieri).

Apologia: dal greco *apología*, “difesa” di un individuo, “giustificazione” di una tesi. Esempio: *il Trattatello in laude di Dante*

di Boccaccio è un'apologia dell'autore della *Commedia*; *Le génie du Christianisme* di Chateaubriand è un'apologia del Cristianesimo.

Apologo: dal greco *apólogos*, "narrazione". Indica un breve racconto di natura allegorica con fini morali e didascalici.

Apostrofe: dal greco *apostrophé*: "deviazione di tono". Figura retorica consistente nel rivolgersi ad un interlocutore (persona o cosa personificata), presente o assente, reale o fittizio, spesso con un improvviso cambiamento di tono. Esempi: *Ahi serva Italia* (Dante); *e di lontan rivela / serena ogni montagna. O donna mia.* (Leopardi).

Arcadia: movimento letterario che, nato a Roma e poi diffuso a livello nazionale, caratterizzò la fine del Seicento e la prima metà del Settecento. Si collegò alle composizioni bucolico-pastorali del poeta latino Virgilio, di Petrarca, Boccaccio (*Bucolicum carmen*) e soprattutto nel Quattro-Cinquecento all'*Arcadia* di Sannazaro, un prosimetro (>) in versi e in prosa in cui il poeta canta il suo amore giovanile sullo sfondo dell'*Arcadia*, la mitica regione della Grecia dove l'idillica vita dei pastori (> *locus amoenus*) trascorre in un'atmosfera felice e innocente tra canti e lieti conversazioni. Il poeta più rappresentativo dell'*Arcadia* fu Rolli, con un tipo di poesia in forme musicali come la canzonetta (>). Nel teatro l'*Arcadia* ereditò la forma del melodramma, o dramma per musica, in cui eccelse Metastasio, la cui riforma tende a far sì che il testo poetico non sia subordinato alla musica.

Arcaismo: dal greco *arkaismós*, "che risale a una fase antica". Uso di una parola nel suo significato antiquato ripreso dallo scrittore a fini stilistici. Per esempio: *d'in su i veroni del paterno ostello* (Leopardi) dove "ostello" sta per "casa". Il termine può avere una connotazione negativa.

Archetipo: dal greco *arkétypon*, "modello primitivo". Per i filologi e i critici del testo è il manoscritto *originale* di un'opera ovvero il testo più antico, non coincidente con quello dell'autore (se esiste), dal quale derivano direttamente tutti i *testimoni* che compongono la tradizione di una data opera. Per archetipo si intende anche un'immagine o un simbolo che acquista valore di riferimento, per esempio l'archetipo del viaggio è presente nelle letterature classiche e moderne.

Arco: struttura architettonica curvilinea che poggia su due sostegni (pilastri, colonne, piedritti). Secondo la forma l'arco si definisce:

- *a pieno sesto* (forma semicircolare);
- *a sesto acuto* (presenta due curve che formano una cuspid);
- *rampante* (con piani di sostegno a livelli diversi, è parte di una serie progressiva di archi che trovano soluzione nel soffitto, dove formano le tipiche volte a crociera);
- *lobato* (formato da più tratti circolari).

Area semantica: dal francese *sémantique*, coniato sul greco *semáinein*, "significare" (> campo semantico).

Aria: l'aria è una forma musicale strofica, generalmente per voce solista, utilizzata nella produzione operistica almeno fino alla fine dell'Ottocento. La sua particolare struttura, che prevedeva ritornelli o ripetizioni (l'aria col *da capo*), lasciava molto spazio alla libertà esecutiva dei cantanti e al loro virtuosismo e serviva a sottolineare i momenti di tensione emotiva all'interno dell'azione narrativa. Con l'andar del tempo l'esuberanza dei cantanti e il gusto del pubblico fecero sì che le arie divenissero il momento dell'opera più atteso e, come conseguenza, che

quest'ultima divenisse un susseguirsi di arie e recitativi a scapito della continuità dell'azione teatrale.

Armonia, armonizzazione: in musica l'armonia è quella tecnica compositiva che permette, secondo regole precise, di accompagnare una melodia con degli accordi (>), cioè con una combinazione di suoni eseguiti contemporaneamente. Armonizzare una melodia, quindi, significa creare quella successione di accordi (ma anche altre linee melodiche che sovrapposte danno dei suoni simultanei) atti a sostenere un canto, sia esso vocale o strumentale.

Arts dictandi: espressione latina che significa "arte del comporre e del bello scrivere". Nel Medioevo indicava lo scrivere lettere per le cancellerie ecclesiastiche e civili in base a modelli molto curati nella forma linguistica.

Arsi: in italiano indica la sillaba forte su cui cade l'accento tonico determinato da un *ictus* della voce; la *tesi* (>) è il momento debole che non viene accentato. L'alternanza conferisce musicalità ai versi.

Arte astratta o Astrattismo: arte che rifiuta la rappresentazione di elementi naturalistici, che si "astrae" dal confronto con forme prese dalla realtà. Per tale motivo è detta anche arte "non-figurativa". Sue premesse, le poetiche del simbolismo, che proponevano di guardare alla realtà interiore piuttosto che al mondo esterno, e dell'espressionismo, che mirava a "deformare" la realtà naturale. Suo precursore e teorico Kandinsky (*Dello spirituale nell'arte*, 1912), che privilegia la sfera emozionale, l'espressione delle emozioni e dei sentimenti, affidata prevalentemente a linee e colori. In realtà, molti sono i movimenti riconducibili all'arte astratta che non si riconoscono né nell'Espressionismo (>), né negli assunti di Kandinsky, come, negli anni Venti del Novecento, il neoplasticismo (>: Van Doesburg, Mondrian), o il raggismo, il costruttivismo (>) e il suprematismo (>) sovietici.

Arte concettuale: tendenza artistica internazionale emersa intorno alla metà degli anni Sessanta del Novecento, che pone l'accento sul processo mentale più che sul prodotto artistico, giungendo fino a rifiutare l'immagine dell'oggetto. Di qui l'impiego di materiali extra-pittorici, come la scrittura, il linguaggio, l'accostamento di immagini, le "installazioni". Tra i maggiori esponenti: Kosuth, Beuys, gli italiani Parmiggiani, Boetti, Spinelli.

Arte povera: tendenza artistica internazionale manifestatasi negli anni Sessanta del Novecento, che pone l'accento sull'utilizzo di materiali "poveri" (carta, tessuti, terra, paglia, elementi vegetali e minerali), nel tentativo di ridurre, semplificare, deculturare il fenomeno artistico. In Italia interessò artisti come Boetti, Mario e Marisa Merz, Paolini, Zorio, Pistoletto, Kounellis.

Art nouveau: in francese, "arte nuova". Indirizzo di gusto che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento interessò l'Europa e gli Stati Uniti, coinvolgendo pittura, scultura, architettura ma soprattutto l'arredamento e in generale tutte le arti minori. In Austria e Germania fu chiamato *Jugend Stil*, in Inghilterra *Modern style*, in Italia *Liberty* o "floreal". Legata alle proposte delle *arts and crafts* ("arti e mestieri") inglesi, che propugnavano la rivalutazione del lavoro artigianale, l'eliminazione della gerarchia tra le arti e l'integrazione dell'arte nella società, l'*Art nouveau* esprime un gusto decorativo basato su motivi floreali e arabeschi, su una accentuata stilizzazione delle forme e sulla enfaticizzazione delle linee curve.

Arti liberali: discipline intellettuali che nel Medioevo venivano distinte in “Arti del Trivio” (grammatica, dialettica >, retorica >) e “Arti del Quadrivio” (aritmetica, musica, geometria, astronomia); erano opposte alle attività manuali.

Asindeto: dal greco *asyndeton*, “non legato”; vs polisindeto. Figura retorica consiste nella soppressione delle congiunzioni coordinative o disgiuntive (sostituite dai segni di interpunzione) tra più parole di un verso. Può creare l'effetto di rapidità: *Dagli atrii muscosi, dai fòri cadenti, / dai boschi, dall'arse fucine stridenti, / dai solchi bagnati di servo sudor, / un volgo disperso repente si desta* (Manzoni); oppure una pausa tra le parole, ponendole in risalto: *Appisolarmi là / solo / in un caffè remoto / con la luce fievole / come questa / di questa luna* (Ungaretti).

Aspro (stile): stile caratterizzato dall'uso di parole dai suoni aspri, come le cosiddette “rime petrose” di Dante.

Assonanza: si ha quando due parole finali di due versi, dall'accento tonico in poi, hanno perfettamente uguali le vocali ma non le consonanti. Per esempio: *piove sui pini / scagliosi ed irti* (D'Annunzio) le parole *pini* ed *irti* hanno, dall'accento tonico in poi, uguali le vocali (...i) e diverse le consonanti (*n* nella prima e *rt* nella seconda). Le parole che costituiscono l'assonanza possono anche essere all'interno del verso: *solo e pensoso i più deserti campi* (Petrarca). L'assonanza sostituisce la rima ed è anche definita una rima imperfetta (> rima) data dalla somiglianza di suono e non dalla perfetta corrispondenza.

Atono: senza accento. Per esempio, nella parola “cioccolàta” le sillabe “cioc”, “co” e “ta” sono atone; vs tonico.

Atto: in teatro ogni atto costituisce gli episodi principali della vicenda (corrispondono ai capitoli di un romanzo). Ogni atto si suddivide in scene (> scena).

Attore/attrice: chi interpreta un ruolo nel film, dal protagonista alla comparsa. Può essere professionista o no: il cinema neorealista (>) scelse per lo più attori non professionisti (*Ladri di biciclette* di De Sica), oppure affiancò questi ultimi ad attori noti (*Stromboli terra di Dio* di Rossellini); in entrambi i casi i non professionisti erano chiamati a interpretare se stessi. Diverso il caso dei professionisti, che si distinguono o per la capacità di interpretare una vasta gamma di parti, o perché eccellono in un determinato genere (comico, drammatico, ecc.).

Autobiografia: narrazione della propria vita. Esempio: *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*.

Auctoritas: dal latino “autorità”. Il termine, con particolare riferimento alla cultura medioevale, indica un autore (il filosofo Aristotele) o un'opera (la Bibbia, le opere di Aristotele) che nell'ambito di quella cultura rivestiva un valore normativo riconosciuto.

Aulico: dal latino *aula*, “grande sala”. Discorso di tono elevato e solenne. Secondo Dante il volgare letterario deve essere *aulico*, cioè degno di una reggia.

Autografo: testo originale di un'opera trascritto direttamente dall'autore. Esempio: l'autografo del *Canzoniere* di Petrarca è il Codice Vaticano latino 3195.

Autore/autrice: chi ha scritto un'opera (racconto, romanzo, poesia ecc.) è per convenzione definito *autore reale*. Dalle informazioni del testo il lettore ricava una propria immagine dell'autore o dell'autrice: questa immagine viene chiamata *autore implicito*, e può avere caratteristiche più o meno corrispondenti a quelle dell'autore reale. Per esempio, dalla lettura dei *Promessi*

Sposi immaginiamo che Manzoni fosse un uomo sereno, ma in realtà egli fu tormentato da un esaurimento nervoso. All'autore implicito corrisponde il *lettore implicito* (>) cioè il pubblico che l'autore considera destinatario della propria opera e che non sempre coincide con il *lettore reale*: *I promessi sposi*, destinati al pubblico borghese ottocentesco, hanno lettori che lo scrittore non avrebbe mai potuto immaginare, come le studentesse e gli studenti di una scuola di massa.

Autore cinematografico: la questione dell'autore nel cinema è sempre stata problematica. A eccezione infatti di alcuni film sperimentali, in cui tutti i passaggi della produzione sono opera di un unico soggetto, il cinema è un'arte collettiva cui concorre l'intero cast tecnico-artistico (sceneggiatore, regista, produttore, direttore della fotografia, scenografo, attori, montatore). Ai primordi del cinema si considerò autore lo sceneggiatore. Poi, a partire dalla *Nouvelle vague* (>), si delineò la figura del regista (>) quale responsabile dello stile di un film.

Avanguardia: il termine “avanguardia”, passato dal linguaggio militare (dove indicava un avamposto di soldati che prepara la strada all'esercito), all'arte, alla letteratura, al teatro e al cinema, indica un movimento in contrasto con la cultura dominante “ufficiale”. Le cosiddette “Avanguardie storiche” del primo Novecento (Espressionismo, Futurismo, Dadaismo, Cubismo, Surrealismo; >) e le “Neoavanguardie” degli anni Sessanta precedono, per l'audacia delle sperimentazioni e per il rifiuto provocatorio della tradizione, i modelli proposti dalla società del tempo.

Ballata: componimento poetico di origine popolare destinato al canto e alla danza (secc. XIII, XIV). È composta da un numero di strofe variabile e di lunghezza diversa (endecasillabi > o settenari >) con la *ripresa* sempre uguale (ritornello). Ogni strofa è divisa in quattro parti: tre identiche (*mutazioni* o *pedi*) e una quarta (*volta*), che rima con l'ultimo verso della ripresa. La ripresa veniva cantata dal coro, le strofe da un solista. Lo schema di base è: XX (*ripresa*); AB (*mutazione*); AB (*mutazione*); AB (*mutazione*); BX (*volta*). A seconda della composizione della *ripresa*, si distinguono i seguenti tipi di ballata:

- *ballata grande*, con la *ripresa* formata da quattro endecasillabi o endecasillabi e settenari;
- *ballata mezzana*, con la *ripresa* formata da tre endecasillabi o endecasillabi e settenari;
- *ballata minore*, con la *ripresa* formata da due endecasillabi o endecasillabi e settenari;
- *ballata piccola*, con la *ripresa* formata da un solo endecasillabo;
- *ballata minima*, con la *ripresa* formata da un solo verso, minore dell'endecasillabo;
- *ballata stravagante*, con la *ripresa* formata da più di quattro versi.

Diversa è la *ballata romantica* o romanza (in voga nell'Ottocento) che ha una carattere prevalentemente lirico-narrativo (tra gli autori, per esempio, Bürger e Berchet).

In musica, la ballata fu la forma più elaborata dell'*ars nova* italiana, originariamente destinata al canto e alla danza. Anch'essa di argomento profano, ma quasi esclusivamente amoroso, era costruita su versi di settenari o endecasillabi con differenti tipi di rima. Sulle diverse parti del testo poetico venivano into-

nate due grandi linee melodiche eseguite da due o tre voci. Solitamente alla voce superiore era affidata la linea melodica più complessa ed elaborata e questo fa supporre che fosse la parte principale destinata al canto. Le altre due voci, probabilmente pensate per l'accompagnamento vocale o strumentale, erano invece più lineari e semplici.

Barocco: il termine fu coniato nel Settecento per definire in senso spregiativo l'arte del Seicento, perché il "Secolo dei lumi", dominato dal razionalismo, non condivideva la tendenza alla bizzarria delle forme, alla mancanza di equilibrio e di misura. Il termine nasce dall'incontro del sostantivo italiano *baroco*, che nella filosofia medioevale indicava un ragionamento contorto, e l'aggettivo portoghese *barroco*, un tipo di perla irregolare. All'origine del Barocco c'erano una sensibilità e una nuova visione dell'esistenza legate ai cambiamenti in corso nelle vicende della storia (scoperte geografiche, Riforma protestante, progresso scientifico, «rivoluzione» copernicana che privava l'uomo dell'illusione di essere al centro dell'universo). Inquietudine, angoscia, smarrimento, senso della morte sono gli stati d'animo dell'artista barocco. Pittori, scultori, letterati si opposero alla linearità, all'armonia e alla misura rinascimentale e mirarono alla ricerca dell'effetto e dello stupore anche mediante il deforme, l'irregolare, il mostruoso. Lo stile riflette la consapevolezza che la realtà è complessa, misteriosa, complicata e come tale da scoprire e interpretare. Di qui l'uso e spesso l'abuso di complesse metafore (>) e analogie (>), di ossimori (>) e bisticci (>) di parole che alludono all'illusorietà e che mirano a stupire e a suscitare la «maraviglia». Il virtuosismo linguistico, il sofisticato gioco intellettuale unito a vari espedienti retorici, il cosiddetto «concettismo» (>) caratterizzarono la poetica barocca, volta a privilegiare gli aspetti tecnici e formali rispetto ai contenuti. Esempio: il poema *Adone* di Marino, da cui deriva il termine «marinismo».

Per quanto riguarda le arti figurative, in contrapposizione ai canoni classico-rinascimentali di misura, compostezza e rigore formale, il gusto barocco tese a un accentuato decorativismo (per esempio abbondanza di stucchi e ori), alla sontuosità e grandiosità delle forme, all'enfaticizzazione di gesti e espressioni, a un uso illusionistico della luce e del colore, al *trompe-l'oeil* ("inganna l'occhio"), alla teatralità dell'impianto scenico. Tra gli architetti e scultori italiani mostrarono adesione al gusto barocco Bernini, Borromini, Guarini, Cortona, Vanvitelli; tra i pittori, Carracci, Reni, Domenichino, Caravaggio; si ricordano inoltre gli spagnoli de Ribera e Velázquez e l'olandese Rembrandt.

Barzelletta: è una forma metrica di intonazione popolare, con accompagnamento musicale, in voga soprattutto nella seconda metà del XV secolo. Il metro, sullo stesso schema della *ballata* (>), è composto esclusivamente da versi ottonari (anziché di endecasillabi soli, o di endecasillabi e settenari, come la ballata), con *ripresa* generalmente di quattro versi.

Bassorilievo: scultura eseguita su un solo lato di una lastra (di pietra, marmo o altro materiale), in cui i soggetti sono raffigurati lavorando il materiale con rilievi di poco spessore (nessuna parte di una figura deve fuoriuscire completamente dalla lastra). Talvolta, impropriamente, si usa questo termine per indicare qualsiasi scultura in rilievo, anche se si tratta di un altorilievo (>).

Battuta: nel testo teatrale è preceduta dal nome del personag-

gio che la pronuncia, informa su: svolgimento delle vicende; antefatto, cioè episodi precedenti all'azione drammatica; eventi non messi in scena o fuori scena; caratteristiche dei personaggi, loro comportamento, carattere, stato d'animo.

Le battute sono per lo più sotto forma di dialoghi tra due personaggi che si alternano a parlare e, quando sono brevi, imprimono un ritmo veloce all'azione diversamente dai monologhi (> monologo). Vi è anche una battuta particolare, detta "a parte", perché è propriamente una parte della battuta che il personaggio pronuncia sulla scena, presupponendo che gli altri personaggi accanto a lui non la sentano. Negli "a parte" spesso si capovolge il senso delle affermazioni, perché il personaggio rivela, essenzialmente agli spettatori, le sue reali intenzioni e idee in modo molto più aperto di quanto non risulti dai dialoghi.

Bauhaus: scuola di arte applicata fondata nel 1919 a Weimar, in Germania, da Gropius. Trasferita, per l'ostilità degli ambienti reazionari, prima a Dessau (1925) poi a Berlino (1930), fu sciolta nel 1933 con l'avvento del nazismo. Tra i docenti, oltre a Gropius, figuravano gli architetti Le Corbusier e Van der Rohe, i pittori Kandinskij, Klee e Moholy-Nagy. L'idea centrale di Gropius, oltre all'unità delle arti, era di superare il distacco tra arte e artigianato e tra arte e industria per giungere a una nuova forma di progettazione che, se pure destinata a un consumo "popolare", tenesse conto sia della forma estetica sia della funzionalità degli oggetti d'uso. Si ponevano così le basi dell'*industrial design* (>).

Bibbia: dal greco *tà biblia*, «i libri», designa la raccolta dei libri ritenuti ispirati da Dio e pertanto sacri per i cristiani. Sono suddivisi in 45 libri per l'Antico Testamento (che traduce il greco *diathéke*, «patto» e «testamento», il quale a sua volta rende l'ebraico *berit*, ossia «patto», «alleanza») e in 27 libri per il Nuovo Testamento (*Vangeli*, *Atti degli Apostoli*, *Lettere di san Paolo*, *Apocalisse*). Gli ebrei considerano sacro solo l'Antico Testamento, cioè i libri scritti prima della venuta di Cristo. In riferimento a questi libri Dante propone nel Convivio quattro livelli di significato: letterale, allegorico (>), morale, anagogico (>).

Bildungsroman: dal tedesco *Bildung*, "formazione", e *Roman*, "romanzo"; letteralmente "romanzo di formazione". Il termine designa un tipo di romanzo nel quale viene seguita la formazione intellettuale, morale e sentimentale di un personaggio, dalla giovinezza alla maturità. Per esempio *Guglielmo Meister* di Goethe e *L'Educazione sentimentale* di Flaubert.

Bisillabo: verso di due sillabe (detto anche *binario*). Esempio: *Dié-tro / quàl-che / vé-ltro* (Cesareo).

Biografia: narrazione della vita di un personaggio illustre. Esempio: *De viris illustribus* di Petrarca; le *Vite* di Vasari.

Bisticcio: figura retorica basata sulla ripetizione di parole identiche ma di significato diverso. Esempio: *Apré la porta e porta inaspettata guerra* (Tasso); > annominazione, > paronomasia.

Bizantina, arte: si definisce così l'arte nata a Bisanzio (antico nome greco di Costantinopoli, oggi Istanbul) e di qui diffusasi nelle regioni dell'impero romano a partire dal IV secolo. Suo periodo aureo durante il regno di Giustiniano (VI secolo), quando furono realizzate la Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli e le basiliche di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna. Per quanto attiene alla decorazione, l'arte bizantina ha fatto uso principalmente del fondo oro e della tecnica del mosaico, adatti a esprimere il senso di spiritualità delle immagini, rappresentate secondo precise regole di composizione e di distribuzione

gerarchica. Tratti distintivi delle pitture musive bizantine sono la tendenza al simbolismo e il rifiuto della rappresentazione naturalistica, da cui la schematicità iconografica: mancanza di volume e assoluta bidimensionalità e frontalità delle figure, fissità degli sguardi, monocromia degli sfondi, estrema preziosità delle vesti.

Body art: espressione con cui la critica internazionale ha inteso designare quelle ricerche e proposte espressive, diffuse a partire dagli anni Settanta del Novecento, che utilizzano il corpo dell'uomo come soggetto e oggetto del fare artistico. In Italia si segnala Ontani.

Bucolica: dal greco *bukólos*, "pastore"; > ecloga.

Burlesco: genere con cui viene indicata la produzione letteraria di contenuto giocoso e di tono popolare che a partire dal Duecento (Angiolieri, Filippi) è caratterizzata da realismo e stile basso in opposizione alla poesia "alta" dello Stilnovo (>).

Caccia: composizione poetica in versi di ogni misura, che si alternano senza uno schema fisso. Descrive scene di caccia o comunque movimentate. Esempio: *Passando con pensier per un boschetto* di Sacchetti.

In musica definisce una forma vocale caratterizzata dall'impiego di testi poetici a carattere descrittivo. Essi si ispiravano sempre a scene di caccia, di mercato, di gioco, quasi a suggerire all'intonazione musicale una particolare tecnica polifonica ricca di effetti d'eco, di ripetizioni, di giochi di assonanze. La struttura musicale era quella del canone, una procedura compositiva che utilizza più voci dalla stessa linea melodica sovrapposte a una certa distanza di tempo una dall'altra, come, appunto, avviene nell'effetto di eco. La caccia dell'*ars nova* italiana, diversamente dalla *chace* francese a tre voci canoniche, utilizzò solo le due voci superiori in canone. La terza voce, il *tenor*, la voce melodicamente più grave, fu utilizzata come sostegno ritmico e armonico alle altre due voci; essa, inoltre, essendo priva di testo letterario, fu quasi sempre eseguita da strumenti.

Calligramma: dal greco *kalòs*, "bello" e *grámma*, "lettera, segno"; letteralmente "belle immagini". Poesia i cui versi di varia lunghezza sono composti visivamente sulla pagina così da disegnare la figura o l'oggetto di cui si parla. Inaugurata dal poeta francese Apollinaire (il termine traduce il titolo della sua raccolta *Calligrammes*, 1918), questa composizione figurata poi è stata ripresa negli anni Venti-Trenta dai futuristi italiani.

Campitura: riempimento di un'area del dipinto con un determinato colore.

Campo: spazio delimitato dal mirino della macchina da presa (> inquadratura). Si distingue:

- *campo lunghissimo*, inquadratura che include l'ambiente con i dettagli dello sfondo più distante (per esempio un paesaggio ripreso da mezzo chilometro di distanza);
- *campo lungo*, ripresa da una notevole distanza del soggetto, e può comprendere o meno figure umane;
- *campo medio*, include un soggetto a figura intera che risalta rispetto all'ambiente che ha invece poco spazio.

Campo semantico: insieme di parole che rinviano ad uno stesso concetto o ad una stessa realtà (> area semantica). I principali campi semantici sono: campo semantico del tempo (passato, presente, futuro), dello spazio (spazi aperti, chiusi, luoghi reali,

irreali, figurati), del movimento (quiete, dinamicità, ripetitività), delle percezioni sensoriali (visiva, sonora, tattile, olfattiva, gustativa), della sfera affettivo-emotiva (amore, odio, dolore, gioia, ammirazione, disprezzo); > tema.

Canone: dal latino *canon*, "regola"; designa una norma codificata. In musica, il canone indica la ripetizione di una melodia principale a cui vengono apportate piccole variazioni (per esempio: la stessa melodia viene riproposta con una diversa durata de suoni).

Canovaccio: trama abbozzata di un'opera teatrale che lascia all'improvvisazione degli attori lo sviluppo dell'azione scenica e l'esecuzione delle battute. È tipico della commedia dell'arte (>), nella quale gli attori impersonavano caratteri stereotipati (il servo sciocco, il vecchio avaro) oppure si identificavano con le maschere regionali (Arlecchino, Pantalone, Pulcinella).

Cantare: testo narrativo popolare, di argomento epico o cavalleresco, composto in ottave (>), recitato sulle piazze. I cantari hanno fornito ispirazione per l'*Orlando innamorato* di Boiardo e l'*Orlando furioso* di Ariosto. Pulci denominò cantari le parti in cui è diviso il suo poema *Morgante*.

Cantica: nome assegnato alle tre parti nelle quali si divide la *Divina Commedia* di Dante: *Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso*.

Canto: il termine deriva dai testi destinati ad essere cantati. Nella letteratura italiana indica alcuni tipi di opera a carattere narrativo: le tre cantiche (>) della *Divina Commedia* di Dante sono suddivise in canti; i canti dell'*Orlando furioso* di Ariosto; oppure delle raccolte liriche (*Canti* di Leopardi, *Canti di Castelvecchio* di Pascoli).

Canto gregoriano: con questo termine ci si riferisce al *corpus* di canti latini, esclusivamente monodici e senza accompagnamento strumentale, che costituirono per tutto il Medioevo il canto liturgico cristiano.

Cantoria: palco che in chiesa è destinato ai cantori. In origine la cantoria era la struttura, in legno o in pietra, che sosteneva l'organo. Era spesso provvista di un parapetto o di grate per celare la presenza dei cantori o dei religiosi di clausura.

Canzone: componimento metrico destinato in origine ad essere cantato. Ha avuto larghissima diffusione nella letteratura italiana e ha assunto forma definitiva in Petrarca (per esempio, *Chiare, fresche et dolci acque*). È costituita da un numero variabile di strofe (dette *stanze*) tutte con lo stesso schema di rime con endecasillabi (>) anche misti a settenari (>). Ciascuna strofa è suddivisa in *fronte*, divisa in *primo piede* e *secondo piede*; *sirima* (o *sirma*), cioè coda, indivisa o divisa in *prima volta* e *seconda volta*; *chiave*, che collega la fronte alla sirima ed è in rima con l'ultimo verso della fronte. Si conclude con una strofa più breve chiamata *congedo* o *commiato*. Si può schematizzare come segue:

- una fronte costituita da un 1° piede e da un 2° piede di tre versi ciascuno;
- una sirma costituita da una 1ª volta e da una 2ª volta, di tre versi ciascuna;
- la fronte e la sirma vengono collegate da un verso detto chiave;
- una strofa più breve chiamata congedo.

Leopardi creò la "canzone libera" (per esempio *A Silvia*): la lunghezza delle strofe è liberamente variata e al loro interno non c'è uno schema fisso di rime.

Canzone a ballo: > ballata.

Canzone di crociata: genere di canzoni che, nel Medioevo, avevano per argomento le crociate in Terrasanta. Sono esortazioni religiose ai cavalieri a partecipare alla spedizione per liberare i luoghi del Santo Sepolcro oppure esprimono l'addio del crociato alla dama e il dolore della donna per la partenza dell'amato.

Canzone di gesta: in francese *Chanson de geste*; a sua volta *geste* viene dal latino *gesta*, "impresе militari". Si tratta di poemi di carattere epico che narrano le imprese di un eroe o di una collettività. Ebbero grande sviluppo in Francia tra il XII e il XIV secolo. Il tema dominante è la lotta tra cristiani e musulmani. La forma metrica è la lassa (>) con assonanze (>).

Canzonetta: variante ridotta della canzone. Le strofe sono composte da versi più brevi (settenari, ottonari, novenari). È presente nella letteratura italiana dal Duecento al Novecento (per esempio *E lasciatemi divertire!* di Palazzeschi).

Capitolo: componimento poetico in terzine di endecasillabi (>) a rime incatenate (>) secondo lo schema ABA, BCB, CDC e così via. Prende il nome dai "capitoli" dei *Trionfi* di Petrarca e ritorna attraverso le epoche (Poliziano, Berni, Ariosto, Alfieri, Leopardi, Carducci, Pasolini) in diversi generi di poesia (politica, didascalica, satirica) e per temi di svariata natura. Nella narrativa e nella saggistica i capitoli sono le varie parti in cui si articola un romanzo o il trattato-saggio.

Capitatio benevolentiae: espressione latina che significa "cercare di ottenere la benevolenza". È una tecnica dell'*ars dictandi* (>) in cui l'autore di una lettera elenca i meriti propri e del destinatario per accattivarsene la benevolenza. Questa tecnica di persuasione retorica è ripresa da Dante nel discorso di Ulisse ai compagni (*Inferno*, XXVI).

Caratterizzazione (del personaggio): processo di definizione da parte dell'autore (>) e individuazione da parte del lettore (>) delle caratteristiche (fisiche, psicologiche e ideologiche) del personaggio.

Carne: dal latino *carmen*, "canto, componimento poetico". Titolo sia di antichi canti latini recitati dai sacerdoti nei rituali in onore del dio Marte (*carmen saliare*), sia di poemi in lingua medio-latina. Il plurale latino *carmina* designa raccolte di canti medioevali, di contenuto goliardici e satirici. Esempio: *Carmine Burana*. Come sinonimo di poesia in versi il termine è usato da Dante, che definisce i suoi versi come *miei carmi* (*Paradiso*, XVII). Il carne inteso come lungo componimento lirico di tono solenne in endecasillabi sciolti ha illustri esempi nei *Sepolcri* di Foscolo e *In morte di Carlo Imbonati* di Manzoni.

Carnascialesco: aggettivo che letteralmente significa "carnevalesco". Il canto è un componimento poetico cantato con l'accompagnamento di strumenti musicali durante le feste carnevalesche nel XVI secolo di argomento edonistico-amoroso (i piaceri, l'amore, la giovinezza). Esempio: *Trionfo di Bacco e Arianna* (Lorenzo de' Medici).

Carnevalesco: termine coniato dal critico russo Bachtin (*L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medioevale e rinascimentale*, 1965). Indica un atteggiamento letterario che tende a capovolgere le forme di altri generi ispirandosi al carnevale, festa in cui domina il ribaltamento dei ruoli e delle gerarchie. C'è una divertita mescolanza di sacro e di profano, di ossequio e di sberleffo, di serio e d'irrisione; una ricercata e irriverente esaltazione dei piaceri terreni e il gusto

per la parodia (>), la villania, l'ingiuria, la beffa. Esempi: *fabliaux* medioevali (>), *Baldus* di Folengo, *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais, *Morgante* di Pulci, i romanzi picareschi, *Mistero buffo* di Fo.

Catarsi: dal greco *kátharsis*, "purificazione". Nella religione dell'antica Grecia era il rito magico della purificazione. Il filosofo Aristotele (384-322 a.C.) nella *Poetica*, opera teorica sulla creazione artistica in generale, afferma che lo scopo della tragedia era purificare lo spettatore dalle passioni in virtù del "terrore" e della "pietà" che il dramma tragico produce.

Cesura: dal latino *caedo*, "taglio", è la pausa fatta nella lettura per rallentare il ritmo. La cesura divide il verso in due unità più piccole dette *emistichi* (>) e coincide con una pausa sintattica, di solito indicata dalla punteggiatura: *Piove. È mercoledì. / Sono a Cesena* (Moretti). Oppure la cesura contraddice la pausa sintattica per mettere in risalto una parola-chiave: *per celia e poi, perché / il dolore è eterno* (Saba). O ancora la cesura potenzia il significato della parola che la precede e che la segue: *Ma sei tu per lasciarmi / un'altra volta?* (Leopardi).

Chiaroscuro: procedimento pittorico che, usando il nero e le sue gradazioni intermedie (o anche il solo nero, con opportune sfumature), consente di rappresentare il passaggio graduale dalla luce all'ombra in un oggetto.

Chiasmo: figura retorica formata dalla disposizione incrociata (dalla lettera "chi" χ dell'alfabeto greco), di due o più parole o di elementi di frasi corrispondenti: *Odi greggi belar, muggire armenti* (Leopardi); *la luce si fa avara – amara l'anima* (Montale).

Chiosa > glossa.

Ciclo bretone: testi riguardanti le gesta di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda. Le avventure, ambientate in Inghilterra e nella penisola di Bretagna (regione a nord-ovest della Francia), sono caratterizzate da motivi amorosi e dall'atmosfera del meraviglioso (scontri con esseri magico-fantastici o mostruosi).

Ciclo carolingio: testi che narrano le imprese di Carlo Magno e dei suoi paladini contro i mori. Il tono è epico-guerresco.

Cineasta: il termine, che nell'uso corrente è diventato sinonimo di regista, indica in realtà tutti coloro che concorrono alla creazione di un'opera cinematografica, a eccezione degli attori.

Circonlocuzione: > perifrasi.

Classicismo: dal latino *classicus*, "cittadino della prima classe (sociale)", ma anche "scrittore di prim'ordine". Il termine indica un canone di riferimento basato sugli autori della letteratura greca (per esempio, Omero, Saffo, Anacreonte; Sofocle, Tucidide, Eschilo, Platone, Aristotele, Senofonte) e latina (per esempio, Lucrezio, Catullo, Ovidio, Virgilio, Cicerone, Tito Livio, Tacito, Plauto, Seneca), ritenuti modelli di equilibrio, armonia, moralità e umanità. La storia della letteratura registra riprese del classicismo in età umanistica (> Umanesimo), anche basate sul principio dell'imitazione delle tecniche e dei contenuti dei classici (per esempio Chiabrera nel Seicento). Nel Settecento il classicismo si presentò come ideale di vita bucolica-pastorale nella poesia elegante dell'Arcadia (>). Un moderno classicismo inteso quale sinonimo di arte universale si riscontra in poeti come Foscolo (> Neoclassicismo) e Leopardi, Carducci, Pascoli e D'Annunzio.

Climax: dal greco *klímaks*, "scala". Procedimento retorico che consiste nel disporre frasi, sostantivi e aggettivi in una progressione "a scala", cioè una gradazione ascendente, per creare un

effetto o significato o tono progressivamente più intenso. Testo narrativo: *Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore* (Manzoni). Testo poetico: *La terra ansante, livida, in sussulto* (Pascoli). Quando la gradazione è discendente con una progressiva attenuazione, si ha l'anticlimax (>).

Cobla, coblas capfnidas: nella metrica provenzale dei trovatori designa la strofa (>) o stanza (>) della canzone (>). Le *coblas capfnidas* indicano un legame tra le stanze in cui il primo verso di una strofa riprende l'ultima parola o l'ultimo concetto del verso precedente.

Codice: in filologia indica un tipo di libro composto (prima dell'invenzione della stampa) da fogli scritti a mano piegati e legati sul dorso. In semiotica (>) indica l'insieme dei segni e delle regole che opportunamente combinati consentono di dare vita al processo di comunicazione (il codice linguistico, il codice visivo, il codice gestuale, il codice Braille).

Colore: nel linguaggio musicale è sinonimo di timbro, quella qualità fonica che permette di identificare lo strumento musicale produttore di un determinato suono. Il termine viene utilizzato anche per indicare le caratteristiche qualitative dei diversi amalgami timbrici di un'orchestra.

Comico: nella storia del cinema, il genere comico è stato uno dei primi a comparire; risale addirittura al 1895, cioè all'anno stesso della nascita del cinema. In quell'anno fu girato *L'annaffiatore annaffiato*, la gag di un giardiniere che sta annaffiando il prato con un idrante; un ragazzino per scherzo mette un piede sul tubo interrompendo il flusso dell'acqua, poi, quando il giardiniere osserva la pompa per capire che cosa non va, il ragazzino toglie il piede e l'acqua annaffia il malcapitato. Il comico conobbe un'età d'oro a Hollywood a partire dagli anni Dieci, con figure come Chaplin, Keaton, Lloyd (in italiano Ridolini), i fratelli Marx, Laurel & Hardy. Il cinema sonoro introdusse nel genere la battuta, il gioco di parole, gli equivoci verbali e varie altre situazioni legate al parlato, a esperienze teatrali, ad allusioni a personaggi appartenenti alla sfera politica, e così via. Figure come quelle di Fernandel, Kaye, Lewis, Hope, e in Italia Macario e Totò, sono certamente legate al parlato. Se da un lato il sonoro portò a un arricchimento del genere, una conseguenza negativa fu che il film comico perse in parte la sua internazionalità.

Commedia: dal greco *kómos*, "festa con canti". Indica un testo teatrale che rappresenta situazioni e personaggi della vita comune contraddistinta dal lieto fine e da un linguaggio colloquiale con lo scopo di suscitare il riso degli spettatori.

In cinematografia la commedia è il genere più composito, dal momento che in essa confluiscono diversi sottogeneri come la commedia musicale (> *musical*), sentimentale, drammatica, intimista, brillante, sofisticata, ecc. Essa si avvale principalmente dei dialoghi, richiede una buona sceneggiatura e attori particolarmente preparati. Presente nelle cinematografie di tutto il mondo, ha avuto un'età d'oro, negli Stati Uniti, nel ventennio 1930-1950, per merito di registi quali Capra, Lubitsch, Wilder. In Italia, a partire dagli anni Cinquanta e fino a tutti i Settanta, si è imposta la "commedia all'italiana", che si qualifica per un tipo di racconto brillante e ironico, che affronta anche – a volte con una forte denuncia – temi scottanti del costume italiano e delle disfunzioni e anomalie della nostra società. Nata sul finire del Neorealismo (>), ne continuò, nei casi migliori, la vena critica. Si ricordano i nomi di Germi, Loy, Scola, Risi, Monicelli, Lattuada.

Commedia dell'arte: genere teatrale popolare, nato in Italia nel Cinquecento. Il termine "arte" indica l'abilità degli artisti nell'improvvisare le battute; essi recitavano infatti in base a un canovaccio (>), ed essendo per lo più artisti girovaghi avevano la necessità di modificare la recitazione, per adattarsi di volta in volta sia al pubblico che avevano di fronte, sia alle eventuali censure delle autorità locali. La commedia dell'arte, che metteva in scena in genere argomenti amorosi e comici (che sconfinavano spesso nel licenzioso e nella satira), si sviluppò poi in Francia e in tutta Europa nei due secoli successivi. L'uso dei personaggi stereotipati – in genere maschere (>) regionali – fu il punto di forza della commedia dell'arte, ma fu anche il suo limite, soprattutto quando Goldoni nel Settecento decise di conferire ai personaggi maggiore spessore psicologico.

Concettismo: tendenza stilistica tipica dell'età barocca (>) che per esprimere concetti prevede l'uso di metafore ardite e complesse, analogie preziose e ricercate (*acutezze*) per destare un effetto di stupore e meraviglia.

Connettivi: parole o sintagmi che svolgono la funzione di collegamento fra due proposizioni, periodi o parti di testo.

Connotazione: vs denotazione. È l'insieme delle proprietà che conferiscono ad una parola, ad un discorso oppure anche ad un'intera pagina, un valore allusivo, evocativo, più ampio di quello consueto.

Consonanza: coincidenza delle consonanti per creare un legame allusivo tra due termini: *Ma sedendo e mirando* (Leopardi); *Mi sono rimescolato /... mi sono riconosciuto* (Ungaretti).

Contesto: la situazione, la realtà in cui si attua il processo di comunicazione (il contesto sociale, il contesto storico, il contesto linguistico, il contesto culturale).

Contrappunto: tecnica compositiva in base alla quale i suoni eseguiti da diverse voci o strumenti sono disposti fra loro con una certa corrispondenza o contrapposti (dal latino *punctum contra punctum*, nota contro nota).

Contrasto: disputa in versi tipica della letteratura latino-medioevale e in volgare. Si basa su un dialogo tra personaggi reali (la dama e il cavaliere) o allegorici (personificazioni di vizi e virtù). Esempio: *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo.

Coordinazione: > paratassi.

Copione: copia della sceneggiatura (>) adoperata durante le riprese cinematografiche.

Copista: scrivano professionista; > amanuense o > scriba.

Coppia oppositiva: consiste nel creare una situazione su una coppia di elementi in opposizione. Esempio: alto-basso, interno-esterno, male-bene.

Coppia sinonimica > dittologie sinonimiche.

Correlativo oggettivo: evoca un concetto attraverso oggetti reali. *Spesso il male di vivere ho incontrato: / era il rivo strozzato che gorgoglia* (Montale).

Corpus: il termine latino ("corpo") indica un gruppo omogeneo di opere letterarie di uno stesso autore oppure legate da vincoli tematico-formali.

Cortometraggio/lungometraggio: i film sono di *corto, medio e lungo* metraggio (che letteralmente indica la quantità di pellicola utilizzata). Fino a non molto tempo fa i lungometraggi (minimo 60') erano i film a soggetto, mentre i cortometraggi (fino a 33' circa) erano i documentari. Attualmente anche i cortometraggi possono essere a soggetto, e d'altro canto esistono

documentari che superano abbondantemente gli standard di durata.

Crepuscolarismo: il termine comparve in un articolo del critico Borgeese (*Poesia crepuscolare*, 1910), che recensiva le opere di un gruppo di poeti tra cui Moretti e Martini, definendo la loro voce «di una gloriosa poesia che si spegne», con allusione al tramonto storico della grande poesia italiana. L'aggettivo *crepuscolare* indica un componimento in cui prevalgono temi intimistici e umili, la dimensione quotidiana di sentimenti e di gesti nella quale rivive un mondo malinconico (periferie urbane, giardini, orti, chiesette di campagna, conventi) fatto di piccole cose (le «buone cose di pessimo gusto» di Gozzano). I toni sono dimessi, la sintassi semplificata, il lessico volutamente comune si adegua alla quotidianità. L'obiettivo polemico è il grande «artiere» Carducci e soprattutto il «vate» D'Annunzio, di cui vengono rifiutate le tematiche eroiche, i superuomini e le donne fatali, il linguaggio spesso prezioso e raro, il tono magniloquente e oratorio. I poeti crepuscolari esprimevano l'incertezza di un clima culturale in cui l'intellettuale viveva una profonda crisi di identità e soffriva il senso di disadattamento nei confronti della società. Il poeta mette in discussione il ruolo stesso della poesia, considerata qualcosa di inutile dalla società borghese dedita al guadagno e al falso decoro, sente la «vergogna» del suo ruolo, non è più fiducioso dei suoi mezzi ed è un «piccolo fanciullo che piange» (Corazzini). Il mondo dei crepuscolari si tinge così di toni malinconici, anche se non mancano, a volte, gli sguardi ironici e distaccati del poeta come in Gozzano. Lo stile si allontana dalla tradizione classica, si nutre di un linguaggio discorsivo e prosaico. L'apparente sciattezza della forma è in realtà un mezzo di ricerca del nuovo e conduce la poesia del Novecento a uscire dai canoni della tradizione aulica.

Critica letteraria: attività di analisi, interpretazione e commento di un'opera letteraria d'arte, che può essere esaminata in relazione al contesto (critica storicista, sociologica, marxista), o ponendo particolare attenzione alle strutture formali (formalismo, strutturalismo, semiologia, critica stilistica).

Cronotopo: il termine, introdotto nella letteratura dallo studioso russo Bachtin, indica il legame e l'influenza reciproca delle caratteristiche dello spazio (dal greco *tòpos*, «luogo») e del tempo (dal greco *chrónos*, «tempo») in una narrazione.

Cubismo: movimento artistico d'avanguardia nato a Parigi nei primi anni del Novecento. Il termine fu coniato dalla critica del tempo per definire, in senso negativo, lo stile pittorico dei fondatori, Picasso e Braque. Muovendo dall'assunto che la rappresentazione convenzionale della realtà, con le sue consolidate regole prospettiche, è quanto mai lontana dal mostrare la verità di un oggetto, i pittori cubisti ne proposero una nuova, tendente all'astrattismo, fondata su un modo particolare di concepire lo spazio pittorico; in detto spazio, infatti, gli oggetti vengono rappresentati come se fossero osservati da diversi punti di vista, in modo da poter essere veduti simultaneamente da tutti i lati, da sopra e da sotto; la qual cosa, oltre a introdurre per la prima volta nella pittura la variabile del tempo (per poter assumere diversi punti di vista occorre muoversi, e per muoversi si impiega del tempo), produce una scomposizione della realtà in piani e volumi elementari. È questa la fase definita dalla critica del «Cubismo analitico», a cui seguì quella del «Cubismo sintetico», che intendeva ricomporre le immagini secondo una nuova logica

strutturale. Tra i maggiori esponenti, oltre a Picasso e Braque, si ricordano Leger, Gris, Delaunay. La carica innovativa del Cubismo si esaurì dopo la Prima guerra mondiale, anche se la sua influenza sull'arte del Novecento durò molto a lungo.

Dadaismo: movimento artistico-letterario d'avanguardia sorto a Zurigo nel 1916, a opera di artisti e scrittori di diverse nazionalità raccolti intorno al *Cabaret Voltaire*, e di qui propagatosi in diversi paesi europei. Il gruppo era accomunato dal rifiuto delle ideologie e dei valori del passato, arte compresa, dal momento che tutto ciò che erano riuscite a produrre era stata la follia della guerra. Non potendo più rappresentare la bellezza, ormai morta, come si legge nel *Manifesto Dada* scritto da Tzara nel 1918, agli artisti non restava che avventurarsi nei territori del paradossale, del nonsense e dell'ironia. In arte i maggiori esponenti furono Arp, Picabia e Duchamp; quest'ultimo è noto in particolare per i *ready made*, oggetti d'uso comune proposti come se fossero opere d'arte.

Dandy: individuo che ama l'eleganza, che assume comportamenti eccentrici e ricercati per mettere in evidenza la propria diversità rispetto alla gente comune, considerata mediocre e banale. Esempi di letterati *dandy* sono Byron, Baudelaire, Wilde.

Dattilo: piede (>).

Decadentismo: atteggiamento spirituale ed artistico sviluppatosi al tramonto del realismo (>) e del Positivismo (>), tra la fine del secolo XIX l'inizio del XX. I primi segnali della nuova atmosfera si ebbero in Francia (*I fiori del male* di Baudelaire segnarono nel 1857 l'inizio della stagione decadente), così come l'impiego e la valorizzazione del termine decadente su riviste quali «La Nouvelle Rive Gauche» e «La Vogue». Decadenti vennero chiamati quegli artisti che, insoddisfatti della civiltà borghese volta all'ordine, al guadagno, al dato economico teorizzato dal Positivismo, si opposero al materialismo dominante e tesero verso un estetismo raffinato ed eccentrico (*Controcorrente* di Huysmans), verso un'esistenza trasgressiva fatta di paradisi artificiali (alcol, droga), del raro, del bello e dell'artificiale, di sensazioni e cose tipiche di ogni epoca di decadenza. Il termine fu dunque usato dagli avversari in senso spregiativo, appunto per caratterizzare tale atteggiamento morale ed estetico, ma ben presto esso fu accolto dai seguaci del movimento con compiacenza, quasi come prerogativa di distinzione dagli uomini comuni. Questi artisti non sono sorretti da contenuti vitali e slanci civili simili a quelli del Romanticismo, dall'impegno a trasformare il presente per costruirne uno migliore, sono invece dominati da un cupo senso di stanchezza. La poetica gioca sulle corrispondenze possibili tra parole, colori e profumi dando vita a sensazioni e immagini che solo il poeta «veggente» è in grado di avvertire attraverso un raffinato culto della forma. In linea generale, al Decadentismo possono essere ricondotti il Simbolismo (>) e l'Estetismo (>). Se per la Francia si possono citare i nomi dei «poeti maledetti» (Verlaine, Rimbaud, Mallarmé), in Inghilterra emergono le figure di Wilde e Yeats e in Germania quelle di Hoffmannsthal e Rilke. In Italia, l'inserimento nella nuova atmosfera culturale si ebbe soprattutto con Pascoli e D'Annunzio.

Decasillabo: verso di dieci sillabe con l'ultimo accento sulla nona. Esempio: *Sof-fer-mà-ti - sul-l'à-ri-da - spòn-da* (Manzoni).

Deduzione: dal latino *deducere*, “tirar fuori”; è un procedimento logico, tipico delle scienze filosofiche, matematiche e fisiche, che parte da premesse generali per arrivare ad affermazioni valide nelle diverse situazioni particolari. È il procedimento contrario all’induzione (>).

Deissi: etimologicamente, “indicare”; in teatro definisce un contesto comunicativo, indicando i gesti dei personaggi, il tempo e il luogo dell’azione mediante pronomi personali (io, tu), aggettivi e pronomi possessivi e dimostrativi (mio, tuo / questo, quello), avverbi (qui, là, allora, ora).

Deittico: nel testo teatrale segnala con precisione i gesti dei personaggi e il contesto in cui sono compiuti (qui ed ora). I deittici possono essere pronomi personali e dimostrativi (io, tu, questo, quello...) o avverbi di luogo e di tempo (qui, là, ecco, adesso, su, giù ecc.): essi rimandano al contesto in cui avviene la comunicazione. I deittici sono spesso legati all’uso dell’imperativo, che ha il requisito di porre in rapporto gli interlocutori con oggetti o altri personaggi presenti nello stesso spazio scenico. Per esempio nella *Locandiera* di Goldoni: «CAVALIERE Venite qui: sentite. SERVITORE Ecco la spada ed il cappello».

Denotazione: indica il valore informativo-referenziale di un termine linguistico, che corrisponde al valore che il termine ha nell’uso generale, senza che lo scrittore aggiunga un sovrasenso, un significato particolare o elementi di giudizio personale; vs connotazione.

Destinatario: in narratologia (>) è il ricevente del bene cercato dal protagonista; può essere il protagonista stesso oppure il protagonista lo cerca per altri (per esempio la libertà per la sua patria).

Destinatore: o mandante. In narratologia (>) è il personaggio che svolge la funzione di arbitro nello stabilire il destinatario dell’oggetto del desiderio, quindi contribuisce a volgere l’azione a favore del protagonista o dell’antagonista; può essere Dio, il Destino, il Governatore.

Determinismo: concezione del mondo e della scienza secondo cui la realtà è da spiegare con rapporti meccanici di causa-effetto, necessari e inevitabili, non modificabili. Nel secondo Ottocento, in particolare, l’atteggiamento deterministico è legato a una cultura fondata sul meccanicismo materialista (nega l’esistenza di sostanze spirituali, rifiuta di prendere in considerazione questioni non soggette a verifica scientifica). L’uomo è determinato dagli istinti, dai bisogni materiali, dalla situazione storica e dall’ambiente in cui vive: se agisce in un ambiente degradato, può scaturirne solo degradazione, senza possibilità di libera scelta.

Deus ex machina: dal latino, “il dio che si manifesta con la macchina”. Si tratta di un procedimento tecnico che nel teatro greco di Euripide consisteva nel far apparire un dio, calato sulla scena da un congegno meccanico, che interveniva a determinare la soluzione di una complicata vicenda. Per traslato l’espressione designa un personaggio che risolve un problema o che svolge un ruolo risolutore nella trama di un’opera.

Dialèfe: dal greco *dialéipho*, “separo”; consiste nel considerare separate, ai fini del calcolo delle sillabe di un verso, due vocali di parole contigue; vs sinalèfe (>).

Dialetto: lingua prevalentemente orale, utilizzata in limitate zone geografiche e riconosciuta come tale soltanto in rapporto ad una lingua nazionale.

Dialettica: dal greco *dialetichè* (*technè*), “arte della discussione” indica la capacità di convincere l’interlocutore. Nell’antica Grecia era l’arte di condurre una discussione con argomentazioni razionali sostenendo una tesi e dimostrando infondata un’opinione. Nel Medioevo il termine entra con *grammatica* e *retorica* a far parte del Trivio delle arti liberali (>). Nella filosofia moderna e contemporanea designa un superamento tra opposti che opera la sintesi di tesi e antitesi.

Dictamen: lettera, dal latino *dictare*, “comporre una lettera”. Nella retorica medioevale indicava atti legislativi e amministrativi (editi, decreti, encicliche papali).

Didascalìa: in un testo teatrale è una dicitura, di solito posta in corsivo e tra parentesi, che fornisce indicazioni sulla rappresentazione. Le didascalie possono indicare:

- l’ambientazione della vicenda (*In Firenze, in una locanda*) o di una scena (*Sala di locanda*);
- il tono di voce dei personaggi (*A voce alta*), gli atteggiamenti, i gesti, le azioni (*Saluta con un cenno della mano e s’infilta i guanti*), l’entrata (*Rientra con una lettera*) o l’uscita di scena sul palcoscenico (*Esce per andare a prender la biancheria*);
- i legami logici tra le scene e gli eventuali salti temporali tra una scena e l’altra (*La stessa scena dell’atto precedente. È l’alba del giorno dopo*).

Didascalico: dal greco *didaskalikós*, l’aggettivo che si riferisce a un testo o un’opera scritti con lo scopo di fornire al lettore un insegnamento morale.

Diersi: lettura in due sillabe distinte delle vocali di un dittongo. La scissione è indicata da due punti posti sopra la prima vocale: *For-se - per-ché - del-la - fa-tal - qui-e-te* (Foscolo).

Digesto: raccolta di leggi e commenti di giuristi romani, fatta redigere dall’imperatore d’Oriente Giustiniano (527-565).

Discorso: in narratologia (>) indica l’uso che il narratore fa degli elementi della narrazione. Discorso narrativo: > racconto; vs storia.

- Discorso diretto: modalità narrativa che registra le parole del personaggio ed è facilmente riconoscibile dai segni di interpunzione come virgolette e trattini. *L’aria tiepida fini di ubriacare il signor Sauvage, il quale si fermò sui due piedi e disse: “Se ci andassimo?”* (Maupassant).
- Discorso indiretto: è introdotto dai verbi “dire che/pensare che” o simili. *Lucia disse che bisognava veder d’aiutarsi in tutte le maniere; che il padre Cristoforo era un uomo non solo da consigliare, ma da metter l’opera sua, quando si trattasse di sollevare poverelli.* (Manzoni)
- Discorso indiretto libero: forma intermedia fra il discorso diretto e il discorso indiretto; le parole e i pensieri dei personaggi sono riportati nel discorso indiretto, ma senza i legami sintattici determinati dalla formula dichiarativa “disse che/pensò che”, in modo da porre il lettore a contatto con le parole del personaggio che rivive i fatti. *Ed anche la roba era fatta per lui, che pareva ci avesse la calamita.* (Verga) Il discorso indiretto “non libero” sarebbe: “E dicevano che anche la roba”.

Dissolvenza: in cinematografia si riferisce al modo di passare da una inquadratura (>) alla successiva. Si dice dissolvenza *in apertura* quando l’immagine emerge lentamente dal nero, *in chiusura* quando sfuma nel nero, *incrociata* quando a una dissolvenza in chiusura se ne sovrappone una in apertura. Nel linguaggio cinematografico la dissolvenza è usata generalmente

per comunicare un mutamento di tempo e/o di luogo della narrazione.

Distico: dall'aggettivo latino *distichus*, di due versi; strofa o coppia di versi in rima baciata (>).

Distico elegiaco: metro classico, formato da coppie di versi costituite da un esametro (>) e un pentametro (>).

Ditirambo: nella poesia classica indica gli inni corali in onore del dio Dioniso (Bacco). Nella lirica italiana designa componimenti in onore del vino e dell'ebbrezza. D'Annunzio chiama *ditirambi* quattro liriche (con endecasillabi alternati a settenari sdruccioli) della raccolta *Alcyone*.

Dittologia sinonimica: coppie di parole dal significato analogo (sinonimi) collegate dalla congiunzione; *tardi e lenti* (Petrarca).

Dittongo: unione di due vocali pronunciate come un'unica sillaba (tiene, fai). Nella parola fa-i-na, non c'è dittongo, perché le due vocali appartengono a due sillabe differenti.

Divisionismo: la tecnica pittorica del *pointillisme* (>), sperimentata in Francia da Seurat, trovò sostenitori in Italia, a Milano, dove a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento si formò un movimento che prese il nome di Divisionismo. Oltre a Previati e Segantini, ne fece parte Pellizza da Volpedo. La tecnica divisionista fu poi utilizzata dai pittori futuristi, in particolare da Balla, Boccioni e Severini.

Documentario: è un film che descrive la realtà in presa diretta ed esclude qualsiasi tipo di ricostruzione dell'immagine a scopo narrativo. È il contrario di *fiction* (narrazione di eventi immaginari).

Dodecasillabo: verso di dodici sillabe (due senari separati da una cesura oppure un ottonario e un quadrisillabo) con l'ultimo accento sull'undicesima. *Dagli atrii muscosi, / dai Fori cadenti* (Manzoni).

Dramma: dal tardo latino *drama*. Il termine in senso generale indica l'azione teatrale o un componimento letterario scritto per la rappresentazione scenica. In senso più ristretto indica il genere teatrale moderno che elimina, a partire dal secondo Ottocento, la distinzione tra tragedia e commedia per indicare una rappresentazione seria della vita nei suoi molteplici aspetti.

Drammaturgia: è l'attività connessa con la produzione di drammi (>), con le tecniche e gli aspetti teatrali. Si definisce drammaturgo l'autore teatrale.

Durata: nella storia (>) indica il periodo di tempo che coprono gli eventi nel loro verificarsi; nel racconto (>): spazio (righe, pagine) che l'autore attribuisce ad ogni singolo evento nella narrazione.

Ecllettismo: rielaborazione critica di elementi culturali di origine diversa.

Ecloga (o egloga): dal greco *eklogé*, "scelta", quindi "componimento scelto". In origine il termine indicava ogni componimento della raccolta delle *Bucoliche* di Virgilio, opera di argomento pastorale; in seguito venne ad indicare un "componimento pastorale". Questo genere poetico lo ritroviamo, oltre che nella letteratura greco-latina, in quella medioevale (in latino: *Egloghe* di Dante, *Bucolicum carmen* di Boccaccio) e umanistica (*Egloghe volgari* di Boiardo); > bucolica.

Editio princeps: la prima edizione a stampa di un testo.

Edizione critica: edizione elaborata secondo criteri filologici per risalire all'originale di testo nell'ultima forma voluta dall'auto-

re, confrontando i manoscritti (se non si tratta di opera a stampa), segnalando quanto serve a ricostruire la storia del testo, illustrando con un apparato critico gli interventi, le varianti scartate e la lezione accettata.

Edonismo: dal greco *hedoné*, "piacere", indica una visione della vita intesa come ricerca del piacere. Nella filosofia greca di Epicuro (341 a.C. - 271 a.C.) il piacere – unico fine della vita – è inteso come distacco dalle cose e serenità spirituale.

Effetti speciali: sono i "trucchi" che il cinema utilizza per mostrare sullo schermo qualcosa che non esiste nella realtà o che sarebbe molto difficile da filmare. Possono essere sonori e visivi. Si parla di effetti speciali anche quando si vuole simulare la pioggia, la neve, o la notte in riprese effettuate di giorno. Gli effetti speciali, che per decenni sono stati ottenuti costruendo complessi macchinari (come i "mostri" degli anni Cinquanta), vengono ora realizzati da appositi software con le tecniche digitali.

Elegia: componimento lirico greco e latino a tema vario (soprattutto l'amore) dai toni malinconici. Il metro è il distico elegiaco (>), come le *Heroides* di Ovidio. Esempi nella letteratura italiana: *Elegia di Madonna Fiammetta* di Boccaccio; *Elegia sopra un cimitero di campagna* di Gray, tradotta da Cesarotti.

Elisione: > apocope.

Ellissi: dal greco *élleipsis*, "mancanza". In genere si indica con questo termine l'eliminazione, all'interno di un enunciato, di alcuni elementi che restano sottintesi. In narratologia (>) si ha "l'ellissi del racconto", cioè l'eliminazione di una parte della storia per accelerare il tempo della narrazione. Attraverso l'ellissi il narratore può presentare personaggi e situazioni improvvisamente mutati.

Elzeviro: articolo giornalistico di argomento vario, prevalentemente letterario. Deriva dal nome di una famiglia olandese (Elzevir) di stampatori che inventarono il carattere tipografico usato negli articoli di terza pagina di contenuto culturale.

Enallage: figura retorica che utilizza una parte del discorso al posto di un'altra (aggettivo con avverbio) per conferire maggiore efficacia. Esempio: cantò *gioioso* al posto di *gioiosamente*, respira *profondo* al posto di *profondamente*. *E cominciammi a dir soave e piana* (Dante).

Emistichio: una delle due parti del verso divise da cesura (>); oppure anche un verso incompiuto.

Endecasillabo: verso di undici sillabe, il più usato nella letteratura italiana (canzone, > sonetto > ballata >). Esempio: *Nel - mèz - zo - del - cam - min - di - no - stra - vi - ta* (Dante).

Endecasillabo *a minore* (il primo emistichio è un quinario e il secondo un settenario, accenti sulla quarta e la decima sillaba). Esempio: *Mi - ri - tro - vài // [cesura] per - u - na - sel - va - o - scù - ra* (Dante).

Endecasillabo *a maggiore* (il primo emistichio è un settenario e il secondo un quinario, accenti sulla sesta e la decima sillaba). Esempio: *en - fra - Scil - la et - Ca - rib - di; // [cesura] et - al - go - vèr - no* (Petrarca).

Endecasillabo sciolto: metro costituito da una sequenza di versi non raggruppati in strofe e non legati da alcuna rima con esiti di maggiore creatività. Esempio: *Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea / tornare ancor per uso a contemplarvi / sul paterno giardino scintillanti, / e ragionar con voi dalle finestre / di questo albergo ove abitai fanciullo, / e delle gioie mie vidi la fine* (Leopardi).

Endiadi: coppia di parole, ad esempio nome + aggettivo, collegate da una congiunzione.

Entrelacement: dal francese, “intreccio”; è una tecnica narrativa tipica dei poemi cavallereschi, per esempio l'*Orlando furioso* di Ariosto. Consiste nell'intreccio di varie vicende legate a diversi personaggi che, all'interno di una storia, si incontrano, si ritrovano, si scontrano. Ne derivano interruzioni, *flashback* (>), pause, riprese.

Enjambement: letteralmente significa “spezzatura, inarcamento” (dal francese *enjamber*, “scavalcare”). In poesia indica una non coincidenza tra metro e sintassi, ovvero una frase che, iniziata in un verso, continua in quello successivo. Ha le seguenti funzioni: lega sintatticamente il verso a quello successivo; dà risalto alle parole iniziali e finali dei versi (articolo-sostantivo, preposizione-pronome, aggettivo-sostantivo, soggetto-verbo, verbo-complemento); dilata il ritmo della frase, la quale si prolunga nel verso successivo. Esempio: *Poeta fui, e cantai di quel giusto / figliuol d'Anchise che venne di Troia* (Dante); *Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi / fossi dove in pozzanghere* (Montale).

Enueg: in provenzale, “cosa fastidiosa”. Il termine designa un genere poetico di origine provenzale basato sull'elenco di persone, cose, avvenimenti sgradevoli. È il contrario del *plazer* (>).

Enumerazione: elencazione di termini (persone, oggetti, luoghi) coordinati per asindeto (>), cioè senza uso di congiunzioni, o per polisindeto (>), cioè ripetendo la congiunzione tra parole o frasi. Nel primo caso l'enumerazione crea un effetto di rapidità: *Legna, carbone e brace, / segatura, / grandi e piccole fascine / fascinotti, / forme, pine* (Palazzeschi); nel secondo caso di lentezza: *E pianto ed inni e delle Parche il canto* (Foscolo). Nella poesia contemporanea si riscontra anche l'enumerazione caotica che elenca le parole senza alcun ordine: *piangi piangi, che ti compero / una piccola maschera antigas, un flacone di sciroppo ricostituente, / un robot, un catechismo con illustrazioni a colori, una carta geografica / con bandierine vittoriose* (Sanguineti).

Enunciato: qualsiasi sequenza verbale, cioè di parole scritte e orali, di significato concluso.

Epèntesi dal greco *epèntesis*, “inserimento”. È l'aggiunta di una consonante o di una vocale eufonica, cioè che facilita la pronuncia. Esempio: nel passaggio dal latino al volgare Mantua è diventata Mantova per evitare lo iato (>).

Epica: è il genere costituito dai poemi (per esempio, *Iliade*, *Odissea* di Omero; *Eneide* di Virgilio) che narrano avventure e vicende guerresche di eroi nei quali un popolo riconosce le proprie origini e radici storiche. Lo stile è elevato e il tono solenne. L'epica franco-italiana designa una produzione dell'Italia settentrionale che, nel Duecento, riprende i temi e la forma metrica della canzone di gesta (>) francese, per lo più il ciclo carolingio (>).

Epifania: rinvia all'episodio del Vangelo in cui Gesù si rivelò ai Re Magi. Nella narrativa di Joyce l'«epifania» designa una rivelazione improvvisa del significato della vita che si manifesta nella coscienza dei personaggi.

Epigrafe: testo inciso su marmo o bronzo per celebrare un avvenimento o le virtù di un defunto. Designa anche una citazione che uno scrittore premette ad una sua opera.

Epigramma: breve componimento delle letterature classiche e ripreso nella letteratura medioevale basato sulla descrizione di un fatto o di un personaggio concluso da un'osservazione mo-

rale talvolta ironica.

Epistola: dal greco *epistula*, lettera reale o fittizia di alto livello scritta da personaggi famosi (Dante, Petrarca, Leopardi) e confluita in raccolte dette *epistolari*, con fini letterari.

Epitesi dal greco *epithesis*, “aggiunta”. Aggiunge alla fine della parola una vocale (*tornoe* per *tornò*; *fue* per *fu*) oppure una sillaba (*ène* invece di *è*).

Epitome: dal greco *epi*, “sopra” e *tomé*, “taglio”. Designa un'opera che fa riferimento a un'altra precedente, abbreviandone il contenuto.

Ermeneutica: arte di interpretare testi o documenti.

Ermetismo: il termine, introdotto dal critico Flora nel 1936, indicò una poesia oscura, di non immediata comprensione per il lettore, basata sull'analogia (>) e sull'accostamento simultaneo di campi sensoriali differenti (> sinestesia). Questa corrente letteraria dominante in Italia, negli anni 1930-1940, si esprime nelle opere di poeti come Quasimodo, Betocchi, Solmi, Gatto, Luzi, Sinisgalli, Sereni. Questo gruppo fece capo alle riviste fiorentine “Frontespizio” e “Campo di Marte”, adottò una precisa poetica ed elaborò tecniche e moduli espressivi affini, tanto da poter essere definito una “scuola”. Ebbe un suo saggio-manifesto, *Letteratura come vita* (1938), redatto dal critico Bo che sottolineò il concetto di letteratura come valore assoluto e totalizzante, strumento di conoscenza e di approfondimento interiore, «eterno scandaglio» ed esplorazione dell'io che genera «purezza, essenzialità, innocenza». I poeti ermetici, nella loro ricerca di essenzialità, utilizzarono una lingua molto selettiva nel lessico, attuarono una ricerca rigorosa di perfezione formale, rifiutarono il canto spiegato, l'oratoria etico-politica, il dannunzianesimo aulico e si riallacciarono al Simbolismo (>) francese. Sulla scia di Mallarmé e Valéry intesero restituire alla parola poetica la sua originaria carica espressiva e recuperarne il valore evocativo, magico, «sacrale» che svela l'essenza stessa della realtà. Si ricollegarono anche al Surrealismo (>) per le metafore di difficile decifrazione al confine tra realtà e sogno, il libero gioco delle immagini.

Esametro: verso della poesia greca (Omero) e latina (Virgilio) che presenta sei dattili, ognuno di tre sillabe, con la prima sillaba lunga e quindi accentata. La metrica quantitativa è stata trasposta in italiano soprattutto da Carducci, nelle *Odi barbare*.

Esegesi: dal greco *exégesis*, “esposizione”. Il termine indica l'attività di commento sistematico a un testo.

Esistenzialismo: orientamento filosofico del secondo dopoguerra, rappresentato da filosofi come Sartre, Camus, Heidegger, Jaspers. Pose al centro della propria attenzione la condizione umana presa com'è in una lotta incessante e disperata contro il *nulla* (Sartre, *L'essere e il nulla*, 1943). Concetto essenziale è quello di *angoscia*, generata da tutto ciò che non si conosce e dalla scoperta che il fondamento della realtà è il *nulla*, inconoscibile e oscuro. Da qui la nozione di *assurdo* che consiste nel *vivere per la morte*, unica realtà immutabile.

Esordio: è l'avvenimento che, modificando la situazione iniziale, mette in moto la trama narrativa; > *Spannung*, > scioglimento.

Esoterico: dal greco *esotericós*, “interno”; l'aggettivo si riferisce a pratiche occulte note solo agli iniziati cioè a coloro che sono accolti all'interno di sette o società segrete.

Espressionismo: in linea generale indica la tendenza di un artista a esasperare il dato emotivo della realtà rispetto a quello

oggettivamente percepibile. Più precisamente fu un movimento tedesco dei primi decenni del Novecento che interessò la poesia lirica, la musica, la pittura, il teatro. La poetica si basa non sull'impressione visiva diretta ma sulla deformazione soggettiva della realtà che si risolve in angoscia e rivolta irrazionale.

Nell'ambito delle arti figurative si presentò come reazione all'Impressionismo, perciò antinaturalista. Secondo lo storico dell'arte Argan (1977) «letteralmente, espressione è il contrario di impressione. L'impressione è un moto dall'esterno all'interno: è la realtà (oggetto) che s'imprime nella coscienza (soggetto). L'espressione è un moto inverso, dall'interno all'esterno: è il soggetto che imprime di sé l'oggetto». Di qui il carattere attivo, forte, soggettivo dell'arte espressionista, che intende appunto rappresentare le emozioni, l'interiorità dell'artista. Se i precursori, tra Otto e Novecento, sono considerati Van Gogh, Gauguin, Ensor e Munch, è negli anni della Prima guerra mondiale che la poetica espressionista, il cui epicentro fu in Germania e nell'Europa centrale, si afferma, coinvolgendo diverse personalità artistiche, spesso raccolte in gruppi, come *Die Brücke* ("Il ponte"), più legato a istanze sociali, cui aderirono Kirchner, Bley, Schmidt-Rottluff, Nolde, Pechstein, Kokoschka, o come *Der Blaue Reiter* ("Il cavaliere azzurro") che, con Kandinsky, aprì la strada all'arte astratta.

Nel cinema l'Espressionismo si manifestò soprattutto in Germania, a partire dal film *horror* di Wiene, *Il gabinetto del dottor Caligari* (1919), per proseguire nella cinematografia più matura di Murnau (*Nosferatu il vampiro*, 1922) e di Lang (*Metropolis*, 1926).

Estetica: ramo della filosofia che si occupa di definire che cosa sia il bello nell'arte e nella letteratura.

Estetismo: atteggiamento artistico-letterario che dà alla ricerca del bello un valore assoluto superiore a qualsiasi altro scopo. Si sviluppò negli ultimi decenni dell'Ottocento in connessione con il Decadentismo (>) e tale tendenza si ritrova in personalità decadenti come Wilde e D'Annunzio.

Estravagante: dal latino *extravagantes*, "decreti che restavano fuori da una raccolta ufficiale di leggi". Il termine designa composizioni poetiche escluse da una raccolta per decisione dello stesso autore. Esempio: le rime estravaganti non incluse nel *Canzoniere* da Petrarca.

Etimologia: disciplina che studio i mutamenti di forma e di significato delle parole, risalendo alle loro origini. Esempio: virtù viene dal latino *virtus*, che indicava "coraggio, forza, vigore"; patria viene dal latino *pater*, "padre"; antropologia è formato dall'unione di *antropo-*, dal greco *ánthropos*, "uomo", e *-logia*, dal greco *lógos*, "discorso".

Etnomusicologia: l'etnomusicologia è una disciplina che studia le musiche dei popoli del mondo o, per meglio dire, le culture musicali dell'uomo. All'interno di questo vastissimo campo di interesse, oggetto privilegiato di studio sono le culture di tradizione orale, quelle del mondo agro-pastorale e contadino, quelle extraeuropee. Il termine fu coniato agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso, ma i fenomeni che essa indaga erano stati oggetto da molto tempo dell'attenzione di studiosi e ricercatori. Già il pensiero romantico aveva portato a riscoprire il mondo popolare e a prestare attenzione alle culture diverse dalle proprie, spingendosi fino all'esotismo. Ma è agli inizi del Novecento che cominciano ad apparire i primi studi a carattere

scientifico che riconoscono finalmente il carattere culturale, e non semplicemente naturale, del fatto musicale. Messi a tacere quindi i pregiudizi su una presunta inferiorità della musica popolare ed extraeuropea, gli etnomusicologi adottano metodologie di ricerca riprese dall'antropologia, dalla sociologia, dalla critica letteraria, dalla linguistica e dalla storia per comprendere la musica in quanto espressione umana. Oggi anche l'informatica presta le sue conoscenze all'etnomusicologia permettendo di analizzare elementi del fatto musicale nei suoi aspetti fisici e costruttivi. Padri indiscussi dell'etnomusicologia italiana sono Carpitella (1924-1990) e Leydi (1928-2003).

Eufemismo: dal greco *eu*, "buone" e *phémai*, "parole". Figura retorica affine alla litote (>), attenua un pensiero sgradevole o una espressione ritenuta troppo aspra: *quanti dolci pensier, quanto disio / menò costoro al doloroso passo!* (Dante). Qui è detta "doloroso passo" la scelta d'amore di Paolo e Francesca ("costoro") che condusse entrambi alla morte.

Excipit (o explicit): si usa per indicare il verso finale di un testo poetico; vs *incipit* (>).

Exemplum: il termine latino ("esempio") designa una breve narrazione che ha lo scopo di illustrare brevemente una verità morale, virtù o comportamenti riprovevoli.

Eziologico: dal greco *aitia*, "causa", e *logía*, "studio". Definisce un'opera narrativa che spiega le cause di un fatto (perché una località porti un dato nome) attraverso il ricorso alla mitologia. Esempio: *Ninfale fiesolano* di Boccaccio.

Fabula: è costituita dagli elementi della storia nella loro successione temporale (il "prima" e il "dopo") e logica (prima le cause e poi gli effetti).

Fantascienza: letteralmente, "scienza fantastica". Indica un genere letterario e cinematografico in cui viene descritto un mondo (di solito proiettato nel futuro) nel quale le scoperte scientifiche e le innovazioni tecniche hanno raggiunto un tale grado di sofisticazione da renderlo radicalmente diverso dal nostro. Il romanzo che fonda le basi del nuovo genere è il *Frankenstein o il Prometeo moderno* (1818) della scrittrice inglese Mary Shelley (1797-1851), che è ritenuto da molti studiosi la prima opera di fantascienza, anche se alcuni hanno riconosciuto i caratteri di fantascienza nei racconti di viaggi immaginari o nelle opere utopistiche (dove si disegna una città ideale per criticare quella reale) del XVIII secolo, come *I viaggi di Gulliver* (1726) di Swift (1667-1745).

Il primo esempio di film fantascientifico risale alle origini stesse del cinema, con *Il viaggio sulla luna* (1902) di Méliès. Negli anni Venti e Trenta il genere fu esplorato da registi di avanguardia, come Lang (*Metropolis*) e Pabst (*Atlantide*), ma fu negli anni Cinquanta, in ambiente hollywoodiano, che conobbe un notevole sviluppo, anche per il clima di guerra fredda e di minaccia nucleare che si respirava allora (*Ultimatum alla Terra*, *La "cosa" da un altro mondo*, *L'invasione degli ultracorpi*). Negli anni Sessanta fu il grande regista Kubrick a dare dignità artistica a questo genere, che rischiava di cadere negli stereotipi, con film come *Il dottor Stranamore* e *2001 Odissea nello spazio*. A lui fecero eco registi come Truffaut (*Fahrenheit 451*), Tarkovskij (*Solaris*, *Stalker*), Scott (*Blade Runner*), Lynch (*Dune*). Negli ultimi anni, proprio a causa della "svalutazione" del termine "fantascienza",

è prevalso l'uso dell'equivalente inglese *science fiction*.

Farsa: dal francese *farce* e a sua volta dal latino *farciare*, "riempire", designa un genere teatrale di carattere comico risalente al Duecento in Francia e al Quattrocento in Italia. I temi sono i piaceri della vita e della tavola, il sesso, il cibo, il vino. Esempio: *Il reduce* di Ruzante.

Fauvisme: dal francese *fauves*, "belve". L'esperienza dei pittori cosiddetti *Fauves* fu breve (incominciò nel 1895 e si concluse nel 1905 circa) ma intensa. Essa rappresenta la prima vera rottura con l'Impressionismo (>) e la "prima esperienza pittorica moderna che non tiene conto del rapporto di identità tra colore reale dell'oggetto e colore impiegato per la sua rappresentazione pittorica" (Cricco-Di Teodoro, 2005). E il colore puro, denso e corposo, intenso e violento è la cifra della loro pittura. Fece parte del gruppo Braque, Derain, Matisse, Rouault, Vlaminck.

Favola: breve narrazione in cui agiscono e parlano gli animali, che rappresentano le virtù e i vizi degli uomini.

Fiaba: narrazione breve di eventi straordinari, che ha come protagonisti re e regine, ma anche personaggi semplici e quotidiani che vengono a contatto con folletti, streghe, maghi, orchi. Il classico lieto fine esprime una visione ottimistica del mondo con lo scopo di divertire e di trasmettere un insegnamento morale.

Figura etimologica: consiste nell'accostare due parole simili che hanno una radice comune. Esempio: *gioiosa gioia*; il pietoso pastore *pianse* al suo *pianto*.

Figura retorica: modo di esprimersi che si allontana dalla diretta espressione di un'idea.

Fabliaux: dal francese *fable*, "racconto". Il termine designa un genere poetico narrativo breve nato nella Francia del Nord nella seconda metà del secolo XII. Si tratta di storie di beffe e di adulteri di ambientazione contadina e dal tono scherzoso che costituiscono la fonte per alcune novelle del *Decameron* di Boccaccio.

Flashback: > analesi; vs profezia o prolessi. In inglese "immagini indietro". Il termine, ripreso dal linguaggio tecnico cinematografico, indica l'evocazione di un avvenimento, o della vicenda di un personaggio, anteriore rispetto al momento cronologico della storia in cui viene inserito.

Focalizzazione: il termine designa il punto di vista (>) o angolo visuale attraverso cui il narratore (>) rappresenta i fatti.

- Focalizzazione esterna: si ha quando il punto di vista è quello di un narratore esterno nascosto (>), che descrive solo ciò che appare evidente nel momento e nel luogo da cui osserva la vicenda, e che "sa di meno" dei personaggi. Esempi: attraverso la focalizzazione esterna Verga e i veristi (> Verismo) perseguono il fine di una descrizione impersonale e oggettiva della realtà; nel genere giallo-poliziesco la focalizzazione esterna serve a creare *suspense*.
- Focalizzazione interna, si ha quando il punto di vista è quello di un personaggio: il narratore dice solo ciò che vede e sa il personaggio in questione. Il racconto può essere in terza persona, ma il caso più diffuso è quello del narratore interno che racconta in prima persona solo ciò che lui stesso può sapere o vedere. La focalizzazione interna può essere *fissa*, se il punto di vista adottato è quello di un solo personaggio (> narratore interno: io narrante e io narrato); *variabile*, se nello sviluppo della narrazione sono adottati successivamente i punti di vista di diversi personaggi; *multipla*, se sono adottati contem-

poraneamente i punti di vista di diversi personaggi.

- Focalizzazione zero: si ha quando il punto di vista è quello del narratore onnisciente (>), il quale "sa tutto" della storia, è come un fotografo che non mette a fuoco alcun dettaglio a discapito di altri, ma regola l'obiettivo "all'infinito" o "a zero" perché risulti a fuoco ogni particolare dell'inquadratura. Allo stesso modo il narratore "vede nitidamente" ogni particolare della vicenda.

Fonolinguaggio: è un procedimento poetico che sfrutta il suono (*fono*) delle parole per conferire significati ulteriori al messaggio. I suoni diventano veicolo di significato e il linguaggio acquista valenze simboliche, anche attraverso suggestioni musicali che trasmettono al lettore sensazioni inattese. Maestri del fonolinguaggio sono Pascoli e Palazzeschi. Esempio: *Don... Don. E mi dicono, Dormi! / Mi cantano, Dormi! sussurrano, / Dormi, bisbigliano, Dormi!* Pascoli non si limita a creare un effetto musicale, ma attraverso il rintocco delle campane, rappresentato dall'onomatopea (>) *Don... Don*, esprime il sentimento di pace che lo invade.

Formalismo: teoria estetica sorta nella prima metà del Novecento per iniziativa di alcuni intellettuali del circolo linguistico di Mosca (Bogatyrev, Jakobson, Toma evskij), secondo cui il valore e il significato di un'opera d'arte sono determinati soltanto dai suoi aspetti formali, come il colore, lo stile, il suono.

Forme "libere": sono così chiamate alcune forme compositive, nate nel periodo romantico, che non seguono schemi strutturali precostituiti. Ricordiamo fra queste *l'improvviso*, la *fantasia*, il *notturno*, il *foglio d'album*, la *ballata*, il *capriccio*, la *rapsodia*.

Francesismo: parola o elemento linguistico che, derivato dalla lingua francese, è entrato nella lingua italiana. Esempio: *semantica* da *sémantique*; *utilizzare* da *utiliser*; *mangiare* da *manger*.

Fronte: prima parte (il primo di otto versi) del sonetto (>) e prima parte della strofe di una canzone (>).

Frottola: genere di poesia per musica simile alla ballata. In musica, componimento di origine popolare, in genere a quattro voci, che si diffuse in Italia fra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento. I contenuti amorosi venivano cantati con semplicità dando, solitamente, particolare rilievo alla voce del soprano così che essa poteva essere eseguita anche da una sola voce con accompagnamento di strumenti.

Funzione: la funzione del personaggio è il ruolo che esso ricopre nel racconto e in rapporto agli altri personaggi. La funzione del narratore può essere:

- *narrativa*: il narratore narra una storia;
- *fatica*: il narratore stabilisce un contatto col narratario (>), cioè col personaggio chiamato in causa quale destinatario del messaggio;
- *conativa* (o persuasiva): il narratore vuole influenzare il narratario;
- *ideologica*: il narratore fa considerazioni personali per commentare l'azione;
- *testimoniale*: il narratore si riferisce a se stesso come testimone della storia narrata oppure alla fonte da cui ha tratto la storia.

Per quanto riguarda le teorie della comunicazione, il linguista Jakobson (1896-1982) ha individuato sei funzioni del codice linguistico, ciascuna delle quali collegata a un elemento della comunicazione:

- emittente / funzione emotiva
- destinatario / funzione conativa (o persuasiva)
- contesto / funzione referenziale
- canale, contatto / funzione fàtica
- codice / metalinguistica
- messaggio / funzione poetica

Futurismo: il termine designa un movimento d'avanguardia (>) che fu di reazione al Decadentismo (>) e di accesa rivolta nei confronti della tradizione artistica. Si sviluppò in Italia nel secondo decennio del Novecento e nacque il 20 febbraio del 1909 con un manifesto di Filippo Tommaso Marinetti, pubblicato in Francia, sul quotidiano "Le Figaro". Ad esso ne seguirono almeno una quindicina che riguardavano pittura, musica, scultura, teatro, cinematografia, danza e anche aspetti politico-sociali. Il movimento futurista aveva l'ambizione di coinvolgere in modo totale il mondo della cultura e dell'arte adeguandolo al dinamismo e alla velocità della moderna civiltà industriale e, nel contempo, intese modificare il senso stesso del vivere, abbandonando i modelli di comportamento della conformista società borghese, l'accademismo e il sentimentalismo ottocenteschi. Famose le vivaci «serate» in cui, a teatro, nei caffè, nelle sale per conferenze, i futuristi alternavano le dichiarazioni programmatiche ad insulti e provocazioni verso il pubblico, generando risse. I seguaci del movimento esaltarono in modo particolare la bellezza della macchina, vero e proprio oggetto di culto. I valori celebrati dal Futurismo (energia, dinamismo, pericolo, temerarietà, attivismo, violenza) sfociarono poi nell'affermazione della guerra come «sola igiene del mondo». La poetica futurista attuò una rivoluzione soprattutto a livello delle tecniche linguistiche: la libertà espressiva dell'autore (Marinetti, Govoni, Palazzeschi, Folgore, Soffici) si avvale di immagini nuove, evocate da «parole in libertà», accostate tra loro senza vincoli logici, combinate attraverso fulminee analogie («immaginazione senza fili»). Con il «paroliberismo» i termini, disposti in assoluta libertà sintattica, devono esprimere la frenesia della vita moderna. Alla rivoluzione formale (eliminare ogni forma di io lirico, distruggere la sintassi, abolire gli aggettivi, gli avverbi, la punteggiatura, potenziare i verbi all'infinito per «dare il senso della continuità della vita e l'elasticità dell'intuizione che la percepisce») si affiancò una rivoluzione tipografica, che trasforma la pagina in una tavolozza in cui i caratteri in chiaro e in grassetto o le forzature ortografiche (*schiafffffi; bizzzzzarrie*) colpiscono l'attenzione insieme alla particolare disposizione delle parole. Il movimento esercitò un coinvolgente fascino sul poeta russo Majakowskij e sul francese Apollinaire ma soprattutto influenzò l'evoluzione del linguaggio poetico contemporaneo. I risultati più convincenti raggiunti nelle arti figurative influenzarono i movimenti dell'avanguardia europea (Cubismo, Dadaismo, Surrealismo >).

In pittura il futurismo intese opporsi radicalmente al "passatismo", alla tradizione, i cui emblemi individuò nei musei e nelle accademie. Per converso, afferma il ruolo attivo dell'artista, che deve farsi interprete delle trasformazioni introdotte nella vita quotidiana dalla civiltà delle macchine (velocità, dinamismo, simultaneità). Nelle arti figurative il futurismo elaborò i concetti del "dinamismo plastico" e della "simultaneità plastica", con cui si proponeva di risolvere il problema della resa dei corpi in movimento e della simultaneità spaziale e temporale di sensazioni diverse. In Italia i più importanti interpreti delle istanze

futuriste sono stati Boccioni, Carrà, Balla, Severini, l'architetto Sant'Elia.

Galicismo: elemento linguistico derivato dalle lingue gallo-romanze (francese e provenzale) ed entrato stabilmente nella lingua italiana (> francesismo).

Gergo: lingua criptica di una comunità, che o intende essere incomprensibile agli estranei (per esempio, il gergo della malavita) o ha la funzione di sottolineare un comune legame di appartenenza (per esempio, i gerghi professionali). Le operazioni linguistiche del gergo riguardano soprattutto il lessico, in particolare attraverso trasposizione di lettere e sillabe di parole della lingua comune o traslazioni di significato.

Glossa: dal greco *glóssa*, "lingua". Nota per spiegare termini difficili di un testo scritto a margine della pagina o tra le righe di un antico manoscritto. Nei trattati giuridici medioevali e negli studi biblici le glosse (o chiose) erano commenti, e oggi il termine conserva questo significato. Per esempio da glossa deriva "glossario", che spiega il lessico di un argomento o di un'area culturale.

Gotico: con "gotico", termine che allude a un'arte "barbarica" o imbarbarita, è designato uno stile nato nella Francia settentrionale intorno alla metà del XII secolo, e che di qui si diffuse in tutta l'Europa occidentale, coinvolgendo tra il XIII e il XIV secolo tutte le arti. Esso si manifestò dapprima nell'architettura e nella scultura chiesastica, che incominciò a differenziarsi da quella romanica per la leggerezza delle forme, lo slancio verso l'alto degli edifici, la maggiore luminosità, tutti elementi resi possibili dai progressi compiuti nella tecnica costruttiva, con la messa a punto dei contrafforti ad arco posti all'esterno degli edifici, del sistema degli archi rampanti e delle volte a crociera. Per quanto riguarda la scultura, essa manifesta l'abbandono del simbolismo e la riscoperta del naturalismo e del realismo. Lo stesso fenomeno si riscontra nella pittura, fino allora dominata dagli stili bizantini: a incominciare da Cimabue, ma soprattutto con l'opera di Giotto, si fa iniziare il rinnovamento della pittura italiana in senso naturalistico e di adesione alla realtà.

Gotico internazionale: l'espressione definisce una particolare fase dell'arte gotica, svoltasi, tra la fine del XIV e i primi decenni del XV secolo, nei principali centri culturali d'Europa: legato per lo più alle corti signorili, committenti e destinatarie, esso interessò principalmente la pittura, la miniatura, l'arazzo, l'oreficeria, meno l'architettura, che pure segna importanti realizzazioni, come, in Italia, il Duomo di Milano e la Chiesa di San Petronio a Bologna.

Grottesco: da *grotte*, designazione degli arabeschi trovati nelle grotte delle rovine termali dell'antica Roma. Detto di qualcosa che è paradossale e stravagante. In letteratura designa il gusto per ciò che è bizzarro e buffonesco, per la deformazione di caratteri fisici e morali, mescolando elementi cinici, drammatici, ironici. Esempi del grottesco teatrale: *La maschera e il volto* di Chiarelli, *La patente* di Pirandello.

Grecismo: parola o elemento linguistico in generale derivato dalla lingua greca antica.

Happening: dall'inglese, "avvenimento". Complesso di manifestazioni artistiche intese come azioni in svolgimento aventi

l'obiettivo di annullare la distinzione tra artista e spettatore. Nato intorno alla metà degli anni Sessanta del Novecento, si caratterizza per l'aspirazione a dar vita a forme d'arte improvvisate ed effimere – teatro, danza, gesti, *assemblage* plastici – destinate a esaurirsi e a concludersi in se stesse.

Iato: dal latino *hiatus*, “apertura di bocca” pronuncia separata di due suoni vocalici vicini. Esempio: *meteorologico*.

Icona: dal greco *eikón*, “immagine”. Nell'arte bizantina e russa designa la raffigurazione di Cristo, della Madonna e dei santi dipinte su tavole di legno, spesso con fondi in oro e ricoperte di lamine d'argento.

Iconografia: elencazione e studio dei vari tipi di raffigurazione di un soggetto o di un tema.

Ideologia: studio delle idee, il termine comparve in Francia alla fine del Settecento. Ha poi assunto il significato di sistema di pensiero (politico, religioso, filosofico) alla base di una dottrina o di un movimento.

Idillio: dal greco *eidýllion*, “quadretto” o “piccola visione”. Come genere letterario in esametri (>) risale al poeta greco Teocrito (III sec. a.C.) e designa brevi componimenti lirici caratterizzati dal rapporto tra la pace agreste o pastorale e la tumultuosa vita cittadine. In ambito letterario designa quindi anche solo una situazione di pace e serenità associata alla quiete della natura. Leopardi chiamò *Idilli* poesie come *L'infinito* e *Alla luna*.

Illuminismo: o “età dei lumi”, metafora della luce della ragione che “illumina” la conoscenza dell'uomo. È un movimento e orientamento culturale e filosofico che si impose in Europa nel XVIII secolo. Ebbe il suo centro di irradiazione in Francia (i *philosophes*, pensatori e intellettuali, Montesquieu, Voltaire, Diderot, Rousseau) e si estese in Germania (Lessing, Herder, Kant) e in Italia (a Milano i fratelli Verri, Beccaria; a Napoli Genovesi, Filangieri). Espressione della classe borghese in ascesa fu alla base del pensiero dei politici che diedero inizio alla rivoluzione francese del 1789. L'opera fondamentale fu l'*Enciclopedia* di Diderot e D'Alembert, pubblicata dal 1751 al 1772, a cui contribuirono i suoi maggiori esponenti, impegnati in una gigantesca opera di rinnovamento civile e culturale. Ebbe come scopo quello di sottoporre al vaglio della ragione l'intero sapere umano, dalla storia all'economia, dalla filosofia all'arte, dalla medicina alla politica, facendolo passare attraverso il filtro della ragione. Da ciò derivò la critica ad ogni forma di religione istituzionalizzata e codificata, la curiosità per il nuovo, il principio della tolleranza contro ogni forma di fanatismo, la lotta all'assolutismo monarchico dell'*ancien régime*. Accanto al rifiuto della Chiesa tradizionale e della religione confessionale, il principio stesso di libertà e tolleranza dei *philosophes* (Rousseau, Voltaire), comportò un atteggiamento nuovo nei confronti della religione per il concetto di deismo: una sorta di religione naturale circoscritta alla fede in Dio, essere indefinibile e onnipotente, che si rivela tramite l'universo. *Lo spirito delle leggi* di Montesquieu, partendo dall'esperienza parlamentare inglese, teorizzò, nello Stato moderno, la suddivisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), base delle democrazie del Novecento. In Italia sono riconducibili allo spirito dell'Illuminismo Goldoni con la sua riforma teatrale, Parini con la sua poesia satirica, Alfieri con la sua opposizione alla tirannide assolutistica.

Immaginario: riti, rappresentazioni mentali, simboli, radicati nella fantasia del singolo individuo o di un gruppo (in questo caso di parla di “immaginario collettivo”).

Impressionismo: tendenza pittorica affermatasi in Francia nella seconda metà dell'Ottocento come reazione alla tradizione figurativa delle accademie e all'idea romantica che l'arte debba essere una libera espressione del sentimento. Gli impressionisti preferiscono raffigurare la vita del loro tempo in maniera oggettiva, rendendo l'impressione di quello che l'occhio vede in un dato momento. Ciò che vogliono rappresentare nelle loro tele è la realtà nella sua immediatezza, influenzati in questo dai recenti progressi della tecnica fotografica. Di qui la tecnica pittorica, priva di contorni definiti, rapida, a larghe macchie, per cogliere l'attimo. Di qui anche la pratica della pittura *en plein air*, all'aria aperta, così da riportare sulla tela gli effetti della luce sulle cose nelle diverse ore del giorno, come pure la scelta di soggetti tratti dalla vita quotidiana, dalla brulicante umanità delle città, o come i nudi di donna che la consuetudine accademica voleva inseriti esclusivamente in composizioni mitologiche. Per la sua scomposizione della figura, per il suo senso di adesione al ritmo veloce della modernità, l'impressionismo aprì la strada all'arte contemporanea. Tra gli esponenti più significativi si ricordano Manet, Monet, Renoir, Pissarro, Sisley, Degas.

Incipit: dal latino, terza persona singolare del presente indicativo del verbo *incipere*: “cominciare”, composto di *in*, “dentro”, *capere*, “prendere”. Si usa per indicare l'inizio di un'opera o il primo verso di un testo poetico; vs *excipit*.

Inconscio: il termine definisce l'insieme dei processi psichici profondi (pulsioni, paure, traumi), che la coscienza non ha accettato e ha censurato, e che pertanto non giungono a livello di consapevolezza (> psicoanalisi).

Indice dei libri proibiti: elenco di opere delle quali – per esigenze di fede e di morale – la Chiesa cattolica vietava la lettura, pena la scomunica. La messa all'*Indice* era decisa dalla Congregazione del Sant'Uffizio, che sottoponeva la produzione libraria a censura preventiva (*imprimatur*). Nell'*Indice* comparivano, tra gli altri, il *principe* di Machiavelli, giudicato immorale, e il trattato *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico (1473-1543).

Industrial design: espressione inglese (letteralmente “disegno industriale”) di uso internazionale, che definisce la progettazione estetico-funzionale di strumenti e oggetti prodotti in serie dall'industria.

Induzione: modo di procedere delle scienze sperimentali che dall'esame di fenomeni particolari ricava regole generali. È il procedimento contrario alla deduzione (>).

Ineffabile: qualità che non può essere espressa a parole.

In medias res: nel cuore della vicenda senza preliminari. Si usa per indicare l'inizio di un testo narrativo.

Informale: in questa definizione rientra una serie di manifestazioni artistiche, affini alle esperienze nordamericane dell'*action painting* (>), che condividono la negazione della “forma”, e per contro, l'esaltazione della materia, vale a dire dei materiali, per esempio la plastica, i tessuti, i sacchi da imballaggio, sui quali l'artista esercita il suo gesto creativo, che può essere il taglio, lo strappo, la bruciatura, lo sgocciolamento dei colori. All'esperienza dell'informale hanno aderito in modi diversi e per periodi più o meno lunghi artisti come Baj, Burri, De Kooning, Dubuffet, Fontana, Hartung, Pollock.

Inno: componimento poetico a tema religioso o patriottico in genere cantato e con accompagnamento musicale. Esempio: *Dies irae* di Tommaso da Celano; *Fratelli d'Italia* di Mameli. Manzoni scrisse gli *Inni sacri*, non destinati al canto.

Inquadratura: una inquadratura cinematografica è ciò che la macchina da presa inquadra senza stacco, senza interrompere la ripresa. Ne deriva che, per costruire un racconto per immagini, a una inquadratura deve seguirne un'altra. Secondo una classificazione convenzionale le inquadrature più vicine alla figura umana vengono chiamate "piani" (>) (primitivo piano, primo piano, piano americano ecc.), quelle in cui la figura umana appare rimpicciolita, a vantaggio dello spazio circostante sono dette "campi" (>) (campo medio, lungo, lunghissimo). L'inquadratura può essere oggettiva e soggettiva; si dice *oggettiva* l'inquadratura ripresa come se fosse vista da un personaggio estraneo alla vicenda del film, *soggettiva* quella ripresa dal punto di vista di un personaggio.

Interrogazione o interrogativa retorica, che contiene già implicita la risposta alla domanda. Esempio: *Oh lasso, or quale dia / fu mai tanto crudel dannaggio audito?* "Ahimè, in quale giorno fu mai udita una sventura tanto crudele?" (Guittone d'Arezzo) La risposta implicita è: "mai"

Intreccio: > discorso narrativo. L'*intreccio* è costituito dall'ordine in cui gli elementi della storia sono presentati dall'autore del testo (mediante cambiamenti d'ordine cronologico o introduzione di situazioni di minor rilievo).

Inversione: figura retorica che consiste nell'invertire il corretto ordine delle parole nei versi: *Questa voce sentiva* (Saba) dove lo spostamento del complemento oggetto che precede il verbo, diversamente dall'uso comune, vuole dare rilievo particolare al termine "voce".

Io lirico: voce che nella poesia lirica (>) parla in prima persona. Come nella narrativa vanno distinti l'autore reale (persona storica dello scrittore) e l'io narrante (voce del personaggio che si esprime in prima persona, > narratore), così nella poesia c'è distinzione tra l'autore in carne ed ossa e colui che dice "io": nella comunicazione letteraria non si possono identificare, perché l'autore è fattore reale, l'"io lirico" è fattore immaginario che esiste soltanto all'interno del testo lirico.

Ipallage: dal greco *hypallagé*, "mutamento", "scambio". Figura retorica che attribuisce a una termine di una frase una qualificazione che logicamente spetterebbe a un termine vicino. Esempio: *un ribatte / le porche con sua marra paziente* (Pascoli); l'aggettivo *paziente* è riferito grammaticalmente al sostantivo *marra*, ma per senso logico al soggetto che compie l'azione (un contadino).

Ipèrbato: dal greco *hypébaton*, "inversione". Inverte l'ordine delle parole, inserendo un termine fra parti del discorso che dovrebbero restare unite. Per esempio, Foscolo utilizza questa figura: *l'acque / cantò fatali* (cantò le acque fatali) o anticipa un elemento della frase (di solito un complemento), interrompendone il normale svolgimento. Sempre in Foscolo: *forse perché della fatal quiete / tu sei l'imgo*. Qui il complemento di specificazione (*della fatal quiete*) è posto prima del nome (*imgo*) cui si riferisce. In linea generale l'ipèrbato e l'inversione (>) innalzano il tono del discorso. Per esempio: *Dolce e chiara è la notte e senza vento, / e queta sopra i tetti e in mezzo agli orti / posa la luna, e di lontan rivela / serena ogni montagna*. (Leopardi). L'anastrofe

inverte l'ordine delle parole, infatti i due aggettivi (*dolce, chiara*) sono seguiti dal predicato (*è*) e il soggetto (*la notte*) è a metà del verso. L'ipèrbato colloca il soggetto (*la luna*) a conclusione dell'espressione, separandolo dagli altri complementi. La funzione evocativa degli aggettivi aumenta il fascino del notturno lunare. L'effetto sarebbe molto diverso seguendo la norma sintattica: "la notte è dolce e chiara e senza vento e la luna posa quieta sopra i tetti e in mezzo agli orti e rivela di lontano ogni montagna serena".

Ipèrbole: dal greco *hyperbolé*, "l'atto di lanciare al di là". Amplificazione del significato di un'espressione: Dante nel *Convivio* per dire che non c'è donna migliore al mondo, scrive: *Non vede il sol, che tutto 'l mondo gira, / Cosa tanto gentil, quanto in quell'ora / Che luce nella parte ove dimora / La donna... (Amor che ne la mente mi ragiona)*. Oppure in *ho sceso... un milione di scale* Montale indica la vita vissuta insieme alla moglie.

Ipèrmetro: verso composto da un numero eccedente di sillabe. Esempio: il verso sdrucchiolo; > rima ipèrmetra.

Ipotassi: dal greco *hypó*, "sotto" e *táxis*, "disposizione". Si parla di ipotassi quando all'interno del periodo prevalgono le frasi subordinate. Questo tipo di sintassi sottopone infatti a una frase indipendente (principale) una o più frasi subordinate, dipendenti dalla principale sia grammaticalmente sia dal punto di vista del significato. Esempio: *Tal era ciò che di meno deforme e di men compassionevole si faceva vedere intorno, i sani, gli agiati: che dopo tante immagini di miseria, e pensando a quella ancor più grave, per mezzo alla quale dovrem condurre il lettore, non ci fermeremo ora a dir qual fosse lo spettacolo degli appestati che si strascicavano o giacevano per le strade, de' poveri, de' fanciulli, delle donne. Era tale, che il riguardante poteva trovar quasi un disperato conforto in ciò che ai lontani e ai posteri fa la più forte e dolorosa impressione; nel pensare, dico, nel vedere quanto que' viventi fossero ridotti a pochi* (Manzoni).

Ironia: dal greco *eironeía*, "finzione" consiste nel dire il contrario di ciò che si vuole in realtà affermare, con tono pungente anche se non maligno. Questa figura retorica richiede che il lettore colga l'ambiguità dell'eneuciato.

Isocronia: il termine musicale e i suoi derivati (andamento isocrono, ritmo isocrono, ecc.) sono direttamente riconducibili alla prosodia (>) classica, in cui indicavano l'equivalenza di tempo fra due sillabe brevi e una lunga.

Iterazione: dal latino *iteratio*, "ripetizione". Consiste nel ripetere parole in versi successivi al fine di ottenere particolari effetti espressivi: *San Lorenzo, io lo so perché tanto / di stelle per l'aria tranquilla / arde e cade, perché sì gran pianto / nel concavo cielo sfavilla* (Pascoli).

Kitsch: in tedesco, "cattivo gusto". Indica l'accostamento di elementi eterogenei, di cattivo, non raffinati, banali. Esempio *Loreto impagliato e il busto d'Alfieri, di Napoleone / i fiori in cornice (le buone cose di pessimo gusto!)* (Gozzano).

Koiné: dalla locuzione greca *koiné dialéktos*, "lingua comune", con riferimento a quella parlata in Grecia a partire dai tempi di Alessandro Magno. La *koiné* italiana – comunità linguistica che ricopre diverse aree, pur con varianti regionali, livellando gli elementi più marcatamente locali – comprende l'italiano settentrionale, toscano, romano e quello meridionale-insulare,

intesi come delle varietà della stessa lingua. La *koiné* italiana letteraria nel XV secolo fu a base toscana per il prestigio acquisito dalla lingua dei grandi autori trecenteschi (Dante, Petrarca, Boccaccio).

Kolossal: fin dai primordi del cinema il genere storico, sotto la forma del *kolossal*, ha riscosso l'interesse di registi e produttori, nella convinzione che più un film era grandioso e costoso più piaceva e rendeva in termini di incassi. Fu il cinema italiano del muto a intraprendere tra i primi la strada del *kolossal*, affrontando temi legati all'antica Roma e ai racconti biblici. Il più famoso e costoso *kolossal* storico italiano del muto è *Cabiria* (1914), di Pastrone.

Lai: di origine francese. Breve componimento poetico narrativo composto a coppie di versi (distici) ottosillabi di argomento legato a re Artù e alle tradizioni celtiche. Esempio i dodici *lais* della poetessa Maria di Francia (seconda metà del XII sec.).

Land art: dall'inglese, "arte del paesaggio". Esperienze artistiche che presero avvio negli Stati Uniti a partire dal 1968 e incentrate su interventi estetici, quali sculture, installazioni, labirinti, scatole sonore ecc., in ambienti naturali, come deserti, laghi, foreste, vulcani spenti. Si tratta di esperienze legate alla cultura alternativa degli anni Sessanta, intese a esaltare la natura in contrapposizione alla alienazione indotta dalla società dei consumi.

Lassa: strofa delle *chansons de geste* (> canzoni di gesta), che può variare da 5 a 35 e più versi di uguale lunghezza e legati fra loro dalla medesima assonanza o dalla rima.

Lauda: componimento poetico per musica di argomento religioso, nato nel secolo XIII, costruito sullo schema metrico della ballata (>). Esempio le *Laudi* di Jacopone da Todi e *Donna de Paradiso*, lauda dialogata drammatica con le caratteristiche di un testo teatrale.

Leggenda: dal latino medioevale *legenda*, "cose degne di essere lette". Racconto di figure di santi e dei loro miracoli, di eroi o personaggi fantastici, le cui vicende offrono una spiegazione ai grandi interrogativi della vita e dell'Universo (> mitologia, mito). Esempio di leggenda agiografica, che tende all'edificazione morale dei credenti, sono i *Fioretti di San Francesco* del secolo XI.

Leitmotiv: dal tedesco *leiten*, "guidare", e *motiv*, "motivo". Il termine mutuato dal linguaggio della critica musicale, dove indica il motivo ricorrente in una composizione musicale, è usato in analisi letteraria per designare un elemento fondamentale che si ripete con una certa frequenza nell'opera.

Letto: reale cioè tutti i lettori di un'opera, in ogni tempo; *letto-implicito*, i lettori ideali che l'opera presuppone (> narratore; > autore).

Libertino: dal latino *libertus*, "schiavo liberato". Il termine nel Seicento designa un intellettuale che in nome della "libertà" combatte le forme assolutistiche del potere politico o religioso. Nel Settecento indica scrittori che si prendono la "licenza" (una sorta di abuso di libertà) di scrivere opere dal contenuto licenzioso e moralmente trasgressivo. Esempio: *Storia della mia vita* di Casanova.

Liberty: tendenza stilistica e orientamento di gusto sviluppatasi nel campo dell'architettura e dell'arredamento sul finire dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, e noti anche come "stile floreale" o *art nouveau* (>).

Licenza poetica: libertà lessicale, sintattica, metrica che uno scrittore si prende.

Lied: termine tedesco indicante il componimento poetico-musicale dell'età cortese (> *Minnesang*) equivalente alla canzone (>) italiana. Nel Sette-Ottocento i musicisti dell'area tedesca hanno composto celebri *Lieder* su testi poetici dei preromantici e dei romantici. Per esempio la poesia di Goethe (1749-1832) sarà fonte di massima ispirazione per i *Lieder* di Schubert.

Lirica: la poesia lirica presenta componimenti di solito brevi e in sé conclusi in cui l'autore esprime la propria individualità e le proprie riflessioni su temi universali (sentimenti amorosi, affetti familiari, dolore per la morte dei propri cari, fede religiosa, commozione dinanzi agli spettacoli della natura, ricerca del significato della vita). È detta *lirica* perché nell'antica Grecia (VI sec. a.C.) i poeti accompagnavano le proprie poesie con il suono di uno strumento chiamato "lira". Con il passare dei secoli la poesia si separò dalla musica e fu destinata alla recitazione e alla lettura.

Litote: dal greco *litós*, "semplice". Figura retorica che consiste nell'esprimere un concetto in forma attenuata, negando il concetto opposto. Testo narrativo: *Il nostro don Abbondio non era nato con un cuor di leone* (Manzoni). Testo poetico: *e non torceva li occhi / da la sembianza lor ch'era non buona*. (Dante).

Locus amoenus: espressione latina che significa "luogo piacevole". Consiste nella descrizione di un paesaggio ideale (boschetti ombrosi, prati verdeggianti, limpidi corsi d'acqua, canto di uccelli) dove l'uomo vive in condizione di armonia con la natura e con i propri simili. Esempio: il Paradiso Terrestre nel *Purgatorio* di Dante.

Loggia: parte di un edificio dotata in genere di arcate che si affaccia su uno spazio aperto (piazza, giardino).

Macchiaioli: movimento pittorico nato a Firenze intorno al 1855 a opera di un gruppo di artisti, tra i quali Fattori, Lega, Signorini, in rotta con l'accademismo e l'iconografia tradizionale e prossimi, anche se indipendenti, alle coeve esperienze degli impressionisti (>) francesi. Loro tratto distintivo la "macchia" di colore in opposizione alla forma e al segno netto, e la scelta di immagini della vita quotidiana, come paesaggi, vedute campestri, animali.

Macrosequenza: un insieme di sequenze narrative che costituisce un'unità; > sequenza.

Madrigale: componimento poetico breve, legato alla musica e di argomento amoroso, usato dai poeti italiani soprattutto nel Cinquecento e nell'Ottocento. È composto da due o tre strofe di tre versi (terzine) di endecasillabi (>) o settenari (>) variamente rimati chiusi da una coppia di versi a rima baciata (>).

In musica il madrigale, come le altre forme poetico-musicali dell'*ars nova* italiana (caccia e ballata), è uno dei primi esempi di musica polifonica profana. Da fonti letterarie sappiamo che veniva eseguito principalmente negli ambienti della borghesia fiorentina, sia nelle case signorili che nelle riunioni di giovani all'aria aperta. Il termine è di origine incerta ma, almeno per quanto riguarda le forme trecentesche, pare possa essere ricondotto alla parola *mandrialis* per gli argomenti prevalentemente pastorali-amorosi dei testi. La struttura del testo poetico prevedeva due o tre terzine di endecasillabi seguite da un ritornello

di due versi a rima baciata. L'intonazione musicale era affidata a due o tre voci, cioè a due o tre linee melodiche, non necessariamente eseguite vocalmente. La voce superiore, solitamente la più elaborata, detta *cantus*, e quella inferiore, detta *tenor*, erano quasi sempre parti vocali ma potevano anche essere raddoppiate da strumenti. Lo svolgimento musicale era il medesimo per tutte le strofe del madrigale tranne che per il ritornello, che veniva intonato, fra una strofa e l'altra, su una diversa melodia.

Maestà: dipinto che raffigura la Madonna in trono con il Gesù Bambino, circondata da angeli e santi. È un tema tipico dell'arte medioevale.

Maggio drammatico: spettacolo in versi, interamente cantato e punteggiato di interventi strumentali, che viene ancora oggi messo in scena in alcune zone dell'appennino centrale italiano, a cavallo fra Toscana ed Emilia Romagna. Si tratta sicuramente di una delle forme più antiche di teatro popolare in Italia giunto fino a noi per tradizione orale.

Manicheismo: la religione manichea, fondata nel III sec. d.C. dal persiano Mani e diffusa soprattutto in Africa, accettava tra i profeti anche Gesù Cristo e affermava l'esistenza nel mondo di due principi contrapposti del bene (Luce) e del male (Tenebra): l'uomo poteva superare la condizione di Male solo mortificando il corpo. Si trattava di una setta eretica nei confronti del cristianesimo.

Manierismo: da *maniera*, "stile di un artista". Il termine designa il movimento artistico-letterario che, nella seconda metà del Cinquecento, si propone una interpretazione creativa di tecniche, forme e modelli classici per ottenere effetti bizzarri e stupefacenti. In letteratura si manifesta nel "parlar disgiunto" di Tasso consistente nell'esprimere concetti con metafore ricercate e complesse, inversioni (>) sintattiche, *enjambement* (>), figure retoriche.

In pittura indica lo stile pittorico dominante in Italia tra il 1527 (sacco di Roma) e gli ultimi decenni del Cinquecento. Si interpretò allora l'arte di quel periodo come priva di inventiva e originalità, fondata sulla imitazione dei modi di altri maestri, e in specie di Michelangelo e Raffaello. Nel Novecento, un ripensamento dell'arte manierista ha consentito una nuova chiave di lettura del fenomeno, che ha così riconquistato dignità e autonomia, insieme a una più precisa individuazione di momenti diversi, dotati di caratteri peculiari. In linea generale si può dire che il Manierismo fu caratterizzato da un atteggiamento anti-classico, dalla rottura dell'equilibrio formale del Rinascimento e del suo senso di "pienezza", e che a questo esito non furono estranee le mutate condizioni politiche e sociali dell'Italia e dell'Europa di allora, caratterizzate da guerre, devastazioni e conflitti religiosi. Tra i maggiori esponenti del Manierismo italiano, almeno nella sua prima fase, si ricordano Pontormo, Rosso Fiorentino, Parmigianino, Romano.

Maschera: nella commedia dell'arte, la maschera indica un personaggio "fisso", stereotipato, che in genere porta appunto una maschera sul volto. In Italia le maschere più famose (che hanno spesso una forte connotazione locale) derivano da alcuni "tipi" che si ritrovano nel teatro di tutte le epoche: il più famoso è il servo Zanni, astuto o sciocco ma perennemente affamato, che è diventato via via Brighella, Arlecchino, Pulcinella. Altre maschere sono il soldato sbruffone, il sapientone, l'avarò, la cameriera maliziosa.

Materialismo: concezione filosofica che identifica la realtà con la materia, esclude l'esistenza di una entità spirituale superiore; vs spiritualismo.

Mecenatismo: atteggiamento di chi aiuta e sostiene artisti e scrittori. Il primo imperatore, Ottaviano Augusto (I sec. a.C. - I sec. d.C.), protesse i letterati, al pari del suo amico Mecenate (da cui la parola "mecenatismo"), attorno a cui gravitarono, tra gli altri, Orazio e Virgilio. Nel Quattrocento e Cinquecento il mecenatismo delle corti principesche (tra cui, gli Estensi a Ferrara, i Medici a Firenze, i Gonzaga a Mantova), in gara tra loro nella promozione delle arti, favorì l'attività di scrittori come Poliziano, Ariosto, Tasso.

Melodramma: (o **opera lirica**): dal greco *mélōs*, "canto" e *dráma*, "dramma". Anticipato dalle "sacre rappresentazioni" delle laudi umbre, il genere nacque con Monteverdi nel Rinascimento (>) come componimento letterario, in versi, dialogato e scritto per essere musicato in forma monodica (e non polifonica) sostenuta da accompagnamento. L'intento era quello di fondere recitazione e musica alla maniera del teatro greco. Il tema quasi esclusivo era la passione amorosa. Poi si trasformò in opera lirica con testo poetico, musica e rappresentazione scenica: il poeta scriveva i versi (il cosiddetto libretto d'opera), il musicista componeva la musica e i cantanti interpretavano i dialoghi, il canto e le parti del coro. La tendenza del Seicento a far prevalere la musica sulla poesia e le esigenze spettacolari dei cantanti, divi del momento, venne riequilibrata nel Settecento da Lorenzo Da Ponte e Pietro Metastasio. Dall'Italia il genere si diffuse in tutta Europa e nell'Ottocento raggiunse il vertice della popolarità (Wagner in Germania, Verdi, Puccini, Mascagni in Italia), riscuotendo grande successo di pubblico.

Metafisica: dal greco *metá*, "oltre" e *phýsis*, "natura"; indica la realtà che si trovano al di là di ciò che è fisico. Il termine deriva dal fatto che nelle opere di Aristotele i libri della *Metafisica* erano collocati dopo i trattati di *Fisica*. La metafisica è la scienza della realtà assoluta, che – nello spiegare le cause prime della realtà – prescinde completamente dall'esperienza sensibile. Essa studia i problemi relativi al significato dell'essere, dell'esistenza e del destino umano. L'aggettivo "metafisico" viene spesso usato per indicare qualcosa che abbia a che fare con Dio o con la sfera religiosa.

Metafisica, pittura: denominazione coniata dal pittore De Chirico in riferimento ad alcuni aspetti della propria pittura. In essa si riconobbero altri artisti, come Carrà, De Pisis, Morandi, Savinio. Alla base della pittura metafisica c'era il rifiuto di certa avanguardia, segnatamente dell'Impressionismo (>), del Futurismo (>) e del Cubismo (>), e una rivalutazione della tradizione pittorica italiana, specie del Trecento e del Quattrocento. Un richiamo "all'ordine", dunque, che contemplava «uno spazio rigidamente geometrico, una prospettiva schematica, ma ordinatrice, un colore terso e omogeneo, una solida volumetria degli oggetti, infine un segno netto, deciso e sicuro» (Cricco-Di Teodoro, 2005). Accomuna i pittori coinvolti nell'esperienza metafisica l'aspirazione a esplorare territori ignoti, al di là del tempo, al di là della "fisica" appunto, come il sogno, con le sue misteriose associazioni di immagini. Per tali aspetti la pittura metafisica sembra anticipare la poetica surrealista (>).

Metafora: dal greco *metá*, "altrove" e *phérein*, "portare, trasferire". Figura retorica che consiste nel sostituire un termine con

un altro, in base ad un rapporto di somiglianza tra i due termini: *Si devono aprire le stelle* (Pascoli): le stelle non si aprono, come i fiori, ma si rendono progressivamente visibili nel cielo e la parola “aprire” evoca l’idea di questa progressione. È di solito definita una similitudine (>) abbreviata, in cui non è espresso ciò che unisce i due termini di paragone. Per esempio, la similitudine *Le tue parole sono fresche come la rugiada* può essere trasformata in una metafora, mettendo a stretto contatto i due termini e sottintendendo l’elemento comune: *Le tue parole sono rugiada*.

Metonimia: dal greco *metà*, “altrove” e *ónymia*, “il denominare”: scambio di nome. Figura retorica che consiste nel sostituire un termine con un altro che ha col primo un rapporto di contiguità logico o materiale. La sostituzione può avvenire fra:

- effetto-causa: *la paura ch’usciva di sua vista* cioè la minaccia che sprigionava dal suo aspetto (Dante);
- causa-effetto: “guadagnarsi da vivere col sudore della fronte” cioè con un lavoro che fa sudare;
- astratto-concreto: *perde la speranza de l’altezza* cioè di raggiungere la cima del colle (Dante);
- simbolo-realtà: *le cappe si inchinavano ai farsetti* cioè i nobili temevano i popolani (Manzoni);
- contenente-contenuto: “bere un bicchiere”; e *il suo nido è nell’ombra, che attende* (Pascoli) dove il “nido” sta per i rondinini;
- materia-oggetto: “tela di Picasso” cioè un quadro di Picasso dipinto su tela;
- mezzo-persona: “il primo violino della Scala” cioè colui che suona il primo violino dell’orchestra.
- autore-opera: “leggere Foscolo” cioè leggere un’opera di Foscolo.

Metrica: dal greco *metriké téchne*, “arte della misura”. È la disciplina che studia le tecniche che regolano la composizione dei versi (la lunghezza del verso, gli accenti, la rima, le strofe, i diversi tipi di componimento).

Metro: misura del verso o sistema delle rime di un componimento.

Midi: acronimo dell’inglese *Musical Instruments Digital Interface* (“Interfaccia digitale per strumenti musicali”). Indica quel linguaggio di codifica e decodifica di dati sonori utilizzato per lo scambio di informazioni musicali fra macchine diverse. Con esso è possibile, per esempio, trasmettere a un computer i dati relativi all’altezza delle note eseguite su una tastiera, la loro intensità, le informazioni sul timbro strumentale, la durata, ecc. e viceversa trasmettere le stesse informazioni da un computer a una tastiera o altro strumento midi. Naturalmente, oltre a collegare un computer a uno strumento, il Midi permette di collegare più strumenti fra loro, per sincronizzarli o per espanderli, o per permettere di pilotare più strumenti da una sola postazione. Lo standard Midi nasce nei primi anni Ottanta.

Mimèsi, mimetico: dal greco *mimesis*, “imitazione”. Designa una teoria estetico-letteraria, derivante dalla *Poetica* del filosofo greco Aristotele, che considera l’arte imitazione della realtà (per esempio nella tragedia e nella commedia si riproducono i discorsi degli uomini).

Minnesang: orientamento poetico tedesco che, nel Duecento, cantò l’amore cortese (*Minne*). L’ispirazione ideale e i temi di questi poeti (*Minnesänger*) corrispondono ai trovatori provenzali. Esempio: von Eschenbach.

Misoginia: dal greco *misogunia*, composto da *miséo*, “odiare” e *gyné*, “donna”. Designa un atteggiamento ostile nei confronti delle donne. Il termine indica una produzione letteraria, particolarmente diffusa nel Medioevo, che critica aspramente i comportamenti e i costumi delle donne. Esempio il *Corbaccio* di Boccaccio.

Misticismo: dal greco *misticós*, “che appartiene ai misteri”. Il termine designa nella religione cristiana l’abbandono a Dio e alla sua Grazia che agisce nell’animo dell’individuo. Esempi: la produzione letteraria di san Francesco, santa Caterina da Siena, Jacopone da Todi. La *mistica* è nata in età ellenistica (IV-III sec. a.C.) come insieme di riti misterici. Per esempio i Misteri di Eleusi, inizialmente celebrati a Eleusi, in Grecia, in onore della dea Demetra e di sua figlia Persefone, avevano lo scopo di propiziare l’abbondanza delle messi, ma anche la ricerca dell’immortalità e della felicità nel mondo dell’aldilà; assumevano un carattere magico e potevano assistervi solo gli iniziati (*mýstes* in greco significa “iniziato”) cioè coloro che erano accolti tra i fedeli della divinità e su questa loro esperienza erano tenuti al massimo segreto.

Mitologia: è l’insieme dei miti di un popolo cioè dei leggendari racconti relativi alle sue origini, ai suoi dèi ed eroi. Il termine in letteratura si riferisce alla mitologia pagana greco-romana.

Modernismo: tendenza ad adeguarsi ai costumi e alla sensibilità dell’epoca. Il termine designa un movimento cattolico di riforma sorto, in Europa, tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento. Esso intendeva conciliare l’insegnamento cattolico-cristiano con il progresso, con le esigenze razionalistiche della cultura moderna (in particolare le teorie scientifico-evoluzionistiche di Darwin).

Monodia: il canto che procede, solisticamente o coralmemente, su di un’unica linea melodica. Può anche essere accompagnato da strumenti e in questo caso si parla di monodia accompagnata.

Monodico: dal greco *mónos*, “solo”, e *odé*, “canto”; designa un testo cantato a una sola voce.

Monolinguisimo: dal greco *mónos*, “solo” (> plurilinguismo). Il termine indica un tipo di scrittura unitaria, ristretta, selezionata e ben definita senza variazioni di registro. Esempio: Petrarca.

Monologo: in narrativa si ha quando il personaggio parla e pensa fra sé di fronte ad un interlocutore silenzioso; il personaggio può anche materializzare l’interlocutore immaginando le battute; > soliloquio. Il *monologo interiore* registra in stile diretto libero, cioè senza verbi di “pensare” o simili e senza segni di interpunzione, i pensieri del personaggio, senza interventi e mediazione del narratore. In teatro i monologhi creano pause, perché sono pensieri convenzionalmente pronunciati verso lo spettatore da un personaggio che riflette, appartandosi sulla scena: commenta l’azione o informa il pubblico su fatti avvenuti, con relative considerazioni.

Montaggio: è la fase finale della lavorazione di un film e consiste nel taglio e nella ricomposizione di tutto il materiale girato. Esso può avvenire tramite uno strumento meccanico detto moviola o mediante i più recenti software di montaggio informatico. In genere, l’ordine delle riprese non corrisponde, anche per motivi di costi di produzione, all’ordine narrativo previsto dalla sceneggiatura, di qui la necessità di “smontare” e “rimontare” i materiali girati. Il montaggio è stato considerato il momento centrale della produzione filmica, quello che ne determina non

solo la sintassi ma anche lo stile, che dà l'impronta del regista-autore. È questa l'idea che ha animato, per esempio, l'avanguardia cinematografica sovietica degli anni Venti (Ejzenstein, in particolare). Ma, se è vero che l'accostamento delle immagini o delle sequenze esprime un significato che va oltre la somma delle singole immagini girate, è anche vero che la pratica artistica ha dimostrato che si possono realizzare capolavori quasi tenendo in nessun conto il montaggio.

Musica acusmatica: è la musica pensata per essere ascoltata senza che sia visibile la sorgente dalla quale proviene il suono. Il termine deriva dal modo di ascoltare degli antichi discepoli di Pitagora (*acusmatici*), che pare seguissero le lezioni del Maestro nascosto ai loro occhi da una tenda. Oggi, per estensione, possiamo definire "acusmatico" anche l'ascolto dei suoni provenienti da radio, dischi, internet, i cui esecutori – la sorgente reale – sono a noi invisibili.

Musica elettronica: composizioni musicali completamente prodotte con strumentazione elettroacustica o che utilizzano suoni ed effetti generati acusticamente ma elaborati con apparecchiature elettroniche. Più specificamente viene oggi considerata musica elettronica quella che utilizza tali apparecchiature non come semplice mezzo di riproduzione o registrazione ma nelle quali esse forniscono la ragion d'essere all'opera stessa. Musica elettronica è quella composta da musicisti "colti" come Pousseur e Nono ma anche quei generi musicali nati con intenti del tutto diversi, come l'art-rock dei Tangerine Dream e dei Kraftwerk, la musica d'ambiente di Eno, l'etno-rock di Gabriel, il jazz-rock dei Weather Report e della Mitchell.

Musical: dall'inglese, "commedia musicale". Il *musical* apparve con il cinema sonoro e si sviluppò tra il 1930 e il 1950. Berkeley, Donen, Minnelli sono stati tra i registi americani più famosi del tempo per quanto riguarda questo genere, che proponeva, all'insegna della leggerezza, una sintesi della commedia, della musica e della danza (la vicenda è ricca di parti cantate e ballate). Negli anni Sessanta con *West side story* (1961), e nei Settanta con *Jesus Christ Superstar*, il *musical* ha goduto di una breve rinascita. Con il *musical* si confrontano ancora registi contemporanei impegnati in altre direzioni, segno della vitalità e delle possibilità espressive del genere, che può assumere anche le vesti del dramma (situazioni problematiche e ricche di intensità emotiva); è il caso di *Dancer in the dark* (2000), del regista danese von Trier.

Muto: il cinema muto è stato definito così a partire dagli anni Trenta, cioè da quando si è imposto il sonoro. Fino ad allora la mancanza del suono non era avvertita come una "diminuzione". Dal punto di vista estetico presenta molte specificità, quasi da poter essere considerato un'altra arte: per l'espressività gestuale degli attori, per l'importanza del montaggio nella produzione di senso e di ritmo, per l'uso dei primi piani, dei dettagli, degli effetti grafici, delle didascalie.

Narratario: indica il personaggio che nella storia è chiamato in causa come destinatario del racconto. Per esempio, nei *Promessi sposi* di Manzoni: *Risparmio al lettore i lamenti, le condoglianze, le accuse, le difese*; oppure nella novella *Il treno ha fischiato* di Pirandello: *Ebbene, signori: a Belluca, in queste condizioni, era accaduto un fatto naturalissimo.*

Narratologia: disciplina che studia le forme narrative. Teoria del racconto derivata dallo strutturalismo (>), riguarda la natura, la forma e il funzionamento del testo narrativo. Più in particolare, essa considera le strutture profonde della storia narrata, come la *fabula* (costituita da una selezione di azioni funzionali combinate in una sequenza logico-cronologica: per esempio, "Allontanamento dell'eroe"; "Ritorno dell'eroe", ecc.) o come il sistema dei cosiddetti "attanti" (ossia figure funzionali: "Eroe", "Antagonista", ecc.); le strutture superficiali del discorso, come l'intreccio (ordine in cui sono disposte le azioni nella narrazione), e dell'enunciazione, come la voce narrante (interna, esterna ecc.); infine, i rapporti tra i diversi livelli: per esempio, tempo della storia narrata e tempo della narrazione.

Narratore: voce avente funzione esclusivamente narrativa, a cui l'autore affida il racconto. Il narratore va dunque distinto dalla figura storica dell'autore ed è:

- *esterno*, quando la storia è raccontata da qualcuno che non vi ha partecipato;
- *interno*, quando la storia è raccontata dal protagonista o da un altro personaggio che ha partecipato alla vicenda.

Se la narrazione è affidata a più voci, può presentare una *gerarchia di narratori*: il *narratore di primo grado* cede la parola al *narratore di secondo grado* (*terzo grado* ecc.) che narra un secondo racconto (*terzo* ecc.). Esempio: Boccaccio, nel *Decamerone*, riporta i racconti di ben dieci narratori.

Il *narratore esterno* può essere *palese* o *nascosto*.

- Il *narratore esterno palese* racconta i fatti in terza persona ma interviene, a volte anche in prima persona, per giudicare, interpretare e commentare secondo la propria ideologia; "sa tutto" della storia che racconta, è in grado di ricostruire le motivazioni delle azioni e dei sentimenti dei personaggi o di anticipare fatti che li riguarderanno. Esempio: il narratore tradizionale dall'epica al romanzo ottocentesco.
- Il *narratore esterno nascosto* racconta i fatti in terza persona, con tono distaccato, senza mai intervenire direttamente e senza dare interpretazioni soggettive: la sua presenza è quasi invisibile. Esempio: nelle opere realiste degli scrittori francesi Zola e Maupassant, e di Giovanni Verga, esponente del Verismo (>).

Il *narratore interno* (*io narrante*) può raccontare eventi di cui è stato protagonista molti anni prima (*io narrato*). Egli rivede le vicende alla luce delle esperienze maturate con il passare del tempo. In questi casi solo alla fine della storia c'è coincidenza tra i due aspetti dello stesso personaggio. Esempio: la *Divina Commedia* di Dante; *La coscienza di Zenò* di Svevo.

Naturalismo: movimento letterario che si affermò in Francia nella seconda metà dell'Ottocento. Sua base filosofica fu il Positivismo (Comte) che aveva indicato nel metodo "positivo e sperimentale" delle scienze esatte (matematica, fisica, chimica, biologia) l'unico strumento per studiare le problematiche umane (è proprio l'impiego del metodo sperimentale a distinguere il Naturalismo dal Realismo (>)). Alla base della poetica del Naturalismo vi fu una concezione *deterministica* (Taine, fratelli de Goncourt) che sottolineava l'importanza «dell'ambiente, della razza, del momento» nello svolgersi delle vicende umane. Il letterato doveva analizzare i meccanismi che determinano l'agire umano, l'ambiente sociale e urbano in cui si formano i caratteri e si esprime il comportamento dei singoli e della collettività,

con lo stesso distacco e neutralità con cui lo scienziato studia i fenomeni della natura. Zola parla di «anatomia» della società: lo scrittore è un «regista nascosto» che non si mescola con i suoi personaggi, i quali agiscono in base a leggi proprie. In particolare il romanzo naturalista analizzò le classi subalterne urbane vittime dell'industrializzazione e animate da idealità socialiste, divenendo *romanzo sociale* di denuncia della società borghese.

Navata: spazio interno di una chiesa, compreso tra due file longitudinali di colonne o pilastri. Una chiesa può avere più navate (in genere tre o cinque): quella centrale (o mediana) segna il percorso dal portale d'ingresso all'altare principale; quelle laterali, parallele alla navata centrale, sono in genere più basse in altezza.

Neoavanguardia: il termine nacque intorno alla fine degli anni Cinquanta, nell'ambito del dibattito sul tema «Letteratura e industria» e si riferì ad un movimento letterario differenziato in tre gruppi in forte polemica con i valori della tradizione e che favorirono la ricerca e la verifica dei mezzi del linguaggio. I *Novissimi* (Pagliarani, Giuliani, Sanguineti, Balestrini, Porta) autori dell'antologia omonima (1961), e creatori di «una poesia quale mimesi [imitazione] critica della schizofrenia universale, rispecchiamento e contestazione di uno stato sociale e immaginativo disgregato». Nel *Gruppo '63* (prende il nome da un convegno tenutosi a Palermo nel 1963) confluirono altri autori. Nel *Gruppo '70*, la carica eversiva fu meno accentuata e lo sperimentalismo più regolato. Secondo questi scrittori occorre «riprodurre l'oggettività neutra delle cose» e «recuperare il reale nella sua intattezza», fuori dal flusso della storia e delle ideologie. Se il linguaggio deve rappresentare il caos della vita, esso stesso sarà caotico e fuori da ogni norma, per esprimere con immediatezza l'alienazione del mondo moderno e perseguire «la comunicazione della negazione della comunicazione esistente». Altri autori legati al movimento sono Arbasino, Leonetti, Malerba.

Neoclassicismo: letteralmente significa «nuovo classicismo» (>). Il termine definisce una tendenza del gusto e della sensibilità che si affermò a fine Settecento nell'età napoleonica e che si ispirava ai modelli artistici e agli ideali di bellezza dell'antichità classica. Legato in maniera complessa e articolata alle istanze dell'Illuminismo e all'avanzata della classe borghese, questo movimento presentò una sensibilità tutta moderna, in cui la forma classica si fece veicolo di contenuti nuovi. Nato nell'ambito delle arti figurative, in relazione anche alle scoperte archeologiche di Ercolano (1737) e Pompei (1748), ebbe come suoi maggiori teorici l'archeologo tedesco Winckelmann (*Storia delle arti presso gli antichi*) e lo scrittore Lessing. Winckelmann, esaltando la Grecia come culla del modello ideale di bellezza, propose un'arte in cui la compostezza, l'armonia e l'equilibrio delle forme dominasse l'impeto delle passioni. In ambito letterario si diffuse un repertorio di immagini, miti, temi della tradizione greco-latina, che non escludeva infatti la possibilità di esprimere le condizioni della realtà contemporanea («Su pensieri nuovi facciamo dei versi antichi», Chénier). Nel campo delle arti figurative il mito della Grecia visto come luogo di bellezza e di libertà animò i fermenti rivoluzionari (il pittore David interpretò nei suoi quadri i nuovi valori della Rivoluzione francese). La produzione neoclassica, in Italia, almeno nei suoi maggiori rappresentanti (Monti, Alfieri, Parini), non si ridusse a mera rappresentazione dell'antico ma si intrecciò con il nascente Romanticismo (>) di cui accolse alcuni aspetti. Così il mito della Grecia,

modello di ordine etico e non solo estetico, venne riproposto come Eden nostalgicamente rimpianto (Goethe, Hölderlin, Keats) o come fonte d'ispirazione di pensieri ed azioni magnanime, evidenziando – in un periodo storico in cui erano acute le contraddizioni del presente – il conflitto tra l'artista e la società a lui contemporanea.

Negli anni della Rivoluzione francese il Neoclassicismo, rappresentando una rottura con l'*ancien régime*, divenne un modello sia per l'arte sia per la politica. Si creò, in altre parole, una convergenza tra interessi artistici e vita politica, nel senso che gli artisti prestarono la loro opera agli ideali rivoluzionari. Emblematico il caso del pittore David. Ma, più che la pittura fu la scultura l'arte neoclassica per eccellenza, soprattutto in Italia, a Roma, dove operò Canova. Il neoclassicismo investì anche le arti minori e l'abbigliamento, che ne risultò fortemente semplificato e svecchiato.

Neologismo: dal greco *neós*, «nuovo», e *lógos*, «parola». Termine nuovo entrato da poco nell'uso di una lingua.

Neoplasticismo: dal greco *néos*, «nuovo», e *plastiké* (*téchné*), «arte plastica», ovvero «arte figurativa», per cui anche «nuova rappresentazione». Movimento artistico nato in Olanda nel 1917 intorno alla rivista «De Stijl», cui aderirono i pittori Van Doesburg e Mondrian, lo scultore Vantongerloo e alcuni architetti. Accomunava il gruppo l'esigenza di reagire al caos della realtà naturale e all'irrazionalismo delle passioni umane, che aveva portato alla guerra, con la chiarezza, la razionalità e il rigore delle forme. Di qui la scelta di puri elementi geometrici e di colori primari (giallo, rosso e blu) stesi in maniera compatta e uniforme.

Neoplatonismo: orientamento ispirato al pensiero del filosofo greco Platone (427-347 a.C.) sistematizzato da Plotino (III-IV sec. d.C.). Ha avuto un filone nel Medioevo (sant'Agostino, san Bonaventura) e nel Rinascimento (Ficino, Pico) che tentò di conciliare il pensiero di Platone con il Cristianesimo.

Neorealismo: tendenza della letteratura e del cinema, particolarmente diffusa in Italia negli anni 1945-1955, dopo la tragica esperienza del fascismo, della guerra e nella Resistenza. Questo «nuovo realismo» è caratterizzato da una descrizione del reale con distacco ed essenzialità secondo il modello del Verismo (>) e dall'intento di assegnare alla letteratura un ruolo di educazione civile e di progresso spirituale e morale. Il linguaggio è scarno, semplice e diretto, antiletterario e adeguato sia alle realtà descritte sia al pubblico da coinvolgere. L'imitazione del parlato utilizza anche termini gergali e regionali. In polemica con la letteratura del ventennio fascista (la prosa d'arte, il soggettivismo ermetico >), accusata di essersi estraniata dalla realtà sociale e dalla storia per dedicarsi alla bella forma e alle effusioni liriche, gli scrittori neorealisti prestarono attenzione ai problemi (alfabetismo, disoccupazione) delle masse popolari, del proletariato urbano e rurale, con un impegno umano, sociale e politico (orientato a sinistra, vicino al Partito comunista). Vittorini parlò di una «nuova cultura» attenta ai problemi reali, capace non già di «consolare» l'uomo ma di «liberarlo». Nel clima neorealista rientrano scrittori come Calvino, Jovine, Pratolini, Fenoglio, Casola, Moravia, Pavese.

Il cinema neorealista è stato il più importante movimento culturale italiano del secondo dopoguerra. A renderlo possibile, in un clima di assoluta avventura, girando con mezzi di fortu-

na, la volontà di alcuni cineasti di testimoniare la lotta per la vita della gente in un paese distrutto dal nazifascismo e dalla guerra. I film neorealisti, come *Roma città aperta*, *Paisà*, *Ladri di biciclette*, per la loro altissima espressività e autenticità, incontrarono una vasta eco in Europa e in America. A *Sciuscià* (1946) di De Sica fu attribuito un Oscar speciale 1947 per “la qualità superlativa raggiunta in circostanze avverse”.

Nichilismo: dal latino *nihil* , “nulla”. Designa in senso generico un atteggiamento di negazione integrale dei valori della tradizione. Nella Russia del secondo Ottocento si affermò come movimento anarchico-rivoluzionario. In dimensione esistenziale e filosofica nega la metafisica e la religione. Nel Novecento è presente in movimenti filosofici come l’Esistenzialismo (>) e in letteratura nel teatro dell’assurdo di Beckett e nella letteratura post moderna (>).

Nominale: si dice dello stile, per indicare frasi in cui i sostantivi e gli aggettivi prevalgono sui verbi.

Nonsense: dall’inglese, “privo di senso”. Designa un’espressione stravagante e assurda sul piano logico.

Nouveau roman: dal francese, “nuovo romanzo”. Designa una corrente sperimentale della narrativa francese, sviluppatasi tra la fine degli anni Cinquanta e inizi anni Sessanta, basata su una descrizione oggettiva e ripetitiva della realtà, limitata, talvolta ad un catalogo di oggetti. È detta anche *École du regard* (“Scuola dello sguardo”) il cui esponente principale fu Robbe-Grillet.

Nouvelle vague: dal francese, “nuova onda”. Fu un fenomeno cinematografico molto limitato nel tempo, dal 1958 al 1963. Essa viene definita sia dall’appartenenza dei suoi registi alla scuola critica dei “Cahiers du cinéma” (nel cui ambito formularono la teoria del cinema d’autore (>), sia da un’estetica comune, legata a una prassi più che a delle similitudini formali: l’utilizzo di troupe ridotte, le riprese in esterni, in ambienti naturali e su soggetti contemporanei. Al clima della *nouvelle vague* appartengono film come *I quattrocento colpi* di Truffaut, *Fino all’ultimo respiro* di Godard, *Le beau Serge* di Chabrol.

Novella: componimento in prosa che può essere molto breve oppure estendersi fino a una decina di pagine. Il modello esemplare è nel *Decameron* di Boccaccio ripreso e imitato fino al Settecento. L’intreccio è lineare, il narratore è esterno, la tematica incentrata sull’amore, sulla beffa, sull’avventura. A partire dall’Ottocento la narrazione breve assume caratteristiche diverse e prende il nome di *racconto* (>), ma autori come Verga e Pirandello intitolano *novelle* i loro racconti.

Novenario: verso di nove sillabe con l’ultimo accento sull’ottava. Esempio: *l’uc-ci-se-ro - càd-de - tra - spi - ni* (Pascoli).

Oc: lingua provenzale antica che si designa a partire dall’avverbio *oc* che in quella lingua (*linguadoca* oppure *occitanica*) del sud della Francia vuol dire “sì”.

Ode: componimento poetico composto da un numero vario di strofe (>), di non più di sei-sette versi l’una, endecasillabi e settenari (>).

Oggetto (del desiderio): in un racconto l’eroe-protagonista (>) lotta contro un antagonista (>) per raggiungere un oggetto del desiderio – una persona, un ideale, un valore.

Oïl: lingua francese dell’antica Gallia che si designa a partire dall’avverbio *oïl*, che in quella lingua vuol dire “sì”.

Ombreggiature: tratteggi o sfumati realizzati con una matita, un carboncino o altri strumenti per dare il senso delle parti in ombra in un oggetto (o figura) disegnato o dipinto.

Omofonia: dal greco *homós*, “uguale” e *phoné*, “suono”. Il termine indica l’identità fonica che si verifica quando due parole hanno la stessa pronuncia ma significato diverso e segni grafici (apostrofo, accento) diversi. Esempi: *l’ago, lago; la, là*.

Onomatopea: è basata su una parola o un gruppo di parole in genere prive di un significato proprio e che riproducono o suggeriscono suoni (*gre gre*) o rumori (*don, don*) naturali. L’onomatopea può essere anche costituita da parole (nomi, verbi) dotate di un significato proprio e che imitano nel suono un rumore (*garrula, sibilo, cuculo, sciacquo, sussurro, tintinnio*): *Ischiacquo, calpestio, dolci romori* (D’Annunzio).

Oppositore: in narrativa personaggio che, nell’ambito delle forze in gioco, ha la funzione di creare ostacoli al protagonista, determinando un processo di peggioramento; vs aiutante (>).

Opera omnia: in latino, “tutte le opere”. Indica l’insieme della produzione di un autore.

Ornatu: in latino, “abbellimento”. Nella terminologia retorica consiste nell’abbellire un discorso mediante l’uso di figure retoriche.

Ossimoro: dal greco *oxymoros*, composto da *oksýs*, “acuto” e *morós*, “sciocco”. Figura retorica consistente nell’accostare nella stessa espressione termini (un sostantivo e un aggettivo) antitetici dal punto di vista concettuale, tali da costituire un paradosso (> antitesi). Testo narrativo: *sguardo d’amor rabbioso* (Manzoni). Testo poetico: *Allegrìa di naufragi* (Ungaretti) dove al “naufragio” degli ideali il poeta contrappone la volontà di ripresa per l’uomo, testimoniando una sorta di consolazione.

Ottava: strofa di otto versi di endecasillabi disposti in tre coppie a rima alternata e un distico a rima baciata con schema ABA-BACC. È il metro del *Filostrato*, *Teseida*, *Ninfaie fiessolano* di Boccaccio ed è soprattutto dei cantari (>) epico-narrativi e dei poemi cavallereschi (*Orlando innamorato* di Boiardo, *Orlando furioso* di Ariosto, *Gerusalemme liberata* di Tasso).

Ottinario: verso di otto sillabe con accenti normalmente sulla terza e settima sillaba che conferiscono un ritmo cadenzato. È usato nelle ballate, nelle laudi e nell’inno sacro *Resurrezione* di Manzoni. Esempio: *Quan-t’è - bèl-la - gio-vi-néz-za* (Lorenzo il Magnifico).

Ottosillabo: verso francese (da non confondere con l’ottonario), formato da otto sillabe, con due accenti principali sulla quarta o sulla terza sillaba e sull’ottava. È utilizzato in opere di carattere narrativo e didascalico.

Ottava: è uno degli intervalli d’altezza in cui viene divisa la scala musicale occidentale. Facendo riferimento alla scala di sette note, l’ottava è appunto la nota successiva alla settima. Essa, pur somigliando come suono alla prima, di cui, infatti, ripete il nome, è costituita fisicamente dal doppio delle frequenze, che si misurano in hertz. Es. Do – Do’ = intervallo di ottava. Nella pratica musicale il termine “all’ottava” indica due o più voci sovrapposte alla distanza fisica di un’ottava, quindi due voci che eseguono le stesse note ma una all’acuto rispetto all’altra.

Pala: dipinto di soggetto sacro, da esporre sopra un altare (da cui il termine “pala d’altare”).

Paleocristiana, arte: è così definita l'arte cristiana dei primi secoli (dal II al VI secolo), che interessò i territori dell'Impero romano. Dopo l'editto di Costantino (313) si svilupparono gli edifici per il culto, sul modello delle basiliche civili romane. Si è soliti distinguere due fasi dell'arte cristiana: una primitiva – e in Italia, le prime testimonianze si hanno a Roma, con le pitture murali delle catacombe, ispirate a soggetti tratti dalle Sacre Scritture ma anche a temi pagani interpretati allegoricamente – e una bizantina (>), che ebbe il suo periodo d'oro tra il V e il VI secolo, ma la cui influenza si protrasse per molti secoli dopo.

Palinodia: dal greco *pálin*, “di nuovo” e *oidé*, “canto”. Designa la ritrattazione di un'opinione espressa in precedenza. Esempio: *Palinodia al marchese Gino Capponi* (1835) di Leopardi.

Palinsesto: dal greco *pálin*, “di nuovo” e *psáō*, “raschio”. In epoca medioevale le antiche pergamene venivano raschiate per ottenere nuove pagine. In epoca moderna si è riusciti a decifrare i testi originari dei palinsesti, recuperando preziose opere dell'antichità. Il termine è oggi utilizzato soprattutto con il significato di “scaletta” dei programmi televisivi o radiofonici della giornata che vengono “riscritti” ogni giorno sullo schema della giornata precedente.

Panegirico: in epoca classica e medioevale designava un'orazione solenne pronunciata davanti ad un'assemblea per esaltare i meriti di un personaggio e che doveva riscuotere il plauso del pubblico per la bellezza del contenuto e gli artifici retorico-formali. Nella lingua comune indica un elogio.

Panteismo: dal greco *pàn*, “tutto” e *theós*, “dio”. Il termine filosofico-religioso designa una dottrina che identifica la divinità con la natura, in quanto principio vitale intrinseco alla materia. In letteratura si ritrova nelle opere di Voltaire.

Parabola: dal greco *parabálllein*, “confrontare”, “paragonare”. È un racconto breve il cui scopo morale e didascalico è illustrare un concetto attraverso un fatto verosimile. Famose sono le parabole di Gesù Cristo nei Vangeli.

Paradosso: dal greco *pará*, “contro” e *dóxa*, “opinione”; afferma una verità usando una forma apparentemente assurda. Esempi: “La regola fondamentale sta nel fatto che non esiste alcuna regola fondamentale” (Shaw). “Posso resistere a tutto tranne che alle tentazioni” (Wilde).

Parafrasi: dal greco *paráphrasis*, “frase accanto”. Riscrittura di una frase o di un testo mediante sinonimi o altre parole più chiare.

Paragone: confronto fra termini o concetti per mettere in evidenza affinità o diversità. Esempio: *veste bianca come la neve; frutto dolce come il miele*. È diverso dalla similitudine (>) che pure mette a confronto due concetti attraverso alcuni elementi linguistici di collegamento (*tiene la sua testa alta come un toro selvaggio*).

Parallelismo: disposizione simmetrica, in parallelo, di elementi del discorso, anche fonici (parole, vocaboli, locuzioni, strutture sintattiche, suoni). Esempio: *S'ì fosse fuoco, arderei 'l mondo; / s'ì fosse vento, lo tempestarei; / s'ì fosse acqua, i' l'annegherei; / s'ì fosse Dio, manderei' en profondo* (Cecco Angiolieri).

Paratassi: dal greco *pará*, “accanto” e *táksis*, “disposizione”. Si parla di paratassi quando all'interno del periodo prevalgono le frasi indipendenti coordinate o giustapposte. Le frasi sono infatti disposte l'una accanto all'altra, e lasciate autonome sia dal punto di vista grammaticale che del significato, cioè ogni frase

è grammaticalmente compiuta e dotata di senso (vs > ipotassi). Esempio: *Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, – no! – disse: – non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete. – Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tesse. Poi continuò: – promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così* (Manzoni).

Parnassianesimo: poesia di metà Ottocento raffinata, impersonale e attenta più alla perfezione formale che all'autenticità dei sentimenti. Esempio: Leconte de Lisle.

Parodia: imitazione a scopo caricaturale o dissacratorio di un testo o di una situazione da cui l'autore vuole prendere le distanze.

Paronomasia: figura retorica che nasce accostando due parole che hanno suono simile ma significato diverso così da ottenere particolari effetti fonici. Esempio: *ch'ì fui per ritornar più volte volto* (Dante). *L'aura-Laura* (Petrarca); > annominazione; > bisticcio.

Partitura: lo spartito musicale che viene utilizzato dal direttore d'orchestra. Contiene tutte le parti dei singoli strumenti, alla stregua di un copione teatrale.

Pastiche: testo oppure opera caratterizzata dall'accostamento, la contaminazione o l'integrazione di elementi appartenenti a registri linguistici diversi o anche a lingue diverse con lo scopo di creare effetti parodistico-satirici. Esempio: la prosa di Gadda.

Pastorella: genere della lirica trovadorica che narra l'incontro tra un cavaliere (che incarna i valori cortesi) e una pastorella in un alternarsi vivace di domande e risposte il cavaliere chiede l'amore di lei. Il componimento è ripreso, per esempio, da Cavalcanti (*In un boschetto trova' pastorella*). Lo schema metrico è quello della ballata popolare (originariamente destinata al canto e al ballo), ed è costituito da strofette in forma dialogica di versi brevi, spesso con ritornello.

Patristica: fondamenti dottrinali e teologici del cristianesimo delle origini elaborati dai Padri della Chiesa (V-VIII sec. Tertulliano, san Gregorio Magno, Isidoro di Siviglia, sant'Agostino, Severino Boezio).

Pausa: rallenta il ritmo narrativo mediante descrizioni, analisi di stati d'animo dei personaggi oppure commenti del narratore (> durata).

Pentametro: dal greco *pénte*, “cinque” e *métron*, “misura”. Verso della poesia classica composto da cinque piedi (>); solitamente si trova preceduto da un esametro (>) con cui compone il distico (>).

Perifrasi: giro di parole per indicare una persona o un concetto. Nei *Sepolcri* di Foscolo, Michelangelo è detto colui che con la cupola di San Pietro ha progettato a Roma un nuovo Olimpo (*l'arca di colui che nuovo Olimpo / alzò in Roma a' Celesti*).

Performance: dall'inglese *to perform*, “compiere”, “eseguire”. Attività artistica sviluppatasi a partire dagli anni Settanta del Novecento e consistente in “azioni” (che possono coinvolgere più modi espressivi, come la danza, la musica, il teatro, le arti visive) eseguite da un singolo artista-*performer*.

Performatività: è tipica del linguaggio teatrale e ordina un'azione. Esempio: “Vieni qua” (> deissi, > deittico).

Periodo ipotetico: periodo costituito da una proposizione condizionale (protasi >) e una principale (apodosi >). Si è soliti distinguere un periodo ipotetico della realtà (*Se lo desideri, verrò a trovarti*), della possibilità (*Se mangiassi di meno, dimagiresti*), dell'irrealtà (*S'è fosse fuoco, arderei 'l mondo*, Cecco Angiolieri).

Personificazione: consiste nel considerare oggetti o concetti astratti come persone rivolgendosi loro e facendole agire o parlare. Esempio: *Italia mia, benché 'l parlar sia indarno / a le piaghe mortali / che nel bel corpo si spesso veggio* (Petrarca); > prosopopea.

Petrarchismo: fenomeno letterario che caratterizzò la produzione poetica italiana, soprattutto durante il sec. XVI, e che fece di Petrarca lirico (*Canzoniere*) il modello da imitare per le immagini, il lessico, le figure retoriche, lo stile, la testimonianza di un'anima tormentata che anela a Dio. Fu Bembo che, con la sua riflessione teorica e con la sua produzione poetica, indicò Petrarca come maestro ed esempio insuperabile di perfezione formale (la «gravitas» e la «suavitas» – gravità e dolcezza – del poeta di Laura). Il petrarchismo divenne un codice linguistico ed espressivo condiviso, oltre che da Bembo, da Della Casa, Michelangelo, Strozzi, Stampa e Gambara, anche fuori d'Italia, specialmente in Francia, in Spagna, in Inghilterra.

Piano americano: inquadratura (>) della macchina da presa di uno o più personaggi che comprende il busto escludendo le gambe o parte di esse, dal ginocchio in giù.

Piano sequenza: ripresa ininterrotta di una scena, senza stacchi o tagli.

Picaresco: dallo spagnolo *picaro*, “briccone”, “straccione”. Il termine indica un genere narrativo nato in Spagna, nella metà del Cinquecento, con *Lazarillo de Tormes* di un anonimo spagnolo, e che avrà grande fortuna fino al Settecento, anche in Francia e in Inghilterra. È basato sulla vita avventurosa di un personaggio di umile origine, quasi sempre orfano o abbandonato dai genitori, costretto ad arrangiarsi e a cavarsela tra mille peripezie. La narrazione si conclude di solito con l'integrazione sociale del protagonista.

Piede: nella metrica italiana designa i gruppi di versi in cui può essere divisa la prima parte della canzone (>), la stanza della ballata (>) o le due quartine del sonetto (>). Nella metrica greca e latina designa un gruppo unitario di due o più sillabe riunite in una battuta composta di *arsi* (>) e di *tesi* (>). Le sillabe sono lunghe (¯) o brevi (ˇ) a seconda delle vocali su cui si appoggiano; una sillaba lunga vale due brevi. I piedi principali sono: giambo, trocheo, spondeo, dattilo.

- **Giambo:** piede formato da due sillabe, breve la prima, lunga la seconda breve; nella metrica italiana è riprodotto con la successione di due sillabe, la prima atona (> accento) e la seconda tonica (> accento).
- **Trocheo:** piede formato da una sillaba lunga e una breve.
- **Spondeo:** piede formato da due sillabe lunghe.
- **Dattilo:** piede formato dalla successione di due sillabe lunghe e una breve; nella metrica italiana si definisce *dattilica* la successione di tre sillabe, la prima accentata e le altre tre atone.

Planimetria: in architettura, è la rappresentazione dettagliata in pianta, della forma di un edificio o di un complesso di edifici.

Plazer: termine provenzale (letteralmente “cosa piacevole”) che designa un componimento poetico in cui l'autore elenca cose, fatti, persone gradevoli. È il contrario dell'*enuég* (>). Esempi: il

sonetto *Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io* di Dante e i sonetti di Folgore di San Gimignano.

Pleonasmo: uso sovrabbondante di parole. Esempio: *brontolava comare Zuppidda... e glielo diceva in faccia a don Silvestro* (Verga).

Plurilinguismo: dal latino *pluralis* “plurale” (> monolinguisimo). Il termine indica una modalità di gestione della lingua che comporta la mescolanza di più registri espressivi, un lessico variato e stili diversificati. Esempi: Dante, Gadda.

Poema: ampio componimento in versi diviso in parti dette “canti”, di solito con contenuto narrativo. Può essere cavalleresco, eroico, eroicomico, epico, didascalico.

Poesia: è una composizione in versi (>) costruita sulla base di precisi schemi metrici (> metrica). I versi possono essere raggruppati in forme metriche diversificate (canzone; sonetto; ballata; lauda; madrigale) (>) e possono terminare con una rima (>) che si collega con quelle dei versi successivi secondo schemi piuttosto variati. Nel Novecento i canoni metrici sono stati percepiti talora come vincoli e spesso superati con i versi liberi (>).

- **Poesia drammatica:** indica un genere di poesia scritta per il teatro come nel caso delle tragedie.
- **Poesia epica:** indica le composizioni poetiche in cui si cantano gesta di eroi, leggende e miti di un popolo. Esempi: il poema epico (*Iliade* di Omero, *Eneide* di Virgilio, *Il Cid*), i poemi cavallereschi di Boiardo (*Orlando innamorato*), Ariosto (*Orlando furioso*) ed i poemi eroicomici di Tassoni (*La secchia rapita*) o Folengo (*Baldus*).
- **Poesia lirica:** indica le composizioni in cui il poeta si abbandona ai sentimenti e alle fantasie del proprio mondo interiore. L'aggettivo “lirico” deriva dal fatto che i poeti dell'antica Grecia accompagnavano i loro versi con lo strumento musicale della lira.

Poetica: dal greco *poietiké téchne*, “arte poetica”, il termine risale alla *Poetica* del filosofo greco Aristotele (384-322 a.C.) opera che riguarda la creazione artistica in generale. Secondo Aristotele l'arte – intesa come teoria generale del bello e anche come programma individuale di creazione artistica – rappresenta la realtà e l'animo umano non solo come sono ma come potrebbero e dovrebbero essere, pertanto è uno strumento di purificazione (> catarsi) e di incivilimento. La poetica di un autore comprende sia i temi che lo stesso affronta, sia il modo e le immagini con cui li comunica. Esempi: la poetica barocca (>) della “meraviglia”; la poetica della memoria di Proust.

Poin-tillisme dal francese, “puntinismo”. Tecnica pittorica elaborata dal pittore francese Seurat intorno al 1886 sulla base degli studi cromatici del chimico Chevreul. Essa è basata sull'uso di piccoli punti di colori puri tenuti divisi, la cui ricomposizione dovrebbe avvenire nella retina di chi guarda. Da ciò il termine *Poin-tillisme*, anche se Seurat avrebbe preferito il termine *Divisionismo* (>) o anche *Cromoluminismo*, dal momento che tale tecnica consentiva una maggiore luminosità della composizione.

Poliptòto: ripetizione di parole all'interno di una frase senza che cambi il significato di base – esempio: *è il tergo al tergo e il volto ascoso al volto* (Tasso) – e anche con variazione sintattica – esempio: *a me e a miei primi e a mia parte* (Dante).

Polisemia: dal greco *polýs*, “molto” e *séma*, “segno”, designa la pluralità di significati che può avere una parola. Per esempio, il termine cuore può assumere diversi significati (un'operazione

a cuore aperto; bisogna gettare il cuore oltre l'ostacolo; il mio cuore brucia d'amore; il cuore del problema; si è perduto nel cuore della città vecchia).

Polisillabo: verso composto da più sillabe.

Polisindeto: dal greco *polýs*, "molto" e *syndéo*, "congiungo". Consiste nella ripetizione della congiunzione di coordinazione tra parole o frasi dando omogeneità e pienezza di significato al testo. Esempio: *Benedetto sia 'l giorno e 'l mese, et l'anno* (Petrarca); vs asindeto (>).

Poliziesco: il termine indica un genere narrativo della letteratura di consumo, reso popolare, tra l'Ottocento e il Novecento, da Conan Doyle (inventore del personaggio di Sherlock Holmes). Per estensione, esso designa un analogo genere cinematografico, il cui intreccio è basato su uno o più delitti e sulle indagini svolte dalla polizia per scoprire il colpevole. Un filone del poliziesco è la *detective story*, incentrata sulla figura dell'investigatore privato. Affine, ma strutturalmente differente è invece il genere *gangster*, basato sulla realistica rappresentazione delle vicende che oppongono la malavita organizzata o comune alle forze di polizia in crudi scenari metropolitani; *Scarface* di Hawks è una delle vette del genere.

Pop Art: abbreviazione dall'inglese *popular art*, "arte popolare". Nata in Inghilterra negli anni Cinquanta a opera di artisti interessati alle problematiche della condizione urbana, ovvero agli effetti prodotti sull'uomo dai *mass media*, assunse una particolare connotazione negli Stati Uniti, in particolare a New York. Qui, artisti come Lichtenstein, Dine, Oldenburg, Rosenquist, Warhol, rivolsero la loro ricerca agli oggetti, alle icone e ai linguaggi della società dei consumi, allo scopo di creare provocatoriamente un'arte, l'unica, comprensibile alle masse. L'intervento artistico consiste nella manipolazione dei soggetti scelti (l'immagine pubblicitaria di un prodotto alimentare, la striscia di un fumetto, l'icona di una diva del cinema, ecc.), per esempio dilatandoli, ripetendoli, alterandoli, agendo sulle forme e sui colori.

Postmoderno: definizione di una tendenza culturale manifestatasi a partire dalla seconda metà degli anni Settanta del Novecento; globalmente si caratterizza per un atteggiamento critico verso le certezze della modernità della razionalità, del progresso assoluto e persegue il recupero di forme e modelli del passato. Questo orientamento descritto dal francese Lyotard, si manifesta soprattutto in architettura, in letteratura e in filosofia ("il pensiero debole"). In letteratura corrisponde a un superamento delle strutture narrative tradizionali e alla predilezione per la contaminazione dei linguaggi, il *pastiche* (accostamento di parole di diverso livello, registro, codice linguistico, con effetto parodistico, espressionistico, satirico), la "metanarrazione" (narrazione che ha per oggetto una o più narrazioni). Esempio: *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino.

Prefixo: dal latino *prefixus*, "attaccato davanti". Elemento aggiunto davanti alla radice o al tema di una parola per precisarne (*discolora*) o modificarne (*infelice*) il significato.

Preromanticismo: il movimento del Romanticismo (>) è stato preceduto da una serie di manifestazioni letterarie, dette appunto preromantiche, che nella seconda metà del Settecento si opposero al razionalismo illuminista (>) e neoclassico (>) e anticiparono molte delle componenti sentimentali (compiaciuta sofferenza), introspettive ed irrazionali (paesaggi orridi, vicende

misteriose sviluppate fino all'allucinazione) destinate a prevalere qualche decennio più tardi. Esempi:

- le storie tenebrose del romanzo gotico (Walpole, *Il castello di Otranto*);
- il risalto dato alla natura, alla dolorosa inquietudine e ai conflitti dei protagonisti dei romanzi epistolari (Rousseau, *Giulia o La nuova Eloisa*; Goethe, *I dolori del giovane Werther*; Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*);
- la visione cupa e malinconica della realtà, la riflessione sulla morte e sulla solitudine, i paesaggi notturni e cimiteriali della produzione lirica (Gray, *Elegia scritta in un cimitero di campagna*), ripresi anche da Pindemonte (*I cimiteri*) e da Foscolo (*Dei sepolcri*);
- le storie della tradizione popolare gaelica (irlandese), la rievocazione di un modo fantastico, di una natura tenebrosa e di passioni feroci nell'ossianismo (Macpherson, *Canti di Ossian*);
- l'individualismo, l'istinto, il poeta geniale e ribelle (Goethe; Schiller, *I masnadieri*) dello *Sturm und Drang* ("Tempesta e assalto").

Preterizione: dal latino *praeteritus*, "taciuto"; finge di passare sotto silenzio ciò che invece si dice, per mettere particolarmente in risalto quella affermazione: *Cesare taccio che per ogni piaggia / fece l'erbe sanguigne* (Petrarca).

Primissimo piano: inquadratura (>) molto ravvicinata della macchina da presa di parte del volto di un attore.

Primitivismo: il termine, impostosi tra Ottocento e Novecento, attiene alla produzione artistica dei popoli cosiddetti "primitivi" (africani, precolombiani, indiani, oceanici), lontani dalla tradizione figurativa classica. A essa guardarono artisti come Gauguin, vissuto per alcuni anni a Tahiti nel tentativo di ritrovare «in una natura e tra genti non guaste dal progresso la condizione di autenticità e di ingenuità primitive, quasi mitologiche, in cui soltanto può ancora sbocciare il fiore strano e meraviglioso della poesia» (Argan, 1970). Altri artisti, nel Novecento, intuirono le potenzialità eversive (legate al senso dell'arcano, del magico, del tragico) dell'arte "primitiva"; tra essi, Picasso, molti espressionisti, come Kirchner, Nolde, Pechstein, e surrealisti come Ernst, Masson e Mirò; in Italia influenzò Giacometti, Modigliani e Brancusi.

Primo piano: inquadratura (>) ravvicinata del volto, dalle spalle in su; l'ambiente circostante è totalmente escluso.

Proemio: dal gr. *pró*, "avanti", e *oime*, "strada" e "melodia". Parte introduttiva di un'opera (poema, trattato). In una raccolta poetica, per il *Canzoniere* di Petrarca il sonetto di proemio (o *prologo*) *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono* sintetizza l'intero contenuto dell'opera e, nel contempo, è anche epilogo.

Prolessi: dal greco *prólepsis*, "anticipazione"; consiste nell'anticipare un elemento del discorso rispetto all'ordine normale.

Prosa: dal latino *prosus*, "che continua dritto". Si presenta come una scrittura continua dal contenuto teorico-narrativo oppure argomentativo. Nella letteratura italiana, specie del primo Novecento, si è affermata una forma di scrittura letteraria detta *prosa d'arte* con l'intento di riprodurre lo stile (ritmo, musicalità) della poesia (>).

Prosimito: da *prosa* e dal latino *metrum*, "verso"; è un'opera letteraria che alterna parti in prosa ad altre in poesia. Esempi: *Vita Nova* e *Convivio* di Dante.

Prosodia: il termine indica tutto ciò che regola l'armonia della scrittura in poesia e in prosa, timbro dei suoni, intensità, intonazione, accento. Per esempio la punteggiatura è funzionale all'intonazione della voce nella lettura.

Prosopopea: dal greco *prosopopoiia*, "personificazione" (>).

Prospettiva: tecnica mediante la quale è possibile simulare la tridimensionalità di un oggetto sopra una superficie piana. Tale superficie viene detta "quadro" e rappresenta in pratica il foglio sul quale viene eseguito il disegno. L'oggetto da riprodurre è detto "figura obiettiva" o "disegno obiettivo". Il disegno prospettico consiste nel tracciare le rette che congiungono l'occhio dell'osservatore (detto "centro ottico" o "punto di vista") con i punti del disegno obiettivo e nell'individuare le intersezioni di tali rette con il quadro. Sarà infatti la linea che congiunge tali intersezioni a fornire la rappresentazione prospettica dell'oggetto sul quadro. Questo tipo di prospettiva piana, detta anche lineare, geometrica, razionale, parte da un tracciato iniziale rappresentato dalle linee parallele (ortogonali) che dall'osservatore sembrano convergere in uno stesso punto, detto punto di fuga, e che sono quindi rappresentate in modo convergente. Fu Brunelleschi, intorno al 1413, a mettere a punto le regole geometriche della rappresentazione prospettica lineare. A quel punto gli artisti potevano disporre di un metodo scientificamente corretto per realizzare opere simili al vero. Le lunghe operazioni necessarie per l'esecuzione di una prospettiva secondo le regole brunelleschiane vennero successivamente semplificate da Alberti, cui si deve il procedimento noto con il nome di *costruzione abbreviata*. Ma fu Piero della Francesca intorno al 1475 a comporre un vero e proprio manuale di disegno prospettico destinato agli artisti (*De prospectiva pingendi*). Alla fine del Quattrocento Leonardo teorizzò, accanto alla prospettiva cosiddetta "lineare" del Brunelleschi, la prospettiva "aerea" o "di colore"; egli sosteneva infatti che, per la resa della profondità spaziale, occorreva tener conto anche dell'aria, poiché quanto più aumenta la distanza tra ciò che si vede e i nostri occhi tanto più cresce la concentrazione dell'aria e del pulviscolo che vi è in sospensione, tanto che le cose appaiono sempre più indistinte, sfocate e tendenti all'azzurro. La concezione prospettica di ascendenza rinascimentale fu ritenuta, fino alla seconda metà dell'Ottocento, un procedimento indispensabile per la raffigurazione della realtà. Tuttavia, dapprima le poetiche dell'Impressionismo (>), dei macchiaioli (>), del Divisionismo (>), poi in maniera più radicale quelle delle avanguardie storiche, in particolare del Cubismo (>), con la raffigurazione della quarta dimensione, misero in crisi la nozione di spazio tridimensionale.

Protagonista: in un racconto è il personaggio che, spinto da un oggetto del desiderio (>) mette in moto l'azione.

Pròtasi: dal greco *pròtasis*, "premesse". Nel periodo ipotetico indica la condizione (> apodosi).

Pseudonimo: falso nome per celare l'identità di una persona. Esempi: Stendhal per Henri Beyle; Moravia per Alberto Pincherle.

Psicoanalisi: metodo di cura dei disturbi psichici che attinge al funzionamento dell'inconscio (>), messa a punto da Freud. Il medico viennese distingueva nella vita psichica dell'uomo tre livelli: l'Es che rappresenta l'inconscio, la sfera in cui agiscono pulsioni primitive e inesprese, l'Io che elabora i meccanismi di difesa dalle pulsioni e dalla realtà esterna; il Super-Io che con-

trolla e regola i sentimenti e i comportamenti secondo le leggi morali e le convenzioni sociali. Lo psicoanalista è un terapeuta che analizza, interpreta e tenta di risolvere il mancato equilibrio tra questi tre livelli per liberare l'individuo dai conflitti. La psicoanalisi ha profondamente influenzato la letteratura e la critica del Novecento. Esempio: *La coscienza di Zeno* di Svevo.

Punto di vista: > focalizzazione. La presenza del narratore va considerata non come quella di una voce narrante ma come quella di un occhio che osserva gli avvenimenti. Il punto di vista cambia, in quanto gli avvenimenti possono essere visti o valutati dal narratore o dal protagonista o da un altro personaggio. Se si considera solo il "campo visuale" del personaggio, ossia ciò che il personaggio vede, si ha una "prospettiva ottica"; se invece si considera il giudizio espresso dal personaggio, si ha una "prospettiva ideologica".

Purismo: atteggiamento di chi, richiamandosi a un'ideale o a un modello, vuole mantenere la purezza dei caratteri tradizionali della lingua e ne denuncia la corruzione causata da neologismi o barbarismi.

Quadr sillabo: verso di quattro sillabe con l'accento principale sulla terza. Spesso è in combinazione con l'ottonario (>). Esempio: *Il poeta, o volgo sciocco, / un pitòcco* (Carducci).

Quadrivio: > arti liberali.

Quartina: strofa (>) di quattro versi.

Quaternario: verso di quattro sillabe. Esempio: *Nél-le - lù-ci / tùe - di-vì-ne* (Metastasio).

Quinario: verso di cinque sillabe, la cui ultima sillaba accentata è la quarta. Esempio: *Il - mòr-bo in-fù-ria* (Fusinato).

Racconto: termine che a partire dall'Ottocento viene usato al posto della "novella" per indicare una narrazione breve (a differenza del romanzo). Le soluzioni narrative sono più varie della novella come anche il punto di vista narrativo. In narratologia: vs storia; > discorso narrativo.

Razò: in provenzale "ragione, motivo". Il termine indica testi in prosa che precedono le poesie dei trovatori (>) con funzione di introduzione o di commento o per spiegare le circostanze del componimento.

Realismo: tendenza letteraria a rappresentare ambienti, oggetti, persone con stretta aderenza alle caratteristiche della realtà, sia essa individuale, sociale o storica. Nacque nel Medioevo, ma fu nella seconda metà dell'Ottocento che diventò l'indirizzo generale della cultura europea. Si impose in Francia con il nome di Naturalismo (>), in Italia con il nome di Verismo (>).

Recensione: dal latino *recensere*, "passare in rassegna, in ricognizione". Il termine indica un articolo o uno studio su un'opera edita di recente e, generalmente, pubblicato su un giornale o su una rivista.

Recitativo: stile di canto che tende a riprodurre l'andamento della voce parlata. È quindi più una sorta di recitazione intonata che una espressione vocale basata sullo sviluppo melodico. Nel recitativo la parola ha la preminenza sulla musica ed esclude qualsiasi artificiosità vocalistica o di bravura. Per queste sue peculiarità il recitativo veniva utilizzato nei momenti narrativi dell'opera lirica o in quelli in cui doveva svolgersi l'azione tea-

trale, in antitesi all'aria in cui si dipingeva uno stato d' animo o un particolare momento dell'azione e che rivestiva generalmente gli episodi di maggiore tensione affettiva.

Referente: nella teoria della comunicazione, il termine indica la cosa, il contesto situazionale, a cui un segno linguistico, grafico o auditivo, rimanda.

Referenziale: indica la funzione del messaggio rivolto alla conoscenza della realtà extralinguistica o del contesto.

Regista: responsabile della "messa in scena" del film, decide riprese, montaggio, direzione degli attori, luci ecc. È solo negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento, per l'opera di un gruppo di giovani critici (Rivette, Rohmer, Chabrol, Truffaut, Godard, tutti destinati a diventare registi) raccolti attorno alla rivista parigina *Cahiers du cinéma* ("Quaderni del cinema"), che il regista si è imposto come l'autore del film, allo stesso modo dello scrittore nei confronti del proprio romanzo.

Registro: indica il parlare e lo scrivere secondo le diverse situazioni sociali; il variare dei registri espressivi – familiare, colloquiale, elevato, solenne – dipende dalla diversità dei personaggi.

Regressione: in psicoanalisi (>) indica il meccanismo con cui un soggetto che si trova a vivere situazioni frustranti ritorna a fasi antecedenti del proprio sviluppo psicologico. Esempio: l'immagine del nido-culla ricorrente nella poesia di Pascoli viene interpretata come regressione psicologica all'infanzia. Nella critica letteraria il termine è riferito alle tecniche narrative di Verga, esponente del Verismo (>). Secondo la tecnica della regressione, l'autore osserva la realtà non dal suo punto di vista colto, ma con gli occhi e la mentalità dei personaggi che sta rappresentando, si propone di adeguare il linguaggio ai personaggi e di non sovrapporre il proprio mondo culturale a quello in cui si svolgono i fatti. In tal modo la figura del narratore tende a scomparire e la storia sembra "essersi fatta da sé".

Reticenza: dal latino *reticere*, "tacere", "passare sotto silenzio". Figura retorica che consiste nell'interruzione voluta di un enunciato, affidando al lettore il compito di immaginarne la conclusione. Graficamente la reticenza è evidenziata dai puntini di sospensione, che sostituiscono la parte mancante dell'enunciato, tuttavia il messaggio risulta estremamente comprensibile. Questa figura è usata per indicare dubbio, perplessità, esitazione. Esempio: «*C'è da quelle parti un frate cappuccino che l'ha con Rodrigo; e la cosa è arrivata a un punto che...*» (Manzoni).

Retorica: nacque nell'antica Grecia e si diffuse a Roma come arte del discorso pubblico nei tribunali e nelle assemblee politiche. In seguito i suoi principi e concetti furono applicati anche alla composizione dei testi letterari, nei quali ha trovato largo sviluppo lo studio degli artifici usati per abbellire la forma linguistica del testo, detti "figure retoriche". Nel Medioevo la retorica faceva parte delle arti liberali (>) del Trivio. Il termine "retorico" in senso dispregiativo indica oggi un'espressione troppo artificiosa.

Retrospezione: > *flashback*.

Rima: è il procedimento tipico della poesia in cui c'è identità del suono finale di due versi. Due versi sono in rima quando terminano con gli stessi suoni, a partire dall'ultima vocale tonica sulla quale cade l'accento tonico (>). Esempio: rima piana *strúg-ge / rúg-ge*; rima tronca *verrà / morrà*; rima sdrucciola *fúlmine / cúlmine*.

• **Rima baciata:** tipo di rima fra due versi consecutivi, secondo lo schema AA BB.

• **Rima alternata:** tipo di rima fra versi pari e versi dispari, secondo lo schema AB AB AB.

• **Rima incrociata:** il primo verso rima con il quarto e il secondo con il terzo, secondo lo schema ABBA CDDC.

• **Rima equivoca:** rima tra parole di uguale suono e scrittura ma di significato diverso.

• **Rima incatenata:** il primo verso rima con il terzo, il secondo con il quarto e il sesto, il quinto con il settimo e così via, secondo lo schema ABA BCB CDC DED. L'esempio più noto è quello della terzina dantesca.

• **Rima imperfetta:** rima tra parole con un'identità di suono non perfetta: *frasca / rimasta* (Pascoli); *M'illumino / d'immenso* (Ungaretti); > assonanza e consonanza.

• **Rima incatenata:** rime legate fra loro a catena in quanto i versi rimano a due a due, ripetendosi nella coppia successiva.

• **Rima interna:** quando si produce la rima fra l'ultima parola del verso ed un'altra che si trova all'interno: *Donna me prega, per ch'eo voglio dire / d'un accidente che sovente è fero / ed è sì altero ch'è chiamato amore: / sì che lo nega possa 'l ver sentire!* (Cavalcanti); *lo sciabordare delle lavandare* (Pascoli) Quando si produce la rima tra parole interne ma in versi differenti si ha la *rimalmezzo* coincidente con la cesura (>) del verso: *Passata è la tempesta: / odo augelli far festa, e la gallina* (Leopardi).

• **Rima ipèrmetra:** quando una parola piana (che ha l'accento sulla penultima sillaba) rima con una sdrucciola (accento sulla terzultima) la rima è detta ipermetra, ossia c'è una sillaba in più rispetto alla misura del verso. La sillaba in più viene tagliata dal computo del verso e conteggiata in quello successivo come nell'esempio seguente accade per la sillaba *-no* di *restano*: *È quella infinita tempèsta, / finita in un rivo canoro. / Dei fulmini fragili réstano / cirri di porpora e d'oro* (Pascoli); *Dei - ful-mi-ni - fra-gi-li - ré-sta-no* = novenario (-1); *cir-ri - di - por-po-ra e - d'o-ro* = novenario (+1).

Rinascimento: momento storico-culturale manifestatosi tra la metà del XV secolo e la fine del XVI. Il concetto di "rinascita", visto come rottura rispetto al Medioevo, fu teorizzato da JBurckhardt che vide in questa epoca una svolta decisiva della cultura europea per la nascita della moderna civiltà occidentale. Il nucleo ideologico fu l'Umanesimo (>) con il richiamo ai valori della vita attiva contro ogni trascendenza e con la sua attenzione ad una umanità piena, a tutto ciò che può dirsi "umano". L'uomo rinascimentale coglieva negli scrittori antichi (> classicismo) bellezza, armonia, equilibrio di forme e di colori ma con un interesse costante a creare un uomo nuovo all'altezza dei tempi. Esempio: *Orlando furioso* di Ariosto nell'epopea cavalleresca fonde forma e contenuto, misura e originalità; il poeta aspira all'armonia dell'individuo e del mondo e guarda la vita con distacco e ironia per non essere travolto dalle passioni.

Per quanto riguarda l'arte rinascimentale, essa conferma i principi dell'imitazione dei classici e della natura e della centralità dell'uomo nell'universo. Partita da Firenze, con Brunelleschi, Donatello e Masaccio, proseguì, attraverso della Francesca, Botticelli, Melozzo da Forlì, fino al suo apogeo con Leonardo, Bramante, Raffaello e Michelangelo. Circa il carattere complessivo del linguaggio figurativo rinascimentale, esso è riassumibile in sintesi come: attenzione agli aspetti del reale e della natura, attenzione alla corretta rappresentazione del corpo umano, interesse per la ritrattistica, applicazione della prospettiva "scien-

tifica”; in campo architettonico si impone il controllo matematico della progettazione degli edifici.

Rispetto: componimento poetico in ottave legato alla musica e di argomento amoroso rimato secondo schemi variabili (> strambotto).

Ritmo: dal greco *rhythmos*, “successione”. In narrativa indica l’alternanza di accelerazioni (> ellissi, sommario) e rallentamenti (> pausa). In poesia indica l’andamento imposto al verso dalla posizione degli accenti delle parole che lo formano, dalle cesure (>), dalle rime (>), dalle strofe (>).

Ritornello (o refrain): in poesia, è una strofa che “ritorna”, cioè che si ripete invariata tra le altre strofe di un componimento. Lo stesso avviene in musica, quando a essere ripetuto è un determinato motivo.

Road movie: il termine *road movie* (“film di strada”) designa i film che hanno per tema il viaggio, più spesso il vagabondaggio senza una meta precisa. Il più famoso della storia del cinema è *Easy rider* (1969) di Dennis Hopper, viaggio nella cultura alternativa degli anni Sessanta (droghe, musica pop, pacifismo). Sono definiti *road movies* esistenziali anche molti film di Wenders, regista tedesco che ha riscosso particolare successo negli anni Settanta-Ottanta (*Alice nelle città*, *Falso movimento*, *Nel corso del tempo*, *Paris, Texas*).

Rococò: dal francese *rocaille*, decorazioni a rocce e conchiglie dei giardini. Considerato a lungo una degenerazione del Barocco (>), lo stile Rococò è stato in seguito rivalutato e riconosciuto nella sua originalità. Nato in Francia nei primi anni del Settecento (e da qui diffusosi in parte dell’Europa), coincise con il ritorno della corte a Parigi dopo lo splendido isolamento a Versailles voluto da Luigi XIV. In città, i nobili intrattennero rapporti sempre più stretti con l’alta-borghesia e ne sortì un nuovo ceto, accomunato da uno stile di vita raffinato e edonistico, da un gusto sensuale e sentimentale insieme, non scevro da vanità ed esibizionismo. Il rococò, pertanto, non fu solo uno stile artistico ma più in generale rappresentò lo stile di vita delle classi elevate, fu espressione del loro gusto. E infatti, pur essendo riscontrabile nelle arti cosiddette maggiori (pittura, scultura, architettura), il suo campo di applicazione prevalente furono le arti minori: i mobili (finemente intarsiati e ornati di guarnizioni in bronzo dorato, passati alla storia come mobili in stile Luigi XV), gli arazzi e le tappezzerie dai motivi mitologici e paesaggistici, i soprammobili, le architetture di interni, l’abbigliamento, i gioielli. In Italia fu Venezia la città che più accolse la nuova moda, espressa anche qui soprattutto nei mobili e nell’abbigliamento. Tra gli esponenti della pittura francese legata a questo stile figurano Watteau, Fragonard e Boucher. In Italia ne furono influenzati Tiepolo e Longhi; in Inghilterra ne fu sfiorato Hogarth.

Romanico: termine usato per designare l’arte dei secoli XI e XII in Italia, Spagna, Francia, Inghilterra e Germania. Arte che si espresse soprattutto nell’architettura e nella scultura e che, data l’intensa religiosità del periodo, interessò principalmente le chiese e i monasteri: semplici e rigorose, poco luminose, le chiese romaniche sembrano alludere al raccoglimento e all’introspezione, oltre a comunicare, con la loro massiccia compostezza (gli archi a tutto sesto (>) poggiano su robusti pilastri, le pareti mancano di finestre per sostenere il grande peso della volta, le sculture sono totalmente integrate agli elementi architettonici), un senso di sicurezza e protezione.

Romanticismo: movimento letterario, culturale, artistico, filosofico, che si sviluppò tra la fine del Settecento e la prima metà dell’Ottocento e che ebbe la sua origine in Inghilterra ed in Germania (rivista *Athenäum* dei fratelli Schelegel), per poi diffondersi nel resto d’Europa nell’età della Restaurazione (1815-1848). Preannunciato dal Preromanticismo (>), reagì al Classicismo (>) in letteratura e all’Illuminismo (>) in filosofia. Rivendicò la massima libertà creativa dell’artista, l’esaltazione del sentimento, della soggettività, della fantasia, del genio. I romantici – rifiutate sia le regole elaborate sul modello di alcuni autori ritenuti insuperabili sia la mitologia in quanto repertorio di immagini ormai vuote di significato – cercarono invece una poesia spontanea che esprimesse le passioni, la malinconia, l’inquietudine dell’anima, le fantasie oniriche e irrazionali. Nacque così il mito dell’artista infelice, solitario, incompreso, in perenne lotta con la meschinità del presente. Molti intellettuali romantici proposero la riscoperta e la rivalutazione dei valori delle tradizioni e dei miti nazionali. Il recupero del passato si tradusse anche in una grande considerazione per il Medioevo, epoca che aveva visto il sorgere delle varie identità etniche e ricche della tradizione religiosa cristiana. In Italia il Romanticismo coincise cronologicamente con il Risorgimento, affrontò il rapporto tra letteratura e società, assunse temi civili e politici (poeta-vate). Gli artisti si fecero interpreti dei sentimenti individuali (poesia lirica e soggettiva) oppure della tradizione nazionale con una letteratura aderente al reale (romanzo storico, riscoperta delle fiabe), attenta al progresso civile e morale della nazione nascente.

Sotto il mantello dell’arte figurativa romantica convivono una estrema varietà di temi e di stili. E nondimeno, il sostrato culturale che accomuna gli artisti romantici è dato dal rifiuto del Neoclassicismo (>) e del razionalismo illuminista, e di contro dal recupero della fantasia, del sentimento e della malinconia; dall’abbandono dei soggetti mitologici e classici a favore di altri legati alle diverse tradizioni nazionali e locali; dall’adesione al concetto del “sublime” e, connesso a esso, a quello del genio. Il romanticismo figurativo, che interessò soprattutto la pittura, mentre la scultura perse la centralità che aveva assunto in età neoclassica, fu un fenomeno essenzialmente inglese, francese e tedesco; l’Italia ne rimase ai margini, anche se espresse figure di rilievo come Hayez. Il genere più vicino alla sensibilità romantica fu il paesaggio, per le possibilità che esso offriva di rappresentare il sentimento del sublime. In esso si esercitarono innumerevoli pittori, come gli inglesi Constable e Turner, i tedeschi Friedrich e Koch, i francesi Michel e Rousseau.

Romanzo: nell’accezione moderna indica un lungo testo narrativo in prosa che occupa un intero libro e rappresenta la realtà umana nella sua complessità problematica con varie soluzioni stilistiche. Nel Medioevo e nel Rinascimento il termine indicava i componimenti narrativi in versi di contenuto cavalleresco (per esempio i romanzi cortesi nati nella Francia del Nord verso la metà del XII secolo, oppure *Orlando furioso* di Ariosto).

Romanza: > ballata romantica.

Rondeau (o rondò): forma poetico-musicale inizialmente monodica che nell’*ars nova* e fino al Quattrocento adotta lo stile polifonico. Era caratterizzata dall’uso del *refrain* (o ritornello >) e dal testo di carattere amoroso.

Sacra rappresentazione: genere teatrale che drammatizza temi delle Sacre Scritture. Ha avuto origine nel Medioevo dalla lauda (>) dialogata.

Saffica: strofe classica di quattro versi che deriva il nome dalla poetessa greca Saffo (VII-VI sec. a.C.). Nella metrica italiana è stata resa accostando tre endecasillabi (>) e un quinario (>).

Salmo: dal greco *psalmós*, indica il suono del salterio, strumento a corde pizzicate, e il canto di accompagnamento. I Salmi (in ebraico *Tehillim*, “lodi”) nella cultura ebraica e in quella greco-cristiana (*psalmoi*) sono “inni da cantare con la musica”. Con lo stesso termine – *salterio* – si indica oggi lo schema ciclico di lettura dei Salmi corredato di antifone, che costituisce il nucleo centrale della *Liturgia delle ore*. La Bibbia ne comprende 150 nel *Libro dei Salmi*, attribuiti a Davide, secondo re di Israele (1000-966 a.C.). Tradotti prima in latino da san Girolamo in varie versioni (l'ultima delle quali confluita nella *Vulgata*, la celebre traduzione integrale della Bibbia, da lui conclusa nel 405 d.C.), furono successivamente tradotti anche nelle lingue moderne ed entrarono a pieno titolo nella liturgia cattolica, assumendo un ruolo di grande rilievo nelle celebrazioni religiose dell'Occidente. Sono preghiere di lode, di ringraziamento e di fiducia in Dio (modello ripreso da Francesco d'Assisi nel *Cantico delle creature*, 1224) ma, anche, lamentazioni collettive o individuali. I salmi penitenziali hanno come motivo dominante il pentimento per le offese a Dio, e sono recitati nei venerdì di Quaresima o quando si somministra l'Unzione degli infermi ai malati e ai moribondi. Metricamente sono costituiti da una serie di strofe con due, tre o quattro versi prosastici ciascuna. I versetti del *Libro dei Salmi* di Davide sono il modello di riferimento dei sette *Psalmi penitentiali* (“Salmi penitenziali”), preghiere scritte da Petrarca in un periodo di crisi spirituale.

Satira: genere letterario di origine latina che tratta temi morali prendendo spunto dalla quotidianità. Esempio: *Satire* di Ariosto.

Scala musicale: successione di suoni su cui si basa una composizione. La cultura occidentale ha sviluppato due generi di scale: la diatonica, basata su sette suoni, e la cromatica, basata sui dodici suoni in cui è divisa l'ottava. La scala diatonica, a sua volta, può essere maggiore o minore, a seconda della disposizione degli intervalli fra i suoi suoni. Particolarmente interessanti le *scale pentatoniche* (cinque suoni) o *esatonali* (sei suoni, detta anche a toni interi) utilizzate da Debussy e da altri compositori dagli inizi del Novecento, e anche le *scale microtonali*, che prevedono distanze molto piccole fra i suoni. Diverse sono le scale musicali sviluppatesi in altre parti del mondo e nelle culture popolari.

Scapigliatura: il termine, che deriva dal romanzo di Arrighi *La Scapigliatura e il 6 febbraio* (1862), designa l'atteggiamento e le esperienze letterarie e artistiche sviluppatosi nell'area lombarda e piemontese fra il 1860 e il 1870. Gli artisti scapigliati (tra cui Arrighi, Praga, Boito, Tarchetti, Dossi, Camerana), inquieti, turbolenti ed eccentrici ostentarono un rifiuto della realtà politica uscita dal Risorgimento, delle norme borghesi, delle convenzioni sociali, etiche, culturali, e propugnarono un radicale cambiamento dell'espressione artistica rifacendosi ad esperienze straniere come quella di Poe o di Baudelaire (> Simbolismo), modelli di riferimento anche per le loro esistenze trasgressive. Il ribellismo si tradusse spesso in forme di vita da «bohème» con

l'abuso di alcool e droghe (scapigliato è l'equivalente francese della parola francese *bohémien*, “zingaro”, che vive una vita disordinata). La Scapigliatura si caratterizzò per una propensione a trattare temi quali l'orrido, il macabro, il patologico, mentre, sul piano stilistico lo sperimentalismo scapigliato si caratterizzò anche per l'uso del parlato o di forme dialettali, per ottenere il massimo di espressività.

Scena: nel testo teatrale ogni atto (>) si suddivide in *scene* scandite dall'entrata o dall'uscita di un personaggio (corrispondono alle sequenze del testo narrativo, essendo anch'esse unità minime di contenuto). Il numero delle scene varia da testo a testo e il cambio di scena, che di solito si colloca negli intervalli, contribuisce ad imprimere dinamicità all'azione.

Sceneggiatura: la sceneggiatura è il “film sulla carta”. Essa contiene le indicazioni minuziose (dialoghi, ambienti, movimenti di macchina, rumori, musica) del film che si andrà a girare. Può trattarsi di una sceneggiatura originale o dell'adattamento (>) di un testo scritto da altri.

Scenografia: sono gli ambienti, interni o esterni, ricostruiti in teatri di posa oppure reali, in cui si svolge la vicenda narrata nel film. Compito dello scenografo, insieme a quello del regista, è pertanto predisporre o scegliere i suddetti ambienti in funzione dei fatti e delle storie che si vogliono raccontare.

Scioglimento: in un racconto indica il ristabilimento dell'ordine preesistente, che era stato turbato nell'esordio, o la creazione di un nuovo ordine (> esordio, > *Spannung*). Lo scioglimento a *sorpresa* consiste in un finale inatteso per il lettore.

Scholae cantorum: “scuole di musica”, nate in epoca medioevale all'interno delle abbazie e dei monasteri in cui veniva praticato il canto gregoriano. Al loro interno, gruppi di monaci specializzati, che conoscevano a memoria gran parte del repertorio, si occupavano di trasmetterlo ai novizi. Con il passare del tempo anche le chiese più importanti e le cattedrali si dotarono di *scholae cantorum*.

Scolastica: corrente filosofico-teologica, denominata nel Rinascimento “Scolastica” (dal nome del docente di teologia, lo *scholasticus*), ma detta anche “tomismo” in riferimento al suo maggiore rappresentante, Tommaso d'Aquino (1225-1274). È caratterizzata dall'incontro tra la filosofia greca di Aristotele con il cristianesimo.

Scuola fiamminga: con questo termine si indica una generazione di compositori, nati o formati nelle Fiandre, che operò nei secoli XV e XVI sviluppando ai massimi livelli di ricercatezza la polifonia vocale. La grande padronanza della tecnica portò alla creazione di opere sacre in cui le linee melodiche si sviluppavano, per imitazione o in canone, su un piano di assoluta parità. Il risultato erano delle grandiose costruzioni sonore basate sulla razionalità e la geometricità dei rapporti, che sembrarono magnificare come null'altro la gloria di Dio. Questo stile compositivo pervase rapidamente tutte le corti d'Europa e non ci fu cappella musicale o cattedrale che non avesse al suo servizio compositori e cantori fiamminghi. Fra i nomi più importanti ricordiamo Dufay (1400 ca. - 1474), Obrecht (1450-1505), Ockegem (1428 - 1495), Desprès (1440 ca. - 1521) che lavorò nel Duomo di Milano, Willaert (1490-1562), maestro di cappella nella Basilica di S. Marco a Venezia, e Orlando di Lasso (1532-1594), maestro di cappella in San Giovanni in Laterano a Roma.

Scriba: scrivano professionista (> amanuense).

Scriptorium: sala di copiatura dei monasteri medioevali dove gli amanuensi (>) trascrivevano i manoscritti abbellendoli anche con miniature raffinate.

Sdrucchiolo: verso il cui ultimo accento è sulla terzultima sillaba; > tonico (accento).

Semantico: relativo al significato delle parole. La semantica è la parte della linguistica che si occupa del significato.

Semiotica: dal greco *seméion*, “segno”. Scienza dei segni, nel cui ambito rientra anche la linguistica. I segni sono elementi di un sistema di significazione proprio della comunicazione tra esseri umani: tali elementi sono costituiti da un significante (di natura fisica, percepibile con i sensi, per esempio “luce rossa”) al quale è associato convenzionalmente un significato (in questo caso: “fermarsi”). Il processo di significazione si verifica infatti quando qualcosa (“luce rossa”) che sta per qualcos’altro (“fermarsi”) viene interpretato come segno sulla base di un codice condiviso. In senso lato, vengono considerati segni anche dei segnali non intenzionali e non codificati ma interpretabili dal ricevente, come per esempio quelli che l’uomo riceve dall’ambiente naturale. L’analisi semiotica è stata applicata anche alla letteratura con uno studio basato sulle caratteristiche linguistico-formali del testo, dei suoi meccanismi e delle sue strutture (> strutturalismo).

Senario: verso di sei sillabe. Esempio: *Che - pà-ce - la - sé-ra* (Pascioli).

Senhal: in provenzale, “segnale”. Indica lo pseudonimo (>) che, nella poesia cortese, il trovatore usa per parlare della donna amata. Nella poesia italiana l’opera di Dante è ricca di *senhal* rivolti a Beatrice, nel *Canzoniere* di Petrarca il *senhal* è usato per dissimulare il nome di Laura (*Erano i capei d’oro a l’aura sparsi*).

Sequenza: è una porzione di testo con una sua autonomia contenutistica e sintattica, della quale il lettore può chiaramente identificare l’inizio e la fine. Il contenuto di ogni sequenza racchiude una informazione, un “tema” che si ricollega all’argomento centrale, quindi smontare un testo narrativo in sequenze facilita la comprensione della tematica di fondo e del messaggio comunicato dall’autore. Le sequenze sono narrative (raccontano e fanno procedere l’azione dei personaggi e gli avvenimenti), descrittive (dei luoghi e dei personaggi), riflessive (contengono le riflessioni dei personaggi o del narratore) o dialogate (riportano i dialoghi fra i personaggi). Possiamo cogliere i passaggi fra le varie sequenze, prestando attenzione:

- al cambiamento di luogo o di tempo;
- all’eventuale intervento di un nuovo personaggio e/o all’uscita di altri;
- a una pausa riflessiva del narratore;
- al variare della modalità testuale, per esempio il passaggio dalla descrizione al dialogo.

In cinematografia, la sequenza è un brano di un film, costituito da una o più inquadrature avente una continuità di azione e di tempo. Il *piano sequenza* (>) è una sequenza realizzata con una sola inquadratura, senza stacco, per ragioni eminentemente espressive.

Sestina: strofa (>) di sei versi costruita solitamente secondo lo schema ABABCC. Il termine designa anche una canzone poetica (>) di sei strofe formata da sei strofe indivisibili ciascuna di sei versi endecasillabi (>) più un congedo. In ciascuna strofa ci

sono parole-rima che ritornano ruotando alternativamente con variazioni di schema e ricompaiono nel congedo. Questo genere poetico fu introdotto dai trovatori provenzali, in particolare Daniel, e ripreso da Dante e Petrarca. Esiste una sestina narrativa – chiamata *sesta rima* – che costituisce un adattamento del sirventese (>) provvisto di ritornello, ed è formata da strofe di sei endecasillabi a schema ABACBC. Esempio: il poema *L’Acerba* di Cecco d’Ascoli.

Settenario: verso di sette sillabe con accento principale sulla sesta. Largamente usato da Jacopone a Dante, Da Foscolo a Manzoni, a Carducci. Spesso nelle canzoni (>) è in combinazione con l’endecasillabo (>). Esempi: *Lui folgorante in solio / vide il mio genio e tacque; / quando, con vece assidua, / cadde, risorse e giacque, / di mille voci al sonito / mista la sua non ha* (Manzoni) *L’al-be-ro a - cui - ten-dé-vi* (Carducci).

Significante: l’aspetto grafico o fonico che, insieme al significato (>), costituisce il segno linguistico.

Significato: il contenuto semantico di una qualsiasi espressione linguistica, parola o frase.

Sillaba: nasce dall’unione di una vocale con una consonante ma può anche essere costituita solo da una vocale.

Sillog: dal greco *sillogé*, “raccolta”. Indica la raccolta antologica di scritti di un autore.

Sillogismo: dal greco *syllogismós*, “ragionare in modo collegato”. Tipo di ragionamento formalizzato da Aristotele, in base al quale il pensiero passa dall’universale al particolare. Il sillogismo è costituito da tre proposizioni che hanno a due a due un termine in comune: premessa maggiore, premessa minore, conclusione. La validità non dipende dall’argomento ma dalla forma logica in cui sono presentate le affermazioni: se le premesse generali sono sicure e verificate e il sillogismo è impostato in modo corretto, la conclusione sarà sempre vera. Esempio: *Tutti gli uomini sono mortali* (premesse maggiore); *Socrate è un uomo* (premesse minore); *Socrate è mortale* (conclusione). La forma logica è corretta e la conclusione è vera.

Simbolismo: tendenza poetica sorta all’interno del Decadentismo (>), affermatosi nella Francia di metà Ottocento. Precursore di questa poetica viene considerato Baudelaire che, in un suo poema, aveva parlato del mondo come di «una foresta di simboli» e aveva fatto ricorso alla suggestione musicale per cogliere i rapporti misteriosi e le segrete analogie tra le cose che creano la «tenebrosa e profonda unità» dell’universo. È diverso dal simbolismo medioevale che caricava le parole di significati allegorici e morali ed era di natura concettuale. Secondo i Simbolisti, la vera realtà non è quella della esperienza quotidiana né quella della scienza o della ragione ma qualcosa di misterioso che si può cogliere attraverso l’intuizione e rapimenti estatici. È al poeta (Verlaine, Rimbaud, Mallarmé, Valéry) che spetta il compito di decifrare questa fitta trama di segni misteriosi per cogliere il senso più riposto della realtà. Nuovi devono essere gli strumenti conoscitivi in quanto, se ragione e scienza sono in grado di codificare in leggi e di quantificare la realtà, solo l’intuizione e l’arte possono penetrare il reale sino in fondo, cogliere la vera essenza, andando oltre le apparenze e illuminando le corrispondenze universali tra le cose attraverso le evocazioni incrociate di suoni, profumi, colori. È il trionfo della *sinestesia* (>). L’armonia musicale dei versi rende il flusso delle emozioni del poeta che diventa veggente: la sua poesia è un messaggio

raccolto dal mondo invisibile che solo pochi spiriti eletti, che hanno sperimentato emozioni affini, possono comprendere. Il poeta sceglie perciò le parole non tanto per il loro significato oggettivo, quanto piuttosto per il loro potere di suggestione e di evocazione, privilegiando gli aspetti fonici ed analogici dei termini. La poetica simbolista, che si venne sviluppando secondo linee espressive anche diverse, rappresentò un punto di riferimento essenziale per le poetiche novecentesche.

Simbolo: ogni elemento materiale, oggetto, animale, persona utilizzato per riferirsi a un'altra entità astratta o concreta.

Similitudine: dal latino *similitudo*, "somiglianza". Figura retorica che istituisce un paragone tra oggetti, immagini, persone e situazioni, attraverso avverbi di paragone o locuzioni avverbiali (così... come; tale... quale; a somiglianza di): *E come li stornei ne portan l'ali / nel freddo tempo, a schiera larga e piena, / così quel fiato li spiriti mali / di qua, di là, di giù, di sù li mena* (Dante); > metafora.

Sinaléfe: dal greco *synalophé*, "fusione"; fusione in un'unica sillaba della vocale finale e della vocale iniziale di due parole contigue. Per esempio il verso *So-lo e - pen-so-so i - più - de-ser-ti - cam-pi* (Petrarca) è di undici sillabe e non di tredici.

Sincope: dal greco *synkopé*, "rottura, spezzamento" indica la caduta di uno o più elementi all'interno di una parola (*merito* = *merto*; *Durante* = *Dante*).

Sincretismo: dal greco *synkretismós*, "connessione, composizione". Il termine in filosofia e in religione indica la fusione di elementi diversi. Esempio nel mondo antico romano accanto al paganesimo proliferarono dottrine cosiddette «salvifiche», che promettevano cioè la sopravvivenza dopo la morte.

Sineddoche: dal greco *synekdekhomai*, "prendo insieme". È affine alla metonimia (>) e consiste nella sostituzione di un termine con un altro, avente col primo un rapporto di contiguità, nel senso di maggiore o minore estensione del significato. Per esempio:

- la parte per il tutto: *e sol da lunge i miei tetti saluto* (Foscolo) dove "i miei tetti", cioè la mia casa, indicano la mia patria;
- il tutto per la parte: una borsa di cocodrillo invece di una borsa fatta di pelle di cocodrillo;
- il singolare per il plurale e viceversa: l'italiano è molto sportivo;
- il genere per la specie e viceversa: mortale invece di uomo oppure *o animal grazioso e benigno*, "animal" invece di "uomo" (Dante).

Sineresi: all'interno di una parola due vocali si uniscono in una sillaba (anche le parole con l'apostrofo si considerano terminanti per vocale): *ed - er-ra - l'ar-mo-nia - per - que-sta - val-le* è un verso di undici sillabe (Leopardi).

Sinestesia: dal greco *syn*, "insieme", *aisthesis*, "sensazione". È lo spostamento di una facoltà di senso da una parola all'altra determinando una associazione di sensazioni di diversa provenienza sensoriale. Per esempio: tra una sensazione olfattiva (*profumi*) e sensazioni di origine tattile (*freschi come / carni di bimbo*), acustica (*dolci come gli òboi*) e visiva (*verdi come praterie*) nella poesia *Corrispondenze* di Baudelaire. Altro esempio *le tacite stelle* (Pascoli): le stelle sono definite tacite, unendo due elementi che si colgono con sensi diversi, in quanto le stelle si vedono, occorre usare cioè la vista per distinguerle, mentre l'aggettivo *tacite* si riferisce a una percezione che si ha mediante l'udito.

Sintagma: dal greco *syntagma*, "riunione ordinata". Indica i gruppi di elementi linguistici che costituiscono parte di una frase ed hanno unità logica e di significato all'interno di una struttura, per esempio sostantivo e aggettivo, oppure verbo e complemento, da un complemento solo.

Sirma (o sirima): indica la seconda parte (le due terzine) del sonetto (>) e la seconda parte della strofe della canzone (>), divisibile a sua volta in due volte.

Sirventese: dal provenzale *sirven*, "cortigiano". È un componimento poetico modellato sullo schema metrico della canzone (>) formato da strofe di tre endecasillabi (>) a rima unica e un quinario. Tratta temi celebrativi di natura politica, guerresca, didascalico-morale e religiosa. Fiorisce in Italia nel Due-Trecento.

Sogetto: è un procedimento per il quale si colloca la macchina da presa nel luogo occupato dal personaggio, in modo che lo spettatore abbia l'impressione di vedere ciò che questi vede. Corrisponde in narratologia alla focalizzazione interna (>).

Solecismo: deriva dagli abitanti di Soli, colonia greca della Cilicia (sulla costa orientale dell'Adriatico), ai cui abitanti si attribuiva l'uso di un greco sgrammaticato. Il termine designa una improprietà di grammatica o di sintassi relativa a formazione delle parole, declinazioni, concordanze.

Soliloquio: si ha quando un personaggio parla tra sé e sé; > monologo.

Sommario: indica una situazione narrativa in cui il tempo convenzionale del racconto è più breve del tempo della storia, cioè poche righe per molti giorni, mesi o anni.

Sonetto: componimento metrico con quattordici endecasillabi (>), suddivisi in due quartine (>) e due terzine (>). Le quartine prevedono diverse combinazioni delle rime: alternate (ABAB/ABAB) o incrociate (ABBA/ABBA) nelle quartine; alternate (CDC/DCC), ripetute (CDE/CDE) o invertite (CDE/EDC) nelle terzine.

Spannung: dal tedesco, "tensione". In un racconto indica il momento massimo di tensione (> esordio; > scioglimento).

Speculativo: aggettivo che si riferisce alla riflessione filosofica.

Sperimentalismo: volontà artistico-letteraria di provare nuovi modi espressivi e tendenze.

Spiritualismo: dottrina filosofica che sostiene il primato e l'autonomia dello spirito sulla realtà materiale e, pertanto, si oppone al materialismo (>). Esempio: corrente filosofica che, in Italia e in Francia, nella seconda metà dell'Ottocento, si oppose al Positivismo (>).

Spleen: dall'inglese "umore nero", "malinconia", "malessere". Il termine indica un motivo ricorrente nella letteratura francese dell'Ottocento. Esempi: Stendhal e soprattutto Baudelaire.

Stanza: (> strofa) è un raggruppamento di versi (l'ottava rima, lo strambotto, il rispetto, la strofa della canzone). Il termine designa anche un poemetto in ottave. Esempio: *Stanze per la giostra* di Poliziano.

Stile: lo stile (*lessico, sintassi, punteggiatura, figure retoriche*) di un autore varia in relazione alla materia trattata, al genere dell'opera, ai valori e agli effetti espressivi che intende comunicare, alle caratteristiche socio-culturali del personaggio. Per esempio, la tragedia ha uno stile alto perché i personaggi sono di elevata condizione e il linguaggio è elaborato; la commedia ha uno stile comico-realistico e un linguaggio semplice, adatto a personaggi comuni e di estrazione popolare; il dramma moderno segue soluzioni varie secondo i personaggi e le situazioni rappresentate.

Stilema: una particolare forma espressiva – parola, frase, costrutto – ricorrente nella scrittura letteraria di un autore.

Stile: il termine si riferisce ai mezzi espressivi usati da uno scrittore in base a regole generali di stilistica ma senza escludere scostamenti dalla norma linguistica comune. Per teoria degli stili si intende la formulazione retorica di età classica che fa corrispondere a un dato argomento un dato stile - umile, medio, elevato - in modo che ogni materia sia trattata nello stile che più gli conviene. I tre tipi di stile vennero esemplificati nei commenti di Donato e Servio (IV-V sec. d.C.) alle tre opere maggiori del poeta Virgilio (umile le *Bucoliche*, medio le *Georgiche*, elevato l'*Eneide*). Questa teoria passò ai trattati di poetica medioevale (Vinsauf) e venne rielaborata nella letteratura volgare da Dante nel *De vulgari eloquentia*.

Stilnovo: la definizione compare per la prima volta nella *Commedia* di Dante (*Purgatorio* XXIV) dove si fa riferimento ad un nuovo modo di poetare, inaugurato, secondo Dante, dal poeta bolognese Guinizzelli e da lui sintetizzato nella canzone (>) *Al cor gentil rempaira sempre amore*, e in cui si riconobbero lo stesso Dante e altri letterati del Due-Trecento (Cavalcanti, Cino di Pistoia, Lapo Gianni). Consapevoli di appartenere ad una cerchia di spiriti eletti, erano legati da forti vincoli di amicizia e da interessi culturali. Essi elaborarono, ognuno con caratteristiche personali, un tipo di poesia che vedeva il tema centrale nell'esperienza amorosa, intesa come processo di raffinemento spirituale e morale. Ampio spazio venne dato alla lode e all'esaltazione della figura femminile che suscita l'amore: la donna-angelo è ispiratrice di virtù e tramite tra uomo e Dio; solo un cuore gentile e nobile può però concepire una simile esperienza (la nobiltà è intesa come virtù individuale e spirituale e non come eredità derivante dalla nascita). Tali concetti si ricollegavano alle tradizioni poetiche precedenti (per esempio ai provenzali >), ma con lo Stilnovo vennero approfonditi grazie ai legami con la filosofia e la religione del Medioevo. Lo stile elevato, raffinato, limpido e con una intensa elaborazione linguistica vuole infondere dolcezza e musicalità.

Storia: indica il contenuto della narrazione; vs discorso narrativo.

Storicismo: dottrina che concepisce ogni fenomeno come processo e divenire storico e vede nel processo storico la realizzazione sempre diversa di un principio infinito. La filosofia dello «storicismo assoluto» di Croce (1866-1952), basata sulla rilettura di Vico (1668-1744), che concepiva la storia come ciclica e circolare, sostiene che «la vita e la realtà è storia e nient'altro che storia» e che la storia è manifestazione progressiva dello Spirito. Croce nega ogni carattere storico all'invenzione poetica (l'arte scaturisce dall'intuizione individuale dell'artista ed è autonoma da fattori storico-sociali). Al contrario, gli storicisti marxisti, sulla scia di Gramsci (1891-1937), riconducono la spiegazione di ogni fenomeno culturale, letterario, artistico, scientifico al contesto storico.

Strambotto: componimento poetico dal tema amoroso prevalentemente formato da una sola stanza (>) di otto versi (ottava >) a rima alternata (nella prima parte) e a rima baciata (nella seconda) secondo lo schema ABABABCC. Esempio: la poesia popolare del Tre-Quattrocento.

Straniamento: in narrativa indica una tecnica stilistica di rappresentazione della realtà (un personaggio, un ambiente, un

oggetto) che, evidenziando un particolare o un aspetto inconsueti, strano, presenta una percezione diversa della realtà stessa. Esempio: la narrativa di Verga e di Kafka. È anche una tecnica propria del teatro di Brecht in cui l'attore rappresenta un personaggio con atteggiamenti e segnali di estraneità.

Strofa (o strofe, o stanza >; in provenzale *cobla* >): raggruppamento di due o più versi che in un componimento poetico formano un'unità ritmica. Nella metrica tradizionale presenta un numero fisso di versi che ripetono uno schema di rime (distico, terzina, quartina, sestina, ottava >), invece nella canzone libera di Leopardi (>) e nel verso libero del Novecento il numero e la disposizione dei versi sono variabili.

Strutturalismo: inaugurato dallo svizzero Saussure e affermato a metà Novecento in diversi Paesi, consiste in una teoria e metodologia di studio applicata a diverse discipline, ma in particolare alle scienze umane, e di importanza fondamentale nel campo della linguistica (scienza del linguaggio): la lingua viene descritta come “struttura”, ossia come sistema di relazioni tra elementi funzionali che assumono valore non di per se stessi ma in quanto si trovano in precisi rapporti di opposizione o di equivalenza fra loro. Secondo la linguistica strutturalista, la formulazione degli enunciati si basa su principi di sistema che regolano, a diversi livelli, la selezione di unità linguistiche e la loro combinazione in unità più complesse.

Suffisso: elemento aggiunto davanti alla radice o al tema di una parola per modificare o precisare il valore semantico (*donzella*) o morfologico (*am-o/am-erò; am-i/am-erai*).

Summa: dal latino “il complesso”, “la totalità”. Il termine designa un'opera filosofica a carattere enciclopedico che tende ad affrontare in modo sistematico tutto lo scibile nell'ambito di una disciplina. È un genere filosofico della filosofia Scolastica (>) nel sec. XIII. Esempio: *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino.

Suprematismo: movimento pittorico russo d'avanguardia promosso intorno al 1913 da Malevic, che ne fu anche il teorico. Muovendo dal rifiuto dell'arte come imitazione della natura, il Suprematismo esplora l'esistenza di una realtà assoluta, alogica, priva di qualsiasi rapporto con la realtà, come attesta la scelta di forme geometriche nei colori esclusivi del bianco e del nero (emblematico il quadro di Malevic *Quadrato nero su fondo bianco*) e successivamente del “bianco su bianco”.

Surrealismo: nell'ambito delle Avanguardie (>) storiche del primo Novecento, il Surrealismo fu un movimento letterario ed artistico che si affermò in Francia, intorno al 1919, all'indomani della Prima guerra mondiale, per poi esaurirsi alla vigilia della Seconda. Partendo dalla critica e dal rifiuto delle convenzioni borghesi e della razionalità repressiva della società (tabù sessuali e religiosi), i surrealisti privilegiarono il mondo dell'inconscio e del sogno in analogia con la teoria psicoanalitica di Freud. «Surrealismo è automatismo psichico puro mediante il quale ci si propone di esprimere sia verbalmente, sia per iscritto o in altre maniere, il funzionamento reale del pensiero; è il dettato del pensiero con l'assenza di ogni controllo esercitato dalla ragione, al di là di ogni preoccupazione estetica e morale». La scrittura letteraria è affidata pertanto «all'automatismo»: il libero e vertiginoso fluire di immagini ed emozioni – quasi in presa diretta dall'inconscio – rivelano quella «surrealtà» (realtà superiore) che deve essere totalmente liberata dalle censure repressive dell'intelletto. Il Surrealismo è legato in letteratura ai nomi di

Breton, il principale teorizzatore, Eluard, Aragon. In Italia aspetti della poetica surrealista si riflessero sull'opera di Bontempelli, Buzzati, Savinio e sulle tecniche ermetiche (> Ermetismo).

In ambito figurativo i surrealisti (Arp, De Chirico, Ernst, Klee, Mirò, Masson, Picasso, Ray, Dalì, Delvaux, Duchamps, Giacometti, Magritte, Picabia, Tanguy) ricercarono un equivalente della tecnica letteraria della scrittura automatica, svincolata dai processi di controllo razionale. A tal fine escogitarono numerosi modi e tecniche:

- il *frottage* consiste nello sfregare con una matita un foglio appoggiato su una superficie ruvida, per ottenere immagini casuali e arbitrarie;
- il *grattage* consiste nel grattare strati di colore stesi sulla tela in modo da far emergere alcuni colori o la tela stessa;
- il *collage* consiste nell'accostamento casuale di ritagli di giornali, così da ottenere associazioni irrazionali.

Il surrealismo trovò nel cinema il suo mezzo espressivo più adeguato. Esempio al riguardo *Entr'acte*, firmato da Clair nel 1924. Si tratta di uno dei primi esempi di cinema sperimentale non narrativo, «un divertissement dadaista, una serie di immagini in libertà dallo spazio continuamente frantumato e ricostruito sulla base di assonanze plastiche e figurative» (Morandini, 2008). A esso collaborarono molti artisti surrealisti e musicisti di avanguardia, da Picabia a Man Ray, da Duchamp a Satie. Sulla stessa linea si colloca l'ormai leggendario *Un chien andalou* di Buñuel-Dalì, del 1929. Anch'esso non ha una trama ma si svolge per associazioni mentali e allusioni, per esplorazioni inconsce e oniriche.

Suspense: si tratta di una tecnica letteraria con la quale si produce nel lettore uno stato d'animo di attesa nei confronti degli sviluppi successivi dell'azione.

Tautologia: dal greco *tautòs*, "lo stesso", e *logía*, "discorso". Il termine designa la ripetizione nel predicato di quanto già espresso nel soggetto con la funzione di conferire enfasi al discorso.

Tema: in un senso generale indica l'argomento ispiratore di un'opera o di una sua parte, di solito si ricollega ai valori su cui si fondano la cultura e la morale dello scrittore. Per esempio il tema di una poesia è un centro di organizzazione del testo intorno al quale ruotano echi e risonanze. Il lettore per cogliere il tema poetico deve prestare attenzione all'organizzazione del lessico in aree di significato comune, cioè in *campi semantici* (>) del tempo, dello spazio, del movimento, delle percezioni sensoriali, della sfera affettivo-emotiva).

Tema musicale: è il motivo principale di una composizione. Esso, a seconda delle epoche e degli stili, ha assunto diverse fisionomie e denominazioni. Nella *fuga* del periodo barocco, ad esempio, ha preso il nome di *soggetto* e si è prestato alle più diverse elaborazioni, a volte quasi matematiche; nella forma-sonata classica si trovano sempre due temi, spesso contrastanti, idee dal significato contrapposto come nella "tesi" e nell'"antitesi" della dialettica hegeliana; più avanti, con il *leit-motiv* (>) wagneriano il tema diventa un motivo ricorrente, spesso associato a specifici personaggi o situazioni.

Tempo: in narratologia (>) si ha:

- tempo reale della storia: periodo di tempo nel quale si verificano gli eventi;

- tempo convenzionale del racconto: durata degli eventi nella narrazione. Il tempo del racconto può seguire la cronologia delle vicende o variarla mediante analessi (*flashback* >) o prolessi (profezia >).

Tenzone: diffusa nel Due-Trecento, designa un dibattito a distanza tra due poeti su argomento letterario, amoroso, filosofico composto da componimenti scritti con lo stesso metro (prevalentemente il sonetto >). Esempio: la tenzone fra Dante e Forese Donati.

Terza rima, terzina: strofa (>) di tre versi endecasillabi a rima incatenata (>), tranne in alcuni casi per le terzine dei sonetti. È impiegata da Dante nella *Divina Commedia*.

Tesi: nella metrica classica è la sillaba del piede (>) in cui il tono della voce si abbassa (la sillaba in cui l'intonazione si rafforza è l'arsi >). Nella metrica neoromanza è la sillaba priva di accento.

Timbro: Insieme di quelle caratteristiche sonore che permettono di riconoscere lo strumento musicale, al di là della nota eseguita. È, in musica, quello che è il colore per il pittore. Al timbro Debussy affida una delle caratteristiche più importanti della sua attività compositiva affiancandogli le possibilità espressive di scale tonali, modali, pentatoniche e per toni interi.

Tonico (accento): in italiano ogni parola ha un accento grammaticale che dà il "tono" alla parola, perché fa in modo che la sillaba accentata venga pronunciata con maggiore forza. Le parole che hanno l'accento sulla penultima sillaba si chiamano *piane* ("paròla"), quelle con accento sull'ultima sillaba *tronche* ("perché"), quelle con accento sulla terz'ultima *sdruciole* ("sillaba").

Tòpos: dal greco, "luogo" (pl. *tòpoi*). Indica un particolare tema ricorrente in testi di epoche e culture diverse, si parla quindi di "luoghi comuni", luogo perché (come sostiene Aristotele) per ricordarsi delle cose basta ricordarsi i luoghi in cui esse si trovano, «i luoghi sono le cellette in cui tutti possono andare a prendere, per così dire, la materia di un discorso e gli argomenti su ogni tipo di soggetto». Per esempio a personalità multiforme e complessa dell'Ulisse di Omero con le contraddizioni psicologiche tipiche della natura umana costituisce un *tòpos* di carattere universale. Alcune «cellette» sono Dante, Foscolo, Pascoli, D'Annunzio, Gozzano, Joyce, Saba.

Tragedia: testo teatrale con personaggi importanti del mito e della storia alle prese con gravi conflitti morali e problemi dell'esistenza. La conclusione è di solito luttuosa con eventi catastrofici. Nata nella Grecia antica è quasi sempre in versi e di stile elevato.

Trama: detta anche *fabula* (>) è l'insieme degli eventi narrati dei personaggi e delle situazioni nella loro sequenza cronologica, indipendentemente dall'intreccio (>) con cui l'autore può averli elaborati.

Traslato: genericamente il parlare figurato per metafore, metonimie ecc.

Trattato: genere letterario in prosa, anche in forma di dialogo tra due o più persone, ha lo scopo di esporre con sistematicità una teoria (filosofica, scientifica, politica) o di presentare un problema nella varietà dei suoi aspetti. La trattatistica si affermò soprattutto in età umanistico-rinascimentale (>) con la nuova concezione della vita derivata dalla riscoperta della *humanitas* classica. Esempio: *Il libro del cortegiano* di Castiglione; *Il Principe* di Machiavelli.

Trionfi: carri allegorici allestiti in occasione del Carnevale a Firenze o degli ingressi trionfali in città di principi e signori. Diversamente dai “Carri” che si prestavano alla rappresentazione di arti o mestieri o scene di vita spesso in maniera ironica e ricca di doppi sensi, i Trionfi preferivano ispirarsi a scene e personaggi mitologici.

Trisillabo (o ternario): verso di tre sillabe. Esempio: *Tos-si-sce / tos-si-sce / un - po-co / si - tà-ce* (Palazzeschi).

Trittongo: successione di tre vocali che costituiscono una sola sillaba. Esempio: copertoio nel sonetto di Dante *Chi udisse tossir la malfatata*.

Trivio: > arti liberali.

Trobar clus: espressione indicante il modo di far poesia dei trovatori. È un poetare chiuso, elitario e difficile, usato per esprimere situazioni affettive complesse. Esempio: Daniel.

Trobar leu: espressione indicante il modo di far poesia dei trovatori. È un poetare leggero, piano e musicale. Esempio: Rudel.

Tronco: verso accentato sull'ultima sillaba. > Tónico (accento).

Tropo: sinonimo di figura retorica (>).

Trovatore: poeta-musico delle antiche liriche provenzali il cui argomento è l'amor cortese che lega il poeta all'amata in un rapporto di sudditanza e venerazione.

Umanesimo: si affermò nel Quattrocento come recupero, anche materiale, e come studio diretto delle grandi opere della classicità (> classicismo). Il termine è sinonimo di una nuova visione dell'uomo al centro della natura e della storia e non più chino davanti alla volontà di Dio, come nel Medioevo. Il recupero della classicità si estese dalla letteratura alle scienze, alle arti e al pensiero in genere. Precursore di questo movimento può essere considerato Petrarca, che cercava la gloria nelle opere scritte in latino e che nella esemplare levigatezza della poesia del *Canzoniere* tradusse lo studio dei classici.

Unisono: letteralmente “un solo suono”. Si intende il canto o la musica eseguita contemporaneamente da più voci sulla stessa melodia. *Unisono* è anche l'intervallo più piccolo della scala musicale, essendo costituito dalla ripetizione dello stesso suono, per esempio Do-Do.

Unità aristoteliche: unità di tempo, luogo e azione caratteristiche fondamentali della tragedia (>) che secondo la tradizione derivano dal filosofo greco Aristotele. Per ragioni tecniche, e anche per accentuare la verosimiglianza, la vicenda tragica doveva limitarsi ad un arco breve di tempo (due, tre ore o comunque non più di ventiquattro ore), i personaggi dovevano agire nella rappresentazione sempre nello stesso luogo (un palazzo, un tempio) e la tragedia doveva presentare un'unica situazione. Tali indicazioni, anche se superate agli inizi del Seicento con le tragedie di Shakespeare, furono considerate prescrittive fino all'Ottocento.

Utopia: dal greco *ou*, «non» e *tópos*, «luogo» indica un «luogo che non esiste» ma anche un luogo ideale della felicità e della perfezione (considerando il termine *tópos* preceduto dal prefisso *eu*, «bene»). Il termine fu coniato nel 1515 da Tommaso Moro per definire un'isola immaginaria (*Utopia*) di cui descrive l'organizzazione sociale.

Verismo: movimento letterario sviluppatosi in Italia nell'Ottocento, a partire dagli anni Settanta, sotto l'influenza del Realismo-Naturalismo francese (>). I principali teorizzatori ed esponenti furono Capuana, Verga, De Roberto che misero al centro della loro narrativa la realtà dell'Italia meridionale postunitaria, il mondo degli umili, «il primitivo» perché meno alterato dai rapporti sociali. La recente unificazione spiega il carattere regionalistico della narrativa verista (la Sicilia di Verga, De Roberto e Capuana, la Sardegna della Deledda, la Campania della Serao) e l'uso di proverbi popolari o del dialetto. Agli occhi dei Veristi, la realtà appariva caratterizzata dall'azione inarrestabile del progresso che generava l'antitesi tra vincitori e vinti. Il Verismo esprime così l'esigenza di rappresentare le contraddizioni della nazione appena nata ma senza quegli intenti di denuncia sociale presenti nel Naturalismo francese. In questa narrativa si compì anche il progetto del critico De Sanctis di “un'arte vera, utile, sociale”. In particolare Verga riprodusse fedelmente la realtà umana della Sicilia presente in contesti rurali arretrati, il mondo dei vinti, i diseredati della aree più emarginate. Tutto ciò non escludeva però dalla rappresentazione realtà urbane più evolute e personaggi socialmente più elevati. Canone fondamentale fu quello dell'impersonalità: lo scrittore doveva scomparire, eclissarsi e rinunciare a qualsiasi commento di vicende e personaggi. L'opera d'arte doveva sembrare «essersi fatta da sé» e i «documenti umani» presentarsi da soli. Lo stile si sarebbe dovuto adeguare alle realtà sociali rappresentate e il linguaggio doveva riprodurre lessico e costruzioni dialettali in relazione anche alla identità di contenuto e forma.

In relazione con l'omonimo movimento letterario, il melodramma (>) di Mascagni *Cavalleria rusticana* (1890), liberamente tratto dall'omonimo dramma di Verga, inaugurò il cosiddetto verismo musicale di cui divenne il «manifesto».

Versetto: il termine designa i brevi periodi in cui sono suddivisi i capitoli della Bibbia.

Verso: è l'unità fondamentale della poesia che, nella forma scritta, corrisponde a una riga di testo, alla fine della quale il poeta va a capo senza utilizzare tutto lo spazio bianco del foglio. Il verso ha due unità di misura: la *numero delle sillabe* che lo compongono; il *ritmo*, ossia l'andamento imposto al verso dalla posizione degli accenti delle parole che lo formano, dalle cesure, dalle rime, dalle strofe.

- *Verso libero:* sono in versi liberi i testi poetici che hanno versi di varia misura e nessuno schema prestabilito di rime. Il verso libero è più usato dalla poesia del Novecento.
- *Verso sciolto:* sono in versi sciolti i testi poetici che hanno versi della stessa misura (per esempio tutti endecasillabi >) e nessuno schema prestabilito di rime.

Vida: dal provenzale, “vita”. testo in prosa che precede le raccolte di liriche dei trovatori (>) provenzali con la narrazione della vita dei poeti e l'inserimento di aneddoti anche leggendari.

Villanella: fu una forma compositiva popolare probabilmente di origini napoletane. Generalmente a tre voci e su testi spesso dialettali e spontanei si diffuse rapidamente anche nelle regioni settentrionali. Qui trovò illustri cultori (Marenzio, Orlando di Lasso, Willaert) e divenne via via più ricercata sia per lo stile che per i contenuti letterari.

Virelai: tipica forma poetico-musicale utilizzata dai trovieri in Francia, era caratterizzata dalla presenza di strofe e ritornelli.

Con la produzione di Machaut (1300 ca. - 1377) divenne polifonica e rimase in auge per tutto il sec. XV.

Virtuosismo: termine che indica il possesso di grandi capacità tecniche da parte di uno strumentista. Il possesso di tali capacità non sempre è sinonimo di uguali potenzialità espressive.

Vs: > *adversus*.

Voce onomatopeica: > onomatopea.

Vociani: il termine accomuna i letterati della rivista "La Voce" (1908-1916) che si occupò essenzialmente di letteratura, diffondendo il gusto per il frammento e dando spazio a moralismo ed autobiografismo. Già nel titolo, esprimeva l'intenzione di dare «voce» al nuovo ruolo dell'intellettuale come soggetto attivo della vita culturale nella nascente società di massa. L'esperienza poetica dei «vociani» (Jahier, Boine, Reborà, Sbarbaro, Campana) si esprime nella ricerca programmatica di un rigore morale.

Volgare: principali lingue (italiano, francese, spagnolo, portoghese, rumeno) derivate dal latino (*neolatine*). Dante nel *De vulgari eloquentia* definisce così l'idioma del popolo contrapposto al latino, lingua dei dotti. Il volgare illustre è la forma utilizzata nelle opere letterarie priva degli elementi più specificamente regionali. Furono i grandi autori del Trecento (Dante, Petrarca, Boccaccio) ad imporre, almeno fino all'Ottocento, la variante toscano-fiorentina come modello.

Vulgata: è detta *Vulgata* la Bibbia diffusa nella versione latina di san Girolamo (383-405/6 d.C.), adatta cioè alla divulgazione tra il popolo (*vulgus*). L'originale era in ebraico antico e in greco.

Western: uno dei generi più antichi della storia del cinema, narra vicende ambientate nell'ovest (*west*) degli Stati Uniti nella seconda metà dell'Ottocento. Esso ha una componente avventurosa e una storico-geografica precisa, legata all'epopea dei pionieri in avanzamento dall'Est verso l'Ovest del territorio americano, alle guerre con i pellerossa, alla ricerca dell'oro, alla fondazione di città, alla costruzione della ferrovia transcontinentale. Una delle caratteristiche di questo genere, e anche un segno della forza industriale, pubblicitaria e commerciale del cinema americano, è che il western ha avuto un enorme successo e popolarità in tutto il mondo, anche dove quei temi e quelle situazioni erano lontani. Tra i "classici" del western si ricordano *Ombre rosse*, *Il massacro di Fort Apache*, *Rio Bravo*, tutti di Ford, *Mezzogiorno di fuoco* di Zinnemann, *Un dollaro d'onore* di Hawks. Negli anni Sessanta-Settanta del Novecento il genere è rivitalizzato e sottoposto a revisione critica da diversi autori, con la smitizzazione dell'eroe bianco e un diverso punto di vista nei confronti dello sterminio dei pellirossa. Nascono allora *Piccolo grande uomo* di Penn, *Soldato blu* di Nelson, *Un uomo chiamato cavallo* di Silverstein, *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* di Pollack.

Zeugma: procedura sintattica che fa dipendere da un solo verbo due o più parole che richiederebbero ognuna un verbo specifico. Esempio: *parlar* [sottinteso: sentirai] e *lagrimar vedrai insieme* (Dante); *che per amore venne in furore e matto* (Ariosto).